

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

382^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* CAROLLO (DC)	Pag. 16, 19
DISEGNI DI LEGGE		* CHIARANTE (PCI)	17
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	GORIA, ministro del tesoro	18
Annunzio di presentazione	3	GULLOTTI, ministro senza portafoglio per i beni culturali e ambientali	19, 20
Assegnazione	3	VALENZA (PCI)	20
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO		* GIOINO (PCI)	24
Presentazione di relazioni	3	* RASTRELLI (MSI-DN)	25
DISEGNI DI LEGGE		* PISTOLESE (MSI-DN)	25
Seguito della discussione:		SUL DISPOSITIVO ELETTRONICO DI VO- TAZIONE	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1986)» (1504):		PRESIDENTE	26
PRESIDENTE	4	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1504:	
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore	7 e passim	PRESIDENTE	28 e passim
* ROMITA, ministro del bilancio e della program- mazione economica	7, 10	CANNATA (PCI)	26
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	8, 17	COLELLA (DC)	27, 33, 35
PIERALLI (PCI)	8, 30, 73	CROCETTA (PCI)	27
BASTIANINI (PLI)	8	MARGHERITI (PCI)	27, 30, 31
* PAGANI Maurizio (PSDI)	8	BEORCHIA (DC)	28, 31
* CROCETTA (PCI)	9, 11	FERRARI-AGGRADI (DC), relatore	29 e passim
* CALICE (PCI)	10, 16, 19	GORIA, ministro del tesoro	29 e passim
MITROTTI (MSI-DN)	15, 25	BIGLIA (MSI-DN)	33, 38, 85
		* URBANI (PCI)	34, 37
		GIUSTINELLI (PCI)	34, 37
		ANTONIAZZI (PCI)	38 e passim
		SAPORITO (DC)	44
		PAGANI Antonino (DC)	44

TORRI (PCI)	Pag. 44	ALICI (PCI)	Pag. 81
MITROTTI (MSI-DN)	45 e <i>passim</i>	LOTTI Maurizio (PCI)	82
CUMINETTI (DC)	46	POLLASTRELLI (PCI)	84 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	46	DE CINQUE (DC)	84, 85
CONTI PERSINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	47, 49, 52	SALVATO (PCI)	88
VECCHI (PCI)	51	GIUGNI (PSI)	89
* PISTOLESE (MSI-DN)	52	* CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	90
CALICE (PCI)	53, 83	* RUBBI (DC)	91
MARINUCCI MARIANI (PSI)	53	DE CATALDO (PSI)	98
DEGAN, ministro della sanità	55	DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previ- denza sociale	99, 102
SIGNORELLI (MSI-DN)	55, 59	* GALLO (DC)	100
* CHIAROMONTE (PCI)	59	Votazioni a scrutinio segreto	86, 95, 101
ROSSANDA (PCI)	62		
* RASTRELLI (MSI-DN)	63 e <i>passim</i>	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DONAT-CATTIN (DC)	66, 94	Annunzio	102, 103
CASTIGLIONE (PSI)	66	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	108
GARIBALDI (PSI)	68		
RANALLI (PCI)	69	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
MANCINO (DC)	71, 72	VENERDÌ 6 DICEMBRE 1985	108
SCHIETROMA (PSDI)	72, 99		
MARCHIO (MSI-DN)	73		
FINOCCHIARO (PSI)	73		
VECCHI (PCI)	77		
BOLDRINI (PCI)	77		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

NOCI, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollalanza, Falcucci, Filetti, Fontanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Pastorino, Rebecchini, Romei Carlo, Spadolini, Spano Ottavio, Spitella, Vernaschi, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1289-166-529-612-845-884. — PAVAN ed altri. — «Apettative, permessi e indennità degli amministratori locali» (142-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Alberini; Falcier ed altri; Corsi ed altri; Colucci ed altri; Vernola).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CALICE, URBANI, BELLAFFIORE Vito, CONSOLI, CROCETTA, GUARASCIO, MONTALBANO, MARGHERI, PETRARA, VALENZA, GIOINO, CANNATA, FELICETTI e DI CORATO. — «Piano di metanizzazione del Mezzogiorno» (1593).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stata deferito

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. — «Nuova disciplina del servizio scolastico» (1545), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

**Domande di autorizzazione a procedere
in giudizio, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 4 dicembre 1985, il senatore Russo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cannata, per i reati di cui agli articoli 112, numero 1, e 479 del codice penale (falso ideologico, aggravato) e gli articoli 81, capoverso, 112, numero 1, e 323 del codice penale (abuso d'ufficio, continuato e aggravato) (Doc. IV, n. 60).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Jannelli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mitrotti, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e terzo comma, e 61, numero 10, del codice penale (concorso in diffamazione, aggravato) (*Doc. IV, n. 61*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Prima di riprendere l'esame degli articoli, alla stregua dei criteri enunciati nella precedente seduta del 2 dicembre, in ordine all'ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge n. 1504, dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti: 27.1 del Governo, 27.17 del senatore Castiglione ed altri, 30.9 del senatore Garibaldi, 33-Tab.H.1 del Governo, 34.1 del Governo, 34.0.5 del senatore Colella, 38.0.2 del senatore Milani Eliseo ed altri.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 14:

Art. 14.

1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.540 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e almeno 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali.

2. Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto, ottavo e nono dell'articolo 21 della legge indicata al comma precedente. Con la stessa delibera di cui al terzo comma del citato articolo 21, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate.

3. Per i medesimi interventi di cui al primo comma del presente articolo, è altresì autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di appositi mutui fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.250 miliardi.

4. Con la delibera stessa di approvazione dei progetti, il CIPE autorizza le amministrazioni interessate a contrarre i mutui di cui sopra a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1986, fermo restando il limite globale di cui al comma precedente. Si applica il comma settimo dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

5. Dei 2.790 miliardi di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo, 990 miliardi sono destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale, riservando:

a) 750 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestono particolare interesse in relazione all'importanza sociale ed economica dei corpi idrici e alla natura e gravità delle condizioni di alterazione dei corpi medesimi;

b) 240 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestano particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

6. Le proposte delle regioni, sulla base delle richieste degli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate rispettivamente, per la lettera a) del comma precedente del presente articolo, al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera b) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valuta-

zioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. I predetti Comitati, integrati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, istruiscono le proposte e trasmettono al CIPE per l'approvazione l'elenco dei progetti da finanziare. Le proposte delle amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati dal Ministro per l'ecologia. Il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro per l'ecologia. Non si applicano l'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e l'articolo 21, ottavo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

7. Per la copertura di eventuali superi di spesa dovuti a minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 22 dicembre 1983, del 19 giugno 1984, del 22 novembre 1984 e del 22 febbraio 1985 si provvede, fino ad un massimo di lire 200 miliardi, a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE provvede a stabilire, in relazione ai progetti di cui alle delibere anzidette, tenuto conto degli interventi della BEI, le modalità di cui al precedente comma 2.

8. È autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per provvedere:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera a), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale;

d) alla attuazione di iniziative di educazione ambientale volte a sensibilizzare l'opi-

nione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente.

Conseguentemente, lo stanziamento dei capitoli nn. 6964, 6966 e 6968 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1986 è incrementato, rispettivamente, di lire 5.500 milioni, 500 milioni e 4.000 milioni.

9. Per l'attuazione di quanto previsto al precedente comma 8, il Ministro per l'ecologia è autorizzato a costituire commissioni scientifiche e tecniche, a stipulare convenzioni con istituti ed a conferire incarichi professionali a ditte specializzate o ad esperti.

10. Il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 50 unità.

11. Per il personale comandato ai sensi del comma precedente, le spese per le indennità e rimborso spese per missioni nel territorio nazionale e all'estero gravano rispettivamente sul capitolo 6951 e sul capitolo 6952 della rubrica 38 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le spese per compensi per lavoro straordinario, entro i limiti individuali in vigore per il personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, gravano sul capitolo 6953 della stessa rubrica.

Ricordo che su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già illustrati ad eccezione dell'emendamento 14.4 del Governo:

Al comma 1 sostituire la cifra: « 1.540 miliardi » con l'altra: « 1.700 miliardi » e la cifra: « 150 miliardi » con l'altra: « 300 miliardi ».

14.5 GIOINO, DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, CALICE

Al comma 2 sostituire le parole: « secondo, terzo, quarto, ottavo e nono » con le al-

tre: « secondo, quarto, ottavo e nono » e aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Si applicano altresì le procedure di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, così modificato: " Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della delibera di cui al precedente comma, le amministrazioni interessate presentano per l'approvazione i rispettivi progetti al CIPE, che delibera entro i successivi sessanta giorni, tenuto conto del parere del nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, espresso sulla base dei criteri e dei parametri di cui al presente comma " ».

14.8 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Al comma 5 sostituire la cifra: « 990 miliardi » con l'altra: « 1.500 miliardi », e dopo la lettera b) inserire la seguente:

« ... 500 miliardi per progetti regionali e/o interregionali di difesa del suolo ».

14.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 5, lettera a), sostituire le parole: « 750 miliardi » con le altre: « 550 miliardi ».

14.7 CALICE, MARGHERI, FELICETTI, MIANA, LOTTI Maurizio

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

« ... Qualora il completamento di opere ed impianti superi la previsione iniziale di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese devono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione ».

14.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

« Le proposte delle Regioni, sulla base delle richieste dagli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate, oltre che al Ministro del bilancio e della programmazione economica rispettivamente, per la lettera a) del comma precedente al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976 n. 319, per la lettera b) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915; su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati nella delibera prevista dal comma 2 dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, che sarà proposta al CIPE dal Ministro del bilancio d'intesa col Ministro per l'ecologia. A parziale modifica di quanto previsto dall'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, ai fini del giudizio di proponibilità e della indicazione delle priorità i relativi progetti sono valutati congiuntamente dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio e dalla Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale del Ministero per l'ecologia. Tali Comitati deliberano con composizione integrata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Presidente dei Comitati stessi trasmette al Ministro del bilancio e della programmazione economica l'elenco dei progetti da finanziare per il recepimento nella proposta complessiva da sottoporre al CIPE. A tal fine il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro dell'ecologia ».

14.4

IL GOVERNO

Sopprimere il comma 10.

14.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 11.

14.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che gli emendamenti 14.5 e 14.1 sono stati ritirati. Avverto inoltre che l'emendamento 14.8 è stato ritirato e trasformato nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

anche in relazione alle iniziative ed agli investimenti previsti dalla presente legge finanziaria,

impegna il Governo:

a presentare entro e non oltre il 31 marzo prossimo il piano economico a medio termine.

9.1504.12 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, nonché sull'ordine del giorno n. 12.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Per gli emendamenti 14.6 e 14.7 mi rimetto al Governo in quanto mi sembrano degni di considerazione e non pongono problemi di copertura.

Sono favorevole all'emendamento 14.4 e contrario all'emendamento 14.2. Ugualmente contrario è il parere all'emendamento 14.3.

Infine, apprezzo molto che il senatore Riva ed il senatore Cavazzuti abbiano trasformato

l'emendamento 14.8 in ordine del giorno, perchè questo ha salvato la parte essenziale di quella proposta di modifica. Do pertanto parere favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame e sull'ordine del giorno n. 12.

* ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 14.6, 14.7, 14.2, e 14.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.4 del Governo, ricordo brevemente che questo emendamento accoglie nella sostanza le motivazioni di fondo dell'emendamento appor-tato a suo tempo dalla Commissione al comma sesto dell'articolo 14. Soddisfa cioè la necessità di rendere più spedita la istruttoria sui progetti di disinquinamento, che, come è noto ai colleghi, hanno riservata nella legge finanziaria una quota di fondi di 990 miliardi.

Per questo, si prevede che questi progetti siano valutati congiuntamente dal Nucleo di valutazione che opera presso il Ministero del bilancio e dalla Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale del Ministero per l'ecologia.

Vorrei ricordare che invece per i fondi del 1985 si era proceduto a due istruttorie separate successive, il che aveva portato a qualche ritardo. La valutazione congiunta pone rimedio a questo problema.

Pertanto il Governo si è anche preoccupato con il suo emendamento di mantenere integra la filosofia del fondo investimenti ed occupazione, e cioè di assoggettare la ripartizione dei fondi ad una visione unitaria e complessiva, in base alla proposta che il Ministro del bilancio avanza al CIPE, nell'impostazione della utilizzazione dei fondi. È anche previsto che in questa proposta unitaria e complessiva la graduatoria per i progetti di disinquinamento, che è stata indicata dal Comitato interministeriale per le acque e da quello per i rifiuti solidi, sia rispettata e resti integra. In questa maniera si riesce a coniugare da una parte il rispetto della filosofia e degli obiettivi del FIO, dal-

l'altra il riconoscimento di validità di una graduatoria fissata dal Ministero competente e che è legata alla specificità delle procedure di disinquinamento delle acque.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Riva Massimo e Cavazzuti, il Governo lo accoglie, essendo chiaro però che quando si parla di «presentare entro e non oltre il 31 marzo prossimo il piano economico a medio termine» si parla di un documento di base che il Governo presenterà al Senato, in quanto probabilmente le procedure che si seguiranno per il piano a medio termine saranno quelle di una discussione in Parlamento e quindi di una definizione dei dettagli da approvarsi dal Consiglio dei ministri secondo procedure ormai generalmente invalse per quanto riguarda i programmi ed i piani.

Il Governo quindi accetta l'impegno limitatamente alla presentazione in Parlamento entro il 31 marzo di un documento di base che definisca gli obiettivi, i criteri e gli strumenti del piano a medio termine.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Senatore Cavazzuti udite le dichiarazioni del relatore e del Governo insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 12?

CAVAZZUTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

Non è approvato.

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

(Commenti dell'estrema sinistra).

Metto ai voti l'emendamento 14.7, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.4.

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Il testo presentato dal Governo risolve in modo equo ed efficiente un non facile problema di attribuzione di competenze riguardo alla gestione di finanziamenti per il settore della difesa ambientale. Nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo liberale, ritengo doveroso dar atto al Governo e ai Ministri interessati di aver trovato una soluzione che risponde non all'interesse di una parte, ma all'interesse del paese.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PAGANI MAURIZIO.** Signor Presidente, in sede di Commissione bilancio, al momento della discussione di un emendamento il cui primo firmatario era il senatore Bastianini e che prevedeva lo scorporo dalla procedura del Fondo investimenti e occupazione dei progetti relativi alla ecologia, si era accesa una discussione approfondita che vedeva il Gruppo socialdemocratico contrario alla proposta di scorporo non tanto nel merito, quanto perchè si infrangeva una filosofia, un sistema e un metodo che veniva generalizzato e quindi esteso a tutti i tipi di progetti con la conseguenza di svuotare di contenuto il Fondo investimenti occupazionali, ovvero non poteva essere recepito in quanto i progetti di ecologia, pur presentando connotazioni particolari, non potevano sfuggire ad una logica generale per tutti i progetti.

Siamo quindi particolarmente lieti per la formulazione dell'emendamento presentato dal Governo con la quale è stata trovata una

composizione di questa vertenza che a nostro avviso presentava aspetti estremamente pericolosi e che avrebbero potuto introdurre anche motivi di smantellamento dell'intero Fondo investimenti e occupazione. Pertanto, il Gruppo socialdemocratico voterà a favore di questo emendamento, prendendo atto della composizione avvenuta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.4, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 14:

Dopo l'articolo 14 inserire i seguenti:

Art. ...

« 1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 22 dicembre 1985, n. 887, e alle direttive per il Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1985 di cui alla deliberazione del CIPE del 22 febbraio 1985, la somma di lire 1.500 miliardi stanziata sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili, sulla quale gravano riserve di almeno 300 miliardi a favore dell'agricoltura, di 50 miliardi a favore dei beni culturali e ambientali e di 1.100 miliardi a favore del disinquinamento delle acque, verrà ripartita tra le Ammini-

strazioni, tenuto conto delle riserve territoriali del 40 per cento per le Regioni e del 40 per cento per il Mezzogiorno, in riferimento ai differenziali regionali di reddito medio *pro capite* e del livello di disoccupazione mediante l'applicazione di pesi distributivi pari a 0,3 per il reddito e 0,7 per la disoccupazione.

2. Considerato che, in aggiunta allo stanziamento sopra indicato, il predetto articolo 12 della legge 22 dicembre 1985, n. 887, secondo comma, dispone il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), in deroga a quanto previsto, le Amministrazioni sono autorizzate ad accedere al cofinanziamento direttamente sulla base della presentazione alla BEI delle stesse istanze di finanziamento già avanzate per il FIO 1985.

3. Il riparto della somma di lire 1.500 miliardi di cui al primo comma verrà fatto entro il 30 dicembre 1985 dal CIPE ».

14.0.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, CROSETTA

Art. ...

« Per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque di competenza di enti locali e di loro consorzi previsti dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni, è autorizzata la spesa di lire 600 miliardi, in ragione di lire 200 miliardi l'anno per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 ».

14.0.2 CALICE, ALICI, MARGHERI, FELICETTI, MIANA, LOTTI Maurizio

Invito i presentatori ad illustrarli.

* CROSETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 12 della legge 22 dicembre 1985, n. 887 destinava 1.500 miliardi al finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio nazionale nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela di beni ambientali e culturali e per opere di edilizia scolastica ed

universitaria, con la riserva di almeno 300 miliardi per il finanziamento di iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e di 50 miliardi per interventi di recupero, restauro e valorizzazione di beni culturali.

Ora siamo ad un anno da quella decisione e ancora questo Fondo, che doveva essere destinato per queste opere, quindi che doveva avere uno scopo di grande celerità, non è stato avviato: ancora non si riesce a spendere queste somme o a realizzare tutto ciò che in questa direzione è necessario.

Sotto questo aspetto, l'emendamento da noi presentato risponde appunto a questa esigenza, cioè a quella di rendere immediatamente eseguibili i finanziamenti e quindi di poter realizzare le opere in questione. Tutta questa situazione si è potuta verificare perchè il Governo ha dei ritardi colpevoli che si individuano in particolare proprio nel Ministero del bilancio e della programmazione economica; per questo motivo, e per le vicende che tutti conosciamo che hanno portato all'attuale situazione del nucleo di valutazione, il quale è stato gestito dal Ministero in modo negativo, viene proposto l'emendamento. Il 22 novembre si è svolto un dibattito alla Camera dei deputati che ha messo in luce le gravi carenze esistenti in questo Ministero e la gravissima situazione che si è creata nel nucleo di valutazione. Quindi per questo stato di cose, per il fatto che il nucleo di valutazione oggi non è in condizione di decidere e di funzionare, è necessario che l'emendamento da noi presentato venga approvato e che si accettino i parametri da esso previsti. Tale emendamento vuole rendere possibile e realizzabile un intervento in questa direzione sulla base di parametri oggettivi che si collegano al reddito e allo stato di disoccupazione.

Quindi, si tratterebbe di operare sulla base di indicazioni già previste dall'emendamento stesso, il quale, così come è scritto, si illustra da sé. Noi riteniamo necessario intervenire e quindi approvare l'emendamento affinché non si perda altro tempo e affinché gli scopi del FIO vengano realizzati, cioè affinché il FIO stesso sia utilizzabile per opere eseguibili immediatamente.

CALICE. Signor Presidente, l'emendamento 14.0.2 si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei dire che in modo particolare i 1.100 miliardi destinati a favore del disinquinamento delle acque hanno già avuto una loro destinazione e credo che sarebbe molto difficile cambiarla ora. Personalmente mi rimetto al parere del Governo; sarei pronto a dare un parere favorevole ad un ordine del giorno, ma cambiare la destinazione della somma in questione per opere così importanti per cui le attese, in alcune parti d'Italia realmente colpite dagli inquinamenti, sono pesanti mi sembra non sia possibile. Quindi, in definitiva, il parere è contrario all'emendamento 14.0.1. Lo stesso discorso, signor Presidente, vale per l'emendamento 14.0.2, per cui anche su tale emendamento il parere è contrario.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, se ho ben inteso, l'emendamento 14.0.1 propone di scavalcare a piè pari e di porre in «non cale» tutta l'elaborazione culturale e politica che ci ha portato negli anni a definire le procedure del FIO e la funzione del Nucleo di valutazione. Si intende sostituire ad una valutazione di carattere microeconomico e macroeconomico del Nucleo di valutazione sul merito dei progetti un semplice automatismo esterno legato alla situazione di reddito e della occupazione delle singole regioni e delle singole amministrazioni a seconda delle regioni in cui sono previsti i progetti. È vero che reddito ed occupazione sono gli obiettivi e i criteri cui si riferisce il CIPE e la legge istitutiva del nucleo, ma è anche vero che la risposta a questi obiettivi non viene da condizioni esterne ai progetti, cioè da condizioni obiettive delle regioni, ma non può venire che da situazioni e da valutazioni interne ai progetti in ordine alla efficacia che essi hanno rispetto al raggiungimento di questi obiettivi.

Per questo il Governo, che crede invece nella validità dei criteri che sono alla base del Fondo investimenti occupazione e del funzionamento e dell'attività del nucleo, è contrario all'emendamento proposto.

Vorrei inoltre ricordare che le critiche, peraltro legittime che sono state ricordate, rivolte al Ministero del bilancio dall'altro ramo del Parlamento, si riferivano soprattutto ad un preteso scarso rispetto della filosofia del FIO e della funzione del nucleo. In questo modo, evidentemente, si pongono in «non cale» l'una e l'altra delle questioni. La ripartizione dei fondi, come testè ricordato dal senatore Ferrari-Aggradi, è eminente, e il Governo, proprio per salvaguardare questa logica del FIO e gli obiettivi cui il FIO è orientato, è contrario all'emendamento.

Quanto all'emendamento 14.0.2, il Governo è contrario per evidenti ragioni di bilancio che ci impediscono di accettare la proposta di un'ulteriore spesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.0.1.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Il senatore Ferrari-Aggradi aveva proposto di presentare un ordine del giorno che non condividiamo anche per le motivazioni addotte dal Ministro a difesa di una linea che riteniamo assurda, perchè la condizione che vi è oggi al nucleo di valutazione è assurda. Il nucleo di valutazione è stato smembrato in questo periodo, proprio per la inefficienza del Ministero e per il modo in cui il Ministro ha operato in questa direzione.

Se oggi siamo arrivati a questa situazione, per cui abbiamo proposto il nostro emendamento, non è perchè non condividiamo la filosofia di cui parla il Ministro, cioè quella di valutare l'efficienza, ma proprio perchè siamo per la filosofia dell'efficietismo, quella che fu del resto alla base della costituzione del FIO, con allora La Malfa. Per tali motivi proponiamo questo emendamento e chiediamo all'Assemblea di votarlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.0.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.0.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15:

Art. 15

1. In aggiunta alle somme autorizzate dal precedente articolo 14, comma 1, è altresì autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione di tecnologie più avanzate ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo, secondo le disposizioni del presente articolo.

2. Le proposte-progetti di cui al comma che precede debbono indicare:

a) l'area e le modalità degli interventi e gli obiettivi che si intendono raggiungere;

b) la durata del programma e l'onere finanziario del medesimo, articolato per i vari fattori produttivi;

c) il numero di addetti specificamente assunti per l'attuazione dell'iniziativa;

d) le tecnologie che vengono utilizzate.

3. Ove le iniziative di cui al comma 1 interessino le competenze dell'Istituto per la patologia del libro, dell'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche, dell'Istituto per il restauro e dell'Istituto per il catalogo, la realizzazione delle stesse avverrà sotto il diretto controllo dei predetti istituti.

4. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, istruisce le proposte-progetti e trasmette al CIPE per l'approvazione l'elenco coordinato, indicando l'entità del relativo finanziamento.

5. Entro il 31 maggio 1986, il CIPE delibera sulle proposte-progetti, indicando i soggetti concessionari della loro attuazione.

6. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono approvati gli atti di concessione, che debbono indicare:

- a) il soggetto concessionario;
- b) il numero degli addetti che saranno specificamente assunti con contratto a termine e con chiamata nominativa tra soggetti di età non superiore a 29 anni che risultino inseriti nelle liste di collocamento da oltre 12 mesi o che comunque non abbiano avuto alcuna occupazione da oltre 12 mesi secondo quanto attestato dal libretto di lavoro;
- c) l'utilizzabilità mediante le moderne tecnologie informatiche della valorizzazione dei beni culturali oggetto dell'atto;
- d) il tempo di esecuzione;
- e) le modalità di erogazione degli acconti e del saldo;
- f) le modalità di controllo della regolare esecuzione dell'intervento.

7. Le opere eventualmente occorrenti per l'attuazione degli interventi sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

8. I pagamenti di acconto e di saldo dei lavori di attuazione delle proposte-progetti vengono disposti dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

9. Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato; l'utilizzazione totale o parziale dello stesso può essere affidata ad enti pubblici e a soggetti privati con apposita convenzione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: « da destinarsi alla realizzazione » con le altre: « da destinarsi alla tutela ed alla realizzazione ».

15.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, dopo le parole: « iniziative volte », aggiungere le altre: « al restauro ed » e dopo la parola: « culturali » aggiungere l'altra: « anche ».

15.21 PAGANI Antonino, CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, CUMINETTI, ABIS, COLOMBO Vittorino (L.), D'AGOSTINI

Al comma 2, lettera b), sostituire le parole: « articolato per i vari fattori produttivi; » con le altre: « articolato per i vari fattori di sicurezza o produttivi e per anno; ».

15.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « e, comunque, della Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale ».

15.1 SAPORITO

Sopprimere il comma 4.

15.16 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« 4. Nei venti giorni successivi alla data di pubblicazione della presente legge, il CIPE, su proposta del Ministro per i beni culturali ed ambientali, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, determina, con delibera da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, i criteri di riparto tra Amministrazioni centrali e regionali e i parametri di valutazione dei progetti ».

15.17 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 4, dopo la parola: « ambientali », inserire le altre: « su conforme parere del Consiglio nazionale dei beni culturali ».

15.18 CHIARANTE, ARGAN, MAFFIOLETTI,
CALICE

Al comma 4 sostituire le parole: « d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale » con le altre: « d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

15.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 4 inserire i seguenti:

« ... Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della delibera di cui al precedente comma le Amministrazioni interessate presentano per l'approvazione i rispettivi progetti al CIPE, che delibera entro i successivi 60 giorni tenendo conto del contributo di ciascun progetto agli obiettivi del piano a medio termine.

... Con la stessa delibera di approvazione il CIPE fissa le modalità e i tempi di erogazione, avvalendosi della Cassa depositi e prestiti, per le procedure di finanziamento delle opere di competenza regionale.

... Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani settoriali, se esistenti, e contenere indicatori quantitativi di convenienza economica del progetto, quale il saggio di rendimento interno ed il valore attuale netto stimato per proposta-progetto, secondo le metodologie indicate nel precedente comma ... ».

15.14 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI,
ANDRIANI

Sopprimere il comma 5.

15.15 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI,
ANDRIANI

Al comma 5, dopo le parole: « il CIPE », inserire le altre: « , acquisito il parere del Nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, ».

15.12 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

« ... Sulla base della delibera CIPE di cui ai commi e le Amministrazioni centrali e regionali danno esecuzione alle proposte-progetto di cui al comma 1. I soggetti destinatari del finanziamento possono avvalersi di contratti di formazione-lavoro, incentivati, da organizzarsi secondo criteri e modalità definiti dalle commissioni regionali per l'impiego, rivolti ai giovani in cerca di occupazione di età non superiore ai 29 anni ».

15.13 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI,
ANDRIANI

Al comma 6, nella parte introduttiva, sostituire le parole: « di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale » con le altre: « di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

15.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 6, lettera b), dopo le parole: « nominativa tra », inserire le altre: « tecnici e laureati che abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività di catalogazione, schedatura, manutenzione, restauro presso le Soprintendenze nonchè ».

15.19 CHIARANTE, ARGAN, MAFFIOLETTI,
CALICE

Al comma 6, lettera c), sostituire le parole: « moderne tecnologie informatiche della valorizzazione » con le altre: « moderne

382^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 DICEMBRE 1985

tecnologie della tutela e della valorizzazione ».

15.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 6, inserire il seguente:

« ... La somma di cui al comma 1 del presente articolo è destinata nella misura del 30 per cento ad iniziative volte al restauro dei beni culturali ed ambientali ».

15.23 PAGANI Antonino, CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), ABIS, D'AGOSTINI

Dopo il comma 6, inserire il seguente:

« ... Le Regioni provvedono a sostenere l'attuazione delle proposte-progetti con adeguati sostegni ai momenti formativi, anche finalizzati a forme di autoimpiego ».

15.20 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Sopprimere il comma 8.

15.9 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 8, dopo le parole: « dal Ministro per i beni culturali e ambientali », aggiungere le altre: « d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per quelle relative a detta area ».

15.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 9, sostituire le parole: « Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà dello Stato; » con le seguen-

ti: « Il bene rinveniente dall'esecuzione del progetto è di proprietà pubblica; ».

15.10 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Con le proposte-progetti possono essere previste acquisizioni allo Stato, a titolo oneroso, di beni di proprietà dei privati non sufficientemente tutelati o suscettibili di utilizzazione pubblica ».

15.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentiti i comitati di settore per i beni ambientali e architettonici, per i beni artistici e storici e quello per i beni archeologici, in seduta congiunta, approva ogni anno, con proprio decreto, il programma degli interventi da realizzare ai fini della prevenzione dei beni culturali e ambientali dai rischi sismici, ivi comprese le relative ricerche e studi. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 1986. All'onere per i successivi anni si fa fronte con il fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 547 ».

15.22 PAGANI Antonino, CAROLLO, COLELLA, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (L.), CUMINETTI, ABIS, D'AGOSTINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Si rifinanzia la legge 29 luglio 1971, n. 578 ("Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo"), nella misura di lire 1.500 milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 ».

15.11 VALENZA, CALICE, CHIARANTE

Ricordo che gli emendamenti 15.1, 15.16 e 15.14 sono stati ritirati.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

MITROTTI. Con la modifica proposta nell'emendamento 15.2 abbiamo inteso rappresentare un'altra esigenza che non risulta essere stata presa in considerazione dal testo governativo. Abbiamo inserito al primo comma una richiesta di tutela che non risultava tra le previsioni normative del testo originario. Riteniamo che, oltre al problema delle nuove realizzazioni, ve ne sia uno ancora più vasto: quello della tutela dell'esistente. Sono state diverse le occasioni in cui abbiamo mosso addebiti al Governo in ordine alla larga disattesa dell'impegno, che peraltro è dovuto in materia di gestione ordinaria e di tutela dei beni esistenti. Ribadiamo questa esigenza con il nostro emendamento 15.2 augurandoci che esso possa essere largamente condiviso.

Passo ora ad illustrare l'emendamento 15.3, con il quale precisamente abbiamo chiesto, alla lettera *b*) del comma 2, di sostituire le parole: «articolato per i vari fattori produttivi» con le altre: «articolato per i vari fattori di sicurezza o produttivi e per anno». Abbiamo inserito un'altra esigenza che non è difficile individuare da parte di quanti si accingono ad effettuare un riscontro diretto dei problemi. Abbiamo rilevato come a volte gli sforzi di nuove realizzazioni vengano vanificati da un'assenza di tutela dei beni sotto il profilo della sicurezza.

Sono recenti le notizie di cronaca che denunciano un depauperamento patrimoniale dello Stato che è facile far risalire alla totale assenza dei mezzi di tutela e di sicurezza. Noi abbiamo chiesto che fosse prevista questa necessità aggiuntiva e l'abbiamo tradotta nell'emendamento 15.3 che sottoponiamo all'approvazione dell'Aula.

Altro emendamento ancora del mio Gruppo è il 15.4, con il quale chiediamo che al comma 4 le parole: «d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale» vengano sostituite con queste altre: «d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno». Sappiamo della crisi che attraversa questo Ministero non ancora adeguatamente avviato nella rinnovata veste di gestione dei problemi del Mezzogiorno. È altresì noto che il mio Gruppo ha assunto posizioni chiare ed univoche per quanto riguarda la strutturazione di questo Ministero. Avevamo chiesto che gli fosse assegnata la dignità di un portafoglio per la gestione, sotto la sua diretta responsabilità, dei problemi inerenti le aree del Mezzogiorno.

Purtroppo la nostra proposta non è stata accolta e quindi permangono i gravi motivi che in passato hanno estraniato i vertici di questo Ministero dalla vastissima problematica che coinvolge le aree del Mezzogiorno. Ne è un'ulteriore prova l'evidenza che il testo governativo aveva dimenticato di coinvolgere questo Ministero per i problemi di dette aree. Noi abbiamo corretto l'iniziale previsione del testo governativo inserendo l'obbligo dell'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Con l'emendamento 15.5 abbiamo chiesto, nella parte introduttiva del comma 6, la sostituzione delle parole: «di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale» con le altre: «di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno». Anche per questo emendamento ovviamente valgono le considerazioni che ho formulato per il precedente.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.6, si possono fare le considerazioni che ho espresso per l'emendamento 15.3 e per altri che ho illustrato in precedenza, in quanto nella ricorrenza di una determinata formulazione del testo governativo abbiamo inteso ribadire talune esigenze disconosciute dal testo stesso. Nel caso specifico dell'emendamento 15.6, esso tende a sostituire le parole: «moderne tecnologie informatiche della valorizzazione», con le altre: «moderne tecnologie della tutela e della valorizzazione». Abbiamo volutamente — voglio chiarire — eliminato la qualificazione informatica delle tecnologie, perchè, prima ancora di lasciarci andare a voli pindarici, con l'intervento dello Stato, amiamo mantenere i piedi sulla terraferma delle possibilità concrete di interven-

to. Abbiamo considerato anche che possono essere esaustive, per talune situazioni, determinate soluzioni, che, senza puntare al meglio della tecnologia, offrano comunque, magari a prezzi ancora più contenuti, possibilità certa di tutele e di sicurezza degli stessi beni.

Il mio Gruppo ha poi presentato l'emendamento 15.7 al comma 8 dell'articolo 15, chiedendo di aggiungere dopo le parole: «dal Ministro per i beni culturali e ambientali», le altre: «d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per quelle relative a detta area». Nella logica delle formulazioni illustrate precedentemente, anche per questa parte del testo governativo noi abbiamo inteso sottolineare l'esigenza del coordinamento degli interventi attraverso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per finire con l'articolo 15, il mio Gruppo ha proposto di aggiungere con l'emendamento 15.8, al comma 9, in fine, il seguente periodo: «Con le proposte-progetti possono essere previste acquisizioni allo Stato, a titolo oneroso, di beni di proprietà dei privati non sufficientemente tutelati o suscettibili di utilizzazione pubblica». Chi è a conoscenza delle variegate realtà locali ben sa quanto depauperamento dei beni culturali avviene nel nostro territorio, a seguito di un disinteresse di alcuni proprietari privati a conservare detti beni, in quanto questi non sono produttori di reddito. Noi riteniamo doveroso per lo Stato intervenire in siffatte situazioni, rilevando, sia pure in forma onerosa, detti beni specie nei casi in cui questi possono divenire di utilizzazione pubblica.

Mi auguro, in particolare per questo emendamento, che esso possa conseguire un largo consenso, atteso che le amministrazioni locali hanno da guadagnare attraverso l'intervento dello Stato, che ponga loro nelle condizioni di gestire beni, che in moltissime occasioni possono essere utilizzati a fini turistici, culturali, sociali, in favore delle popolazioni amministrate.

Con questo, signor Presidente, ho concluso l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 15, presentati dal mio Gruppo.

* CAROLLO. L'emendamento 15.21 ha soltanto un fine esplicativo, interpretativo, non in senso restrittivo ma in senso obiettivo. L'articolo 15 dice che i fondi vanno destinati «alla valorizzazione di beni culturali». Siccome l'immagine di valorizzazione di beni culturali potrebbe essere interpretata in senso restrittivo, mi è sembrato utile aggiungere nel concetto dei beni culturali anche le attività di restauro. Infatti, i beni e le opere d'arte che si degradano si svalorizzano. Quindi, anche se potrebbe essere superfluo precisare che queste iniziative sono volte anche al restauro, però, poichè possono esserci interpretazioni strumentali o più o meno furbesche, ho ritenuto fosse utile inserire con più precisione un termine che non contrasta con il concetto di valorizzazione, cioè il restauro di quadri, di opere d'arte e così via.

Mi rimetto al Governo, signor Presidente, per l'emendamento 15.22 e ritengo che esso non abbia bisogno di essere illustrato perchè si illustra da solo.

Con l'emendamento 15.23, è stata indicata una percentuale, quella del 30 per cento, di utilizzazione della somma prevista al comma 1 dell'articolo 15 per iniziative volte al restauro dei beni culturali ed ambientali. Evidentemente, nella operatività degli uffici e delle soprintendenze ci sarà un'intelligenza documentata più di quanto non possa essere delineata dal presentatore. Pertanto, ferma restando la sostanza dell'emendamento, mi affido al Governo per questa determinazione.

* CALICE. Signor Presidente, salvo gli emendamenti 15.18, 15.19 e 15.11, su cui interverrà brevemente il senatore Chiarante, do per illustrati tutti gli emendamenti presentati a firma mia e di altri colleghi del mio Gruppo, cioè gli emendamenti 15.17, 15.15, 15.13, 15.20, 15.9 e 15.10.

Desidero porre solamente una domanda al ministro Gullotti, se ha la pazienza di leggerli. La questione che poniamo è questa: si tratta di competenze regionali sui beni culturali e chiediamo come s'intendono coinvolgere le regioni in questa operazione. Questo è il senso complessivo degli emendamenti.

CAVAZZUTI. L'emendamento 15.12 si illustra da sè.

* CHIARANTE. Con l'emendamento 15.18, poniamo il problema di garantire che il massimo organo culturale e scientifico che opera in questo settore, cioè il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, non sia totalmente escluso dalle valutazioni e dalle decisioni sui progetti di utilizzo dello stanziamento di 300 miliardi che viene previsto con questo articolo della legge finanziaria.

I colleghi certamente sanno che, quando fu istituito il Ministero per i beni culturali ed ambientali, fu decisa anche la formazione di questo Consiglio, proprio per sottolineare quello che allora si diceva doveva essere il «carattere atipico» cioè fortemente scientifico e tecnico del nuovo Ministero. Per questo motivo anzichè un normale consiglio di amministrazione del Ministero, fu formato un Consiglio per i beni culturali e ambientali con una composizione rappresentativa analoga, in questo settore, a quella del Consiglio nazionale delle ricerche in altri campi: si tratta infatti di un Consiglio formato da rappresentanti eletti dai docenti delle discipline attinenti ai beni culturali che insegnano nelle università italiane e dai funzionari scientifici: gli archeologi, gli storici dell'arte, gli architetti che si occupano dei monumenti, gli esperti delle biblioteche e i rappresentanti degli istituti culturali. È quindi un Consiglio che raduna in sè alte competenze scientifiche ed è del tutto assurdo che un siffatto organismo, al quale nella legge istitutiva del Ministero dei beni culturali ed ambientali veniva attribuito il compito di garantire un orientamento culturale e scientifico ad alto livello, nonchè di essere un organo di programmazione al più alto livello dell'attività del Ministero, sia invece completamente escluso — come sarebbe se rimanesse invariata la formulazione di questo articolo — dalle decisioni sulla utilizzazione di questi fondi. Ciò sarebbe tanto più assurdo perchè i 300 miliardi stanziati con questo articolo — e vorrei invitare i colleghi a riflettere su questo punto — sono più del doppio di quanto nel bilancio ordinario del Ministero è a disposizione per gli interventi di restauro, di

tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico del nostro paese.

Per questi motivi chiediamo che sia inserita la norma in base alla quale il Ministero proceda alla scelta ed alla predisposizione dei progetti da finanziare con questi 300 miliardi su parere conforme del Consiglio nazionale dei beni culturali.

Anche l'emendamento 15.19 è diretto ad assicurare la massima utilizzazione delle capacità qualificate esistenti in questo campo. Le Sovrintendenze già si avvalgono infatti, per l'opera di catalogazione, al di fuori del personale dell'organico del Ministero, di personale in possesso di una comprovata qualificazione scientifica, giovani non solo laureati nelle specifiche discipline (archeologia, storia dell'arte, architettura) ma che hanno inoltre frequentato le scuole di perfezionamento post-universitarie ed hanno già esperienza nell'attività di catalogazione. A causa dei ritmi molto lenti con cui si effettuano i concorsi, questi giovani hanno in molti casi superato i 29 anni. Se si stabilisse in modo drastico il limite massimo di 19 anni, accadrebbe che per l'attività di catalogazione, di conoscenza e di restauro che si vuole compiuta al più alto livello di qualificazione, si escluderebbe il personale qualificato che già opera in questo campo.

Ho visto, tra l'altro, che anche da parte dei colleghi del Gruppo democristiano sono stati presentati alcuni emendamenti che in parte vanno nella direzione delle nostre preoccupazioni: l'emendamento che sottolinea l'esigenza di destinare questi stanziamenti anche al restauro e non solo alla conoscenza del patrimonio culturale — emendamento che riteniamo giusto e sul quale voteremo a favore — e l'emendamento che riserva una quota per il finanziamento delle opere di intervento sui beni culturali nelle zone sismiche. Questo emendamento ci sembra opportuno anche perchè tra l'altro prevede il ricorso al parere dei comitati di settore per i beni ambientali e architettonici: si tratta di una preoccupazione analoga alla nostra, e quindi voteremo a favore anche dell'emendamento 15.22.

Con l'emendamento 15.11, infine, richiamiamo l'attenzione sul fatto che, al di là di

questo intervento straordinario, vi sono interventi che avevano un carattere ordinario nell'attività del Ministero per i beni culturali ed ambientali e che non vengono più rifinanziati. Uno dei casi più sintomatici e per il quale è più urgente un intervento, è quello delle ville vesuviane che rischierebbero un totale abbandono qualora non si procedesse al rifinanziamento della legge 29 luglio 1971, n. 1578. E' questa la sostanza dell'emendamento 15.11 che prevede appunto un rifinanziamento triennale di questa legge.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 15.15 è stato ritirato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, si tratta di un insieme di cose minute: c'è un impegno del Governo, non si stupiscano quindi i colleghi se mi riferirò più volte al Governo stesso.

Sono contrario all'emendamento 15.2. Sull'emendamento 15.21 mi era parso che l'orientamento fosse negativo, comunque per esso mi rimetto al Governo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 15.3.

L'emendamento 15.1 è stato ritirato e ho piacere di questa decisione.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.17 mi rimetto al Governo. Sull'emendamento 15.18 la mia propensione sarebbe per un parere positivo in quanto con esso non si fa che chiedere il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali.

Sull'emendamento 15.4 mi rimetto al Governo. L'emendamento 15.15 è stato ritirato.

Sull'emendamento 15.12 esprimo parere negativo. L'emendamento 15.13 dovrebbe essere precluso dal 15.17. Sull'emendamento 15.5 esprimo parere negativo. Sull'emendamento 15.19 esprimo parere negativo.

Sull'emendamento 15.6 mi rimetto al Governo.

Sull'emendamento 15.23 devo dire che si ripresenta il problema del restauro al quale si vorrebbe destinare una parte dei fondi. Per esso mi rimetto al parere del Governo.

Anche in merito all'emendamento 15.20 mi rimetto al parere del Governo.

Sull'emendamento 15.9 esprimo parere negativo. Sull'emendamento 15.7 mi rimetto al parere del Governo. Sull'emendamento 15.10 mi rimetto al parere del Governo. Sull'emendamento 15.8 mi rimetto al parere del Governo. Esprimo parere contrario sull'emendamento 15.22.

Infine per quanto riguarda l'emendamento 15.11 vorrei chiedere al senatore Valenza se è disposto a trasformarlo in un ordine del giorno, nel qual caso il mio parere sarebbe favorevole.

GORIA, ministro del tesoro. Credo non mi sia consentito intrattenermi più di tanto nell'esprimere il parere sugli emendamenti; ma una premessa debbo comunque fare. Il Governo ha inteso assumere questa iniziativa parallelamente alle iniziative sul restauro e quindi non ritiene potersi commistare tale indicazione con l'attività ordinaria di restauro. Si tratta di una scelta della quale sono chiari i termini discrezionali, ma la scelta è questa.

Esprimo parere negativo sull'emendamento 15.2 e sull'emendamento 15.21; parere negativo anche sull'emendamento 15.3 e sull'emendamento 15.17.

Sull'emendamento 15.18 vorrei dire al senatore Ferrari-Aggradi che non si tratta di non avere in considerazione il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali, ma non è possibile renderlo vincolante, andando in questo modo contro la natura stessa dell'organo e pertanto il parere è contrario.

CALICE. Si può togliere la parola «conforme».

GORIA, ministro del tesoro. Senatore Calice, il Governo ha fatto numerose osservazioni e giustamente la Presidenza ha chiesto che le modifiche ad emendamenti fossero apportate per iscritto. Lei consentirà che questa forma, che non è burocratica, consente al Ministro dei beni culturali di riflettere quanto necessario per esprimere il proprio parere.

Parere negativo sull'emendamento 15.4. Parere contrario sugli emendamenti 15.14, 15.12, 15.13, 15.5, 15.19, 15.6, 15.23, 15.20, 15.9, 15.7, 15.10, 15.8. Con dispiacere devo dare parere negativo anche sull'emendamento 15.22, ma i 15 miliardi necessari non sono disponibili.

Infine esprimo parere negativo sull'emendamento 15.11. Credo di non dover aggiungere altro, salvo il parere in caso di modifica dell'emendamento 15.18 se presentata dal senatore Calice.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, intendo formalmente modificare l'emendamento 15.18, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, nel senso di eliminare la parola «conforme».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale proposta.

GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, sono d'accordo sullo spirito della correzione proposta, ma ritengo che sia meglio utilizzare la formula: «sentito il parere del Consiglio nazionale dei beni culturali».

CALICE. Signor Presidente, sono d'accordo su tale dizione.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che l'emendamento 15.18 verrà posto in votazione nel testo così modificato.

Metto ai voti l'emendamento 15.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 15.21.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Signor Presidente, sull'emendamento 15.21 il parere del Governo è nega-

vo: credevo di fare cosa utile ai giovani che escono dalle scuole d'arte perchè non vedano soltanto librettini e cose del genere, ma il Governo dice di no e pertanto ritiro l'emendamento.

Dicasi la stessa cosa per l'emendamento 15.23. Per quanto riguarda l'emendamento 15.22, che prevedeva anche la preservazione dei beni culturali ed ambientali dai rischi sismici, il Governo dice di non essere favorevole al fatto che si possano prevedere rischi sismici, perchè probabilmente per decreto del Ministero, rischi sismici non ve ne saranno più, ed allora io ritiro l'emendamento presentato.

PRESIDENTE. L'emendamento 15.21, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, è dunque ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 15.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.17, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.18, presentato dal senatore Chirante e da altri senatori nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.12, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazuti.

Non è approvato.

L'emendamento 15.13, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, deve considerarsi precluso dalla reiezione dell'emendamento 15.17.

Metto ai voti l'emendamento 15.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.19, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 15.23, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 15.20, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.9, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.10, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 15.22, presentato dal senatore Pagani Antonino e da altri senatori, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.11.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore a ritirare il mio emendamento e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'ente Ville Vesuviane ha svolto per un quindicennio dalla sua istituzione, nel 1971, un'opera meritoria di recupero del prezioso patrimonio monumentale e artistico costituito dalle ville Vesuviane del XVIII secolo, unitamente ad una positiva attività di tutela e di riqualificazione urbanistica del territorio comprendente le ville stesse;

considerato che dal 1980 la legge istitutiva dell'Ente non viene rifinanziata, per cui l'Ente deve fare ricorso unicamente a contributi da parte delle istituzioni a livello locale,

impegna il Governo

ad adottare le iniziative necessarie per garantire che l'ente Ville Vesuviane possa assolvere ai suoi compiti istituzionali, nel quadro degli obiettivi nazionali riguardanti il recupero e la valorizzazione dei beni culturali del Paese.

9.1504.13

VALENZA, CALICE, CHIARANTE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 13?

VALENZA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16.

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI
IN FAVORE DEL TERRITORIO
E PER CALAMITÀ NATURALI

Art. 16.

1. Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, il fondo di cui all'articolo 3 della stessa legge è incrementato della somma di lire 500 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.000 miliardi per l'anno 1987 e di lire 2.500 miliardi per l'anno 1988. Il fondo è ripartito dal CIPE entro il 31 marzo 1986, con riferimento al triennio 1986-1988, salvo revisioni annuali da parte dello stesso CIPE in relazione all'effettivo andamento degli interventi e nei limiti delle dotazioni di competenza e cassa iscritti in bilancio.

2. Le aperture di credito di cui all'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, come modificato dall'articolo 23 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni nella legge 29 aprile 1982, n. 187, vengono concesse ai comuni per l'intero ammontare delle risorse loro ripartite dal CIPE, su base pluriennale, ai sensi dell'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, nonchè ai sensi del precedente comma 1.

3. Per il completamento del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzata la spesa di lire 800 miliardi per l'anno 1986, di lire 1.700 miliardi per l'anno 1987 e di lire 500 miliardi per l'anno 1988. La ripartizione delle somme viene effettuata dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80.

4. L'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma è posta a carico, quanto a lire 300 miliardi, degli stanziamenti disposti per l'anno 1986 dall'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni, restando conseguentemente ridotti di pari importo gli interventi previsti dal programma triennale 1985-1987 approvato

dal CIPE in data 10 luglio 1985 ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge 1° dicembre 1983, n. 651. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approva le necessarie modifiche al predetto programma triennale.

5. Per consentire il completamento del programma abitativo, ivi compresi gli interventi di recupero edilizio, in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno bradisismico dell'area flegrea, il limite di indebitamento di cui al secondo comma, lettera a), dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, è elevato a lire 520 miliardi.

6. Per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati dagli eccezionali eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1985, il fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per il solo anno 1986, di lire 100 miliardi.

7. In relazione ai precedenti due commi, il limite complessivo di lire 1.720 miliardi di cui al primo comma del medesimo articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1983, n. 748, già elevato a lire 2.220 miliardi con l'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80, è ulteriormente elevato a lire 2.520 miliardi.

8. Ai maggiori oneri derivanti per il triennio 1986-1988 dall'applicazione del comma precedente per il pagamento delle rate di ammortamento del prestito estero, si provvede a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

9. Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, è autorizzata la complessiva spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988, da iscrivere nello stato di previsione

del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

10. Il fondo delle anticipazioni dello Stato, previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 131,5 miliardi con l'articolo 11, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 158,5 miliardi. La maggiore spesa di lire 27 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 9 miliardi annui.

11. Il limite di spesa di lire 24.550 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1980, n. 826, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende danneggiate da pubbliche calamità, già elevato a lire 27.550 milioni con l'articolo 11, ottavo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente elevato a lire 30.550 milioni. La maggiore spesa di lire 3 miliardi è ripartita nel triennio 1986-1988, in ragione di lire 1 miliardo annuo.

12. A decorrere dall'anno 1986, la dotazione del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, è stabilita in lire 450 miliardi, intendendosi corrispondentemente elevato il limite indicato nell'ultimo comma dello stesso articolo 1. Di tale somma, la quota di lire 134 miliardi è destinata alla concessione, nell'anno 1986, del contributo alle casse sociali di cui all'articolo 10 della stessa legge 15 ottobre 1981, n. 590.

13. Al fine di assicurare il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli colpite dal terremoto del 1976 e sino all'adozione dell'apposita legge dello Stato, la Regione Friuli Venezia-Giulia, in deroga all'articolo 24 della legge 11

novembre 1982, n. 828, è autorizzata ad assumere ulteriori impegni di spesa nell'anno 1986 fino alla concorrenza della somma di lire 250 miliardi, a valere sulla spesa che verrà autorizzata per il triennio 1986-1988 dalla predetta legge dello Stato.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: « Il 30 per cento di tale fondo, nel triennio, è riservato alla accelerazione degli investimenti industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ».

16.8 CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI, ANDRIANI, GIOINO

All'emendamento 16.14, sostituire le parole: « Per le finalità di cui al » con le altre: « A conclusione dell'intervento statale avviato con il »; sostituire inoltre la cifra « 100 miliardi » con « 92 miliardi ».

16.14/1

IL GOVERNO

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

« Per le finalità di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 settembre 1984, n. 618 è autorizzata, per l'anno 1986, la ulteriore spesa di lire 100 miliardi da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un programma concertato di intesa fra le due amministrazioni interessate ».

16.14

COLELLA, D'ONOFRIO, SELLITTI

Al comma 3, sostituire le parole: « lire 800 miliardi per l'anno 1986 » con le altre: « lire 708 miliardi per l'anno 1986 » e le parole: « lire 1.700 miliardi per l'anno 1987 » con le altre: « lire 1.792 miliardi per l'anno 1987 ».

16.2

IL GOVERNO

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Per le medesime finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per l'anno 1986 e di 300 miliardi per gli anni 1987 e 1988 a favore della città di Salerno, sulla base di piani operativi da approvarsi dal CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1984, n. 80 ».

16.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 4.

16.9 CANNATA, CALICE

All'emendamento 16.4, sostituire le parole: «articolo 28 della» con le altre: «articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75 convertito nella».

16.4/1 COLELLA, PATRIARCA, RIGGIO, SAPORITO, RUFFINO, PAVAN, COSTA, D'AGOSTINI, SELLITTI

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« ... Per la finalità di cui all'articolo 28 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, è autorizzata una ulteriore spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1986 ».

16.4 COLELLA, SELLITTI, PATRIARCA

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

« ... A conclusione dell'intervento statale avviato con il decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1984, n. 618, è autorizzata per l'anno 1986, la ulteriore spesa di lire 92 miliardi da ripartire fra il comune e la provincia di Napoli, con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di un pro-

gramma concertato di intesa fra le due amministrazioni interessate ».

16.3

IL GOVERNO

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

« ... Il 5 per cento delle anzidette somme sarà destinato agli studi ed ai progetti relativi alla realizzazione del Parco geologico ed archeologico dei Campi Flegrei da realizzarsi nell'ambito dei comuni di Quarto, Monte di Procida, Bacoli e Pozzuoli e dei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo e Pianura nell'ambito del comune di Napoli, attraverso percorsi turistici attrezzati che leghino e coordinino le presenze ambientali, geologiche, archeologiche e monumentali esistenti nei detti territori, fissando altresì le prescrizioni di difesa e valorizzazione. Il relativo progetto dovrà essere presentato al Parlamento, per l'approvazione preliminare alla sua realizzazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

16.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 9 con i seguenti:

« ... Per consentire il conseguimento degli obiettivi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, è autorizzata la complessiva spesa di lire 60 miliardi per il periodo 1986-1988 da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 10 miliardi nel 1986 e di lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

... Con la predetta autorizzazione di spesa vengono finanziati interventi nel territorio di cui al piano di controllo degli emungimenti delle acque dal sottosuolo definito dal decreto del Presidente del Consiglio dei

ministri del 24 ottobre 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 319 del 21 novembre 1983.

... Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato di provvedere, con proprio decreto, all'integrazione del Comitato di soprintendenza previsto dal quinto comma dell'articolo 2 della predetta legge n. 845 del 1980 ai fini del suo adeguamento al territorio di cui al precedente capoverso ».

16.10 **BONAZZI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, POLLASTRELLI**

Dopo il comma 9 inserire il seguente:

« ... All'articolo 2, quinto comma, della legge 10 dicembre 1980, n. 845, sono soppresse le parole: "che lo presiede" e viene aggiunto, dopo il comma 5, il seguente:

" 5-bis. Il presidente della regione Emilia-Romagna è delegato a presiedere il predetto comitato" »

16.11 **BONAZZI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, POLLASTRELLI**

Al comma 12 sostituire la cifra: « 450 » con l'altra: « 500 ».

16.12 **MARGHERITI, COMASTRI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GUARASCIO, GIOINO, CALICE**

Al comma 12 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Per l'anno 1986 lo stanziamento previsto dal comma precedente è elevato di lire 650 miliardi, di cui 200 miliardi per gli interventi di cui all'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, inerenti la ricostituzione, il reimpianto o la specializzazione degli oliveti danneggiati dalle gelate del dicembre 1984 e gennaio 1985 ».

16.13 **MARGHERITI, GIOINO, COMASTRI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GUARASCIO, CALICE**

Al comma 13, dopo le parole: « ad assumere » inserire le altre: « in via immediata ».

16.1

BEORCHIA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Gli interventi di difesa idrogeologica sui bacini, le dighe, le opere di contenimento e di regolamentazione idrica che risultassero prioritari all'esito della indagine *in itinere* disposta dopo la tragedia della Val di Fiemme saranno eseguiti con le disponibilità di un apposito fondo costituito con la dotazione di lire 300 miliardi ».

16.7

RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Ricordo che l'emendamento 16.3 è stato dichiarato inammissibile e, inoltre, che gli emendamenti 16.14/1 e 16.14 originariamente presentati come emendamenti 4.0.1/1 e 4.0.1 sono stati già illustrati dai proponenti.

Invito i presentatori a illustrare gli altri emendamenti.

* GIOINO. Signor Presidente, l'emendamento 16.8 tende a spostare il fondo previsto dall'articolo 16, per un 30 per cento, sul programma di industrializzazione delle aree terremotate della Campania e dalla Basilicata: mi riferisco al sisma del 1980. Questa richiesta trova fondamento essenzialmente nella stessa relazione che il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha fornito il 20 novembre, nella quale afferma di voler completare il programma di industrializzazione, ma non ci dice con quali fondi intenda proseguire e completare il programma stesso.

Abbiamo questa preoccupazione perchè siamo stati e siamo sempre convinti che la ricostruzione in queste aree significa rifare le case, ma anche promuovere lo sviluppo e cioè dare lavoro. Questo emendamento tende essenzialmente a risolvere tale problema.

Non si capisce perchè in Commissione la proposta sia stata respinta con motivazioni di natura tecnica: qualcuno — il relatore, il Ministro — ci spieghi perchè non è possibile questo spostamento di fondi.

Noi auspichiamo l'accoglimento di questo emendamento perchè esso risolve problemi gravi, alla risoluzione dei quali è legato tutto il programma di sviluppo e di ricostruzione delle zone terremotate. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* RASTRELLI. Il nostro emendamento 16.5 viene proposto con collegamento ideale e funzionale all'emendamento al comma 3 dell'articolo 15 che stanziava nei tre anni 3.000 miliardi a favore della città di Napoli in relazione al completamento del piano che era previsto dal titolo VIII della legge sulla ricostruzione. E' chiaro che questo emendamento ci sta bene perchè è il completamento di un impegno governativo assunto subito dopo gli eventi del terremoto, quando i vari decreti successivi furono finalmente convertiti in una legge organica.

Il nostro emendamento, che aggiunge nel triennio 500 miliardi che, dal punto di vista economico sono compensati, tratta l'opportunità di estendere per le stesse finalità alla città di Salerno — che, come tutti sanno, è molto vicina a Napoli e presenta, anche se su scala ridotta, gli stessi problemi abitativi di Napoli — una erogazione soltanto di 500 miliardi nel triennio, di cui 200 a far carico sul bilancio del 1986.

Tutte le forze politiche salernitane, sia quelle regionali che quelle comunali e provinciali, hanno proposto un ordine del giorno unanime e comune, chiedendo che questo riconoscimento nell'ambito della legge finanziaria fosse riservato anche alla città di Salerno. Pensavo che l'emendamento non dovesse essere sottoscritto soltanto dal mio Gruppo e che ci potessero essere altri emendamenti sottoscritti da altre forze politiche. Poichè così non è, sono costretto ad invitare i colleghi a questa riflessione particolare per venire incontro a una esigenza obiettiva, peraltro raccomandata da tutte le forze politiche e dai livelli istituzionali della città di Salerno.

* PISTOLESE. Brevemente, signor Presidente, illustrerò l'emendamento 16.6, che si collega al comma 5 dell'articolo 16 del disegno di legge, nel quale si fa riferimento al fondo per la protezione civile in relazione agli eccezionali eventi calamitosi e pertanto allo stanziamento di 100 miliardi stabiliti nel detto comma.

Con il nostro emendamento chiediamo che il 5 per cento della somma così stanziata per questi eventi venga in maniera particolare destinato alla parte turistica e archeologica della zona flegrea che, come tutti sanno, è stata colpita dal bradisismo, mettendo in pericolo opere archeologiche che meritano una particolare tutela sia per il mantenimento, sia per la divulgazione culturale e la conoscenza da parte del turismo, nell'area flegrea.

Poichè questo fenomeno è sempre attuale — infatti il bradisismo non è un fenomeno che si esaurisce — bisogna tutelare e proteggere queste opere e consentirne la conoscenza da parte dei turisti che nella zona possano trovare soddisfazione alle loro attività culturali.

MITROTTI. Sarò brevissimo, signor Presidente. Con l'emendamento 16.7 si chiede di aggiungere il seguente comma all'articolo 16: «...Gli interventi di difesa idrogeologica sui bacini, le dighe, le opere di contenimento e di regolamentazione idrica che risultassero prioritari all'esito della indagine *in itinere* disposta dopo la tragedia della Val di Fiemme saranno eseguiti con le disponibilità di un apposito fondo costituito con la dotazione di lire 300 miliardi».

Abbiamo preso coscienza dell'esistenza di questo problema, seguendo gli sviluppi dell'indagine in corso, avviata dopo la tragedia della Val di Fiemme. Riteniamo che il Governo ed il Parlamento si debbano attivare al fine di offrire i mezzi economici di completamento di quegli interventi dello Stato che si rendono necessari in conseguenza degli accertamenti che verranno espletati.

Riteniamo il problema gravissimo. Vogliamo ricordare come fino ad oggi non risultino censite certe realtà, che possono risolversi in catastrofi, come quella verificatasi in Val di

Fiemme. L'aver ignorato, nel tempo, questo problema non ci assolve dalle nostre colpe, ma ci pone nelle condizioni di dover responsabilmente, in occasioni come questa della programmazione della spesa pubblica attivare dei cespiti, costituire delle dotazioni alle quali attingere per eseguire quanto è stato previsto dalla nostra proposta emendativa.

Ci auguriamo di trovare, su questa proposta, l'assonanza dei colleghi in Aula.

Sul dispositivo elettronico di votazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere, vorrei fare una comunicazione a nome della Presidenza.

All'inizio della legislatura ciascuno di voi ricevette una tessera per la votazione elettronica con l'avvertenza di custodirla gelosamente. Successivamente, con l'uso ordinario del dispositivo di votazione elettronica venne offerta la possibilità di ottenere una tessera di riserva in caso di smarrimento o di dimenticanza al fine di consentire a tutti di partecipare alle votazioni, con la preghiera di restituire il duplicato alla fine della seduta.

Purtroppo, molti non hanno aderito a questa preghiera e si è notevolmente incrementato il numero di coloro che hanno trattenuto il duplicato; in alcuni casi è stato necessario ricorrere alla fornitura di ulteriori duplicati (ci sono un paio di casi in cui si sono dovuti effettuare quattro-cinque duplicati). Tale situazione è fonte di perdite di tempo per tutta l'Assemblea. Invito quindi caldamente tutti i colleghi a voler attenersi alle norme stabilite all'inizio della legislatura e sopra ricordate e, in particolare, chiedo a coloro che hanno ricevuto più di un duplicato di volerli restituire agli uffici.

Ripresa della discussione

CANNATA. Signor Presidente, la norma che proponiamo di sopprimere sottrae 300 miliardi alla legge n. 651 sull'intervento

straordinario nel Mezzogiorno per rifinanziare in parte il titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Nulla da eccepire per la legge n. 219, anzi ci auguriamo che questi altri fondi siano sufficienti e impiegati rapidamente.

Ciò che invece eccepiamo — e non solo noi comunisti, ma l'intera Commissione parlamentare per il Mezzogiorno e altri osservatori — è il motivo per il quale i 300 miliardi debbano essere sottratti ad una destinazione altrettanto necessaria quale è appunto l'intervento straordinario. Alla domanda fino a questo momento non ha risposto nessuno, se non il senatore Ferrari-Aggradi nella sua relazione. Egli afferma che in Commissione, pur registrando un consenso pressochè unanime, tale quesito non si è ancora tradotto in modifiche conseguenti e in questa direzione — dice il senatore Ferrari-Aggradi — occorre ipotizzare un impegno ulteriore che si prefigga con coerenza l'obiettivo di sostenere nel Mezzogiorno i livelli occupazionali.

Sono concetti chiari. Ebbene — mi consentirà, onorevole relatore, — la norma che vogliamo sopprimere ristabilisce la condizione base perchè si possa ipotizzare l'impegno ulteriore che lei auspica. Si deve tener presente che dalla legge n. 651 del 1983 non si possono sottrarre risorse che, per volontà del Parlamento, hanno avuto finalizzazioni precise, con destinazioni definite in un piano triennale che il CIPE ha già approvato. Il CIPE da dove dovrà sottrarre tali risorse? Dal completamento delle opere in corso? Certamente no, perchè per tali opere sono già state impegnate somme superiori alle reali disponibilità. Anzi, ci mancava che fosse stralciato l'articolo 38 del disegno di legge finanziaria, l'unico articolo che poteva mettere un freno ai meccanismi perversi che fanno lievitare i costi e aumentare la domanda di risorse nuove.

Il CIPE dovrà dunque toglierli dalla quota spettante ai progetti che le regioni vanno predisponendo oppure dalle quote previste per la ricerca e la formazione o dalle quote occorrenti per l'incentivazione industriale, agricola o turistica: in parole povere da quei meccanismi che dovrebbero produrre nuova occupazione, così come lei, senatore Ferrari-Aggradi, auspica che si faccia.

Vi è anche un altro motivo — e concludo — non meno importante, onorevoli colleghi, che deve spingere tutti a votare questo emendamento. Ne va della credibilità di tutte le denunce che sono state fatte in questa Aula tante volte e che in queste stesse ore, in questo momento si stanno facendo alla Camera dei deputati in sede di approvazione della nuova normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La norma di cui proponiamo la soppressione, se passa, legittimerà la tesi e l'operato di chi vorrebbe che nel Mezzogiorno, con le risorse dell'intervento straordinario, si assolvano anche i compiti propri dell'intervento ordinario.

Quando fu varata dal Parlamento, la legge n. 651 esclude chiaramente interventi come quelli del titolo VIII della legge n. 219 perchè li considerava interventi ordinari che andavano affrontati e compiuti con mezzi ordinari. Anzi alla Camera dei deputati, proprio contro queste posizioni, si sta andando in questo momento all'istituzione di un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio per il coordinamento dell'intervento ordinario con quello straordinario e si stanno dettando norme per rendere pregnante l'utilizzo delle risorse ordinarie e, in caso di persistente non utilizzazione, il loro convogliamento nelle risorse straordinarie: esattamente il contrario di quello che avviene qui.

Alla luce di tutto ciò ci appare veramente strana e contraddittoria la permanenza di tale norma. Ecco perchè, onorevoli colleghi, vi chiediamo di votare questo nostro emendamento. I 300 miliardi occorrenti per il titolo VIII della legge n. 219 vanno trovati e possono essere trovati, utilizzando altre risorse senza far saltare nemmeno il «tetto» — se mi consente, onorevole Gorla — e senza incidere negativamente sui meccanismi già in opera per le deliberazioni adottate dal CIPE. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

COLELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo che tutti dobbiamo prendere coscienza che questo problema ha caratteri urgenti, urgentissimi, da risolversi subito e non in quella che si è detta la sede propria,

l'eventuale modifica che si andrebbe a fare della legge n. 219. Trattasi dell'edilizia industriale legata al sisma del 23 novembre 1980. Ci sono le costruzioni incomplete, i cui lavori sono sospesi per mancanza di fondi. Questo accade a Salerno, come è stato già detto, ad Avellino, a Castellammare e in tantissimi comuni gravemente danneggiati.

Il nostro emendamento vorrebbe risolvere tali problemi. A tal fine ho presentato un subemendamento che tende a sostituire l'articolo 28 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 con l'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito nella legge 14 maggio 1981, n. 219. Erroneamente avevo riportato l'articolo 28 che riguarda gli strumenti urbanistici, mentre l'articolo 2 riguarda il programma costruttivo.

CROCETTA. Gli emendamenti 16.10 e 16.11 si illustrano da sé.

MARGHERITI. Gli emendamenti 16.12 e 16.13, signor Presidente, trovano la loro giustificazione in una realtà che io ritengo sia oggettiva, che ogni collega ha sicuramente potuto constatare nel proprio collegio elettorale, nella sua regione o comunque viaggiando per il nostro paese. La realtà è quella determinata dalle eccezionali avversità atmosferiche che ormai da oltre un anno si sono abbattute sul nostro paese, in particolare sull'agricoltura di molte regioni italiane.

I gravi danni provocati dalle gelate del gennaio scorso, specie alle colture arboree, sono ancora tutti da riparare. Ed è proprio nella raccolta da poco conclusa o ancora in corso come quella olivicola che fanno sentire maggiormente il loro peso negativo, azzerando in alcune province e regioni, come per esempio in Toscana, il reddito derivante dalla produzione di olio d'oliva o riducendo del 30-35 per cento la produzione di uva e di alcuni tipi di frutta. Di fronte a questa prevedibile situazione, il Governo in Commissione agricoltura, in occasione dell'approvazione della legge inerente alle provvidenze per il fondo di solidarietà, si impegnò a far fronte alle accresciute necessità rimpinguando lo stanziamento per il 1985, con l'assestamento del bilancio non appena le regioni avessero

quantificato i danni. Anzi, questo impegno fu scritto nell'articolo 1 della legge n. 198, condiviso dal Governo e regolarmente approvato dalla Commissione agricoltura del Senato e da quella della Camera, divenendo perciò legge dello Stato.

Nonostante questo, il Governo non si è ricordato di rispettare tale impegno e di dare corso all'articolo 1 della legge n. 198 del 1985. L'ultimo impegno assunto è stato quello di rimediare con un adeguato stanziamento da inserire nella legge finanziaria oggi al nostro esame, ma anche questo impegno purtroppo sembra avere sorte analoga a quelli precedenti.

Ora, ai danni del gelo sono venuti ad aggiungersi in molte regioni quelli derivanti dalla prolungata siccità di questa estate, che ha falciato molte produzioni, specie cerealicole, frutticole, foraggere e quella della barbabietola da zucchero, assestando peraltro il colpo di grazia alle piante di ulivo già danneggiate dal gelo.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, appare del tutto incomprensibile lo stanziamento previsto in soli 450 miliardi, 250 miliardi in meno di quelli complessivamente stanziati nel 1985; uno stanziamento obiettivamente troppo limitato che non consentirebbe di rispondere alle molte domande di contributo ancora inevase presso gli assessorati regionali all'agricoltura, anche solo in rapporto ai danni delle gelate del 1985.

Ecco perchè chiediamo l'accoglimento di questi due emendamenti, ritenendo che servano non solo all'economia nazionale, ma anche in larghissima misura alla salvaguardia del paesaggio e dell'assetto idrogeologico di molte delle nostre colline, ed in particolare di quelle dell'Italia centrale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BEORCHIA. Signor Presidente, illustrando l'emendamento 16.1 da me presentato desidero sottolineare che esso corrisponde alla esigenza tecnica di rendere immediatamente esercitabile la facoltà accordata alla regione Friuli-Venezia Giulia di assumere impegni finanziari per il completamento della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1976 fino alla concorrenza di 250 miliar-

di per il 1986, oltre quindi allo stanziamento — che per la verità è esiguo ed inadeguato — previsto in 100 miliardi.

Nel sostenere la richiesta da me presentata desidero dare atto al Governo di aver presentato un emendamento simile a quello proposto da tutti i senatori della regione che, accolto dalla 5^a Commissione, è la disposizione cui si riferisce il mio emendamento. Si può così garantire continuità al flusso delle risorse finanziarie necessarie per il completamento della ricostruzione, in attesa che venga adottato un nuovo provvedimento legislativo, venendo a cessare con il 31 dicembre prossimo l'efficacia della legge n. 828 del 1982.

Profitto di questa occasione per sollecitare il Governo a presentare una organica proposta sulla base del rapporto sullo stato della ricostruzione, presentato nella primavera scorsa, e della relazione che la regione ha presentato nel mese di agosto alla Presidenza del Consiglio dei ministri sui fabbisogni finanziari per il definitivo completamento della ricostruzione. Tale relazione riguarda ovviamente quanto va ancora assegnato alla regione per la ricostruzione fisica delle case, delle opere pubbliche, delle strutture agricole; ma vanno anche previsti appositi stanziamenti per l'amministrazione dello Stato per le opere di sua competenza, per gli edifici demaniali e di culto, per il patrimonio culturale, per la sistemazione idrogeologica, la viabilità statale, ferroviaria e per l'edilizia universitaria.

Concludo quindi non solo raccomandando l'accoglimento dell'emendamento, ma soprattutto chiedendo che, con le modalità e nei tempi compatibili con il quadro generale, venga garantito il completamento della ricostruzione che è un atto dovuto nei confronti di una comunità che, dopo il disastro del terremoto, è pervenuta ad uno stato molto avanzato della ricostruzione, grazie alla solidarietà nazionale ed al comune impegno della gente e di tutte le pubbliche istituzioni. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Sull'emendamento 16.8, sono favorevole nella sostanza; per quanto riguarda la forma, mi rimetto al Governo, soprattutto per quel che riguarda la percentuale indicata dall'emendamento.

Sono favorevole all'emendamento 16.14/1.

Mi rimetto al Governo per l'emendamento 16.14.

Sono favorevole all'emendamento 16.2.

L'emendamento 16.5 va esaminato in rapporto all'emendamento 16.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.9, è vero che in conclusione della mia relazione ho sottolineato che vi erano due problemi meritevoli di approfondimento in via finale: il primo riguardante la finanza locale ed il secondo il Mezzogiorno perchè il Mezzogiorno mancava di fondi. Se si approvasse rapidamente la nuova legge per il Mezzogiorno e si desse immediato impiego alle somme a questo destinate che si trovano nei fondi globali, il problema non si porrebbe. Ma se la legge fosse approvata con ritardo non vi è dubbio che una parte di quei fondi potrebbe essere proficuamente utilizzata per lo scopo indicato dall'emendamento 16.9.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.4 dovrei dichiararmi favorevole, ma l'emendamento non ha copertura; a questo riguardo vorrei raccomandare al Governo di trovare, se possibile, la copertura stessa.

Sono contrario all'emendamento 16.6, come del resto agli emendamenti 16.10, 16.11, 16.12.

Il problema sollevato dall'emendamento 16.13 esiste e non può essere cancellato con un no. Non so se si vuol ricorrere ad un ordine del giorno per tenerlo presente.

Mi rimetto al parere del Governo per quanto riguarda l'emendamento 16.1. Esprimo parere negativo sull'emendamento 16.7.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 16.8 ed è favorevole all'emendamento 16.14/1 che subemenda l'emendamento 16.14, connesso in senso economico all'emendamento 16.2. Quindi il parere sull'emendamento 16.14 è positivo se verrà subemendato dal 16.14/1.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.2 presentato dal Governo, esso è chiaramente

compensativo rispetto all'emendamento precedente.

Il parere è contrario sull'emendamento 16.5.

Vorrei dire al senatore Cannata in merito all'emendamento 16.9 che ciascuno di noi si rende conto dei problemi che sorgono nella distribuzione dei fondi del Mezzogiorno, però il Governo crede che ipotizzare un concorso di solidarietà, per molta parte nazionale e per una parte meridionale, relativamente a problemi di una realtà come quella di Napoli, sia equilibrato, discrezionale e opinabile sempre, ma nella nostra discrezionalità e, secondo la nostra opinione, senz'altro equilibrato. Vorrei pregare il Senato di tener conto di questa difficile ricerca di equilibrio e quindi respingere l'emendamento 16.9.

Contrario il parere sull'emendamento 16.4 non perchè non esiste il problema, ma perchè il senatore Colella sa quanto 100 miliardi costituiscano questione difficile da risolvere date le scarse risorse nazionali. Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 16.4/1.

Parere negativo il Governo esprime sull'emendamento 16.6. Così esprime parere negativo sull'emendamento 16.10 e parere negativo sugli emendamenti 16.11 e 16.12 convenendo con il relatore che non è sopprimibile il problema degli uliveti, ma neppure affrontabile in una situazione così difficile.

Esprimo parere negativo sull'emendamento 16.13. Vorrei pregare il senatore Beorchia di ritirare l'emendamento 16.1 in quanto la sua accorata e più che condivisibile perorazione circa gli interventi nel Friuli non troverebbe alcun sollievo dall'inserimento in una legge delle parole «in via immediata» perchè normalmente una legge, nel momento in cui entra in vigore, è immediatamente eseguibile, solo se le regioni in questo caso si attivino. Mi sembrerebbe un brutto precedente sul piano formale, senza alcun giovamento pratico.

Infine esprimo parere negativo all'emendamento 16.7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.8, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.14/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.14, presentato dal senatore Colella e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.9, presentato dai senatori Cannata e Calice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.4/1, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.4, presentato dal senatore Colella e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.10, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.11, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.12, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che sull'emendamento 16.13, il relatore si è detto favorevole se esso fosse stato trasformato in un ordine del giorno. Il Governo aveva invece espresso parere contrario.

MARGHERITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, intendo accettare il suggerimento del relatore e trasformo pertanto l'emendamento 16.13 in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il senatore Margheriti ha dunque presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica, impegna il Governo a provvedere con apposito atto al rifinanziamento degli interventi di cui all'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, inerenti la ricostituzione, il reimpianto o la specializzazione degli oliveti danneggiati dalle gelate del dicembre 1984 e gennaio 1985.

9.1504.14

MARGHERITI

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Margheriti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 14?

MARGHERITI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.1.

BEORCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA. Signor Presidente, il dubbio che l'emendamento da me presentato fosse pleonastico l'ho avuto senz'altro anch'io. Questa immediatezza mi era stata richiesta per una qualche misteriosa ragione di contabilità regionale; le dichiarazioni del Ministro mi hanno soddisfatto, per cui lo ringrazio e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 16 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17:

TITOLO IX

DISPOSIZIONI IN MATERIA TARIFFARIA

Art. 17.

1. Il Comitato interministeriale prezzi (CIP), o la Giunta in caso di urgenza, al fine del contenimento, nel complesso, della media ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati dei beni e servizi, inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, entro il tasso massimo di inflazione indi-

cato per ciascun anno nella relazione previsionale e programmatica del Governo, ovvero aggiornato in sede di approvazione della relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, esprime, nell'ambito dei poteri di coordinamento di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, parere preventivo vincolante sulle proposte di incremento da deliberarsi da parte di altri organi delle Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ed emana apposite direttive alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali ed ai comitati provinciali dei prezzi per i provvedimenti da adottarsi nell'ambito territoriale di loro competenza.

2. Restano ferme le disposizioni di cui ai commi 1-bis, 1-ter e 1-quater dell'articolo 1 del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito, con modificazioni, nella legge 12 giugno 1984, n. 219.

3. Il Comitato interministeriale prezzi (CIP) nel determinare le tariffe elettriche e telefoniche adotterà i provvedimenti necessari per tener conto dei minori introiti derivanti all'Enel e dei maggiori oneri derivanti alla Sip dalle disposizioni di cui al successivo articolo 18, a tal fine operando sulle agevolazioni attualmente previste a favore delle utenze domestiche.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Al comma 1, dopo le parole: « anche ad ordinamento autonomo » inserire le altre: « nel rispetto delle disposizioni contenute nelle convenzioni che regolano i rapporti tra autorità concedente e società concessionarie autostradali relative ad adeguamenti tariffari connessi a piani pluriennali di investimento ».

17.3

COLELLA

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« Sono escluse dal comma precedente le tariffe dei trasporti locali, per le quali resta-

no ferme le disposizioni dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, integrate dal comma 3 dell'articolo 4 della presente legge ».

17.2

COLELLA, D'AMELIO

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

« ... Sono escluse dal comma precedente le tariffe dei trasporti locali, per le quali restano ferme le disposizioni dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, integrate dal comma 3 dell'articolo 4 della presente legge ».

17.6

CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

« ... In attesa dell'adozione dei provvedimenti tariffari da parte del Comitato interministeriale prezzi e delle altre amministrazioni dello Stato competenti, trascorso un anno dall'ultimo adeguamento, gli enti o le società esercenti il servizio pubblico sono autorizzate a praticare in via transitoria un aumento uniforme per tutte le voci di tariffa, esclusa la componente energetica per il gas e l'elettricità, pari al tasso massimo di inflazione, indicato per l'anno stesso nella relazione previsionale e programmatica del Governo, ridotto di una quota incrementale di produttività, da trasferire a favore degli utenti, pari al 20 per cento del predetto tasso massimo di inflazione. In sede di adozione dei provvedimenti tariffari definitivi, il Comitato interministeriale prezzi e le altre amministrazioni competenti provvederanno a riconoscere le differenze tra i fabbisogni accertati e gli introiti ottenuti in forza degli adeguamenti transitori ».

17.4

COLELLA, D'AMELIO

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

« ... Entro il 31 marzo 1986 il CIP modificherà le tariffe elettriche per usi domestici sulla base di criteri di ristrutturazione tariffaria deliberati dal CIPE, previo parere

obbligatorio delle Commissioni parlamentari competenti.

... La ristrutturazione tariffaria terrà conto delle effettive esigenze del bilancio dell'Enel opportunamente verificate, e avrà per obiettivo la graduale copertura dei costi del settore domestico, attraverso una più accentuata progressività delle tariffe per scaglioni, anche allo scopo di disincentivare gli usi termici e favorire il risparmio energetico, nonché attraverso il mantenimento di adeguate agevolazioni per i consumi elettrici obbligati tipici degli scaglioni tariffari più bassi.

... La modifica delle attuali tariffe sarà rapportata alla esigenza di coprire le minori entrate dell'Enel derivanti da una riduzione per complessivi 700 miliardi delle autorizzazioni di spesa per il 1986 — previste dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito, con modificazioni, nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, e dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito nella legge 12 maggio 1982, n. 231, a favore del fondo di dotazione Enel — che entreranno in vigore contestualmente alle modifiche tariffarie ».

17.7

URBANI, CALICE

Al comma 3, dopo le parole: « i provvedimenti necessari » inserire l'altra: « anche ».

17.1

II. GOVERNO

Al comma 3 sopprimere le parole: « e telefoniche » e « e dei maggiori oneri derivanti alla SIP ».

17.8

GIUSTINELLI, LIBERTINI

Aggiungere, in fine, i seguenti comini:

« ... Le variazioni delle tariffe che prevedono aumenti possono essere concesse soltanto se coesistono le seguenti due condizioni:

a) l'accertamento, da parte di società abilitata alla certificazione di bilancio, della

validità formale e sostanziale della gestione delle società od enti erogatori del servizio;

b) un programma concreto da parte di dette società ed enti erogatori di servizi di investimenti in modernizzazioni, ristrutturazioni (ed eventualmente riconversioni) al fine dello sviluppo e della efficienza dei servizi forniti.

... Le società abilitate alla certificazione dei bilanci nei confronti di imprese esercenti pubblici servizi devono essere di nazionalità italiana. Pure di nazionalità italiana devono essere i loro legali rappresentanti, i dirigenti responsabili e gli analisti impiegati.

... In particolare per le tariffe elettriche ogni aumento va subordinato ad una accelerazione della realizzazione del piano nazionale per l'energia, con particolare riguardo per l'installazione di centrali che producano a costi competitivi. In ogni caso gli aumenti dovranno tener conto dell'influenza che i relativi costi possono avere sulla competitività della produzione nazionale ».

17.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

COLELLA. Signor Presidente, gli emendamenti 17.3, 17.2 e 17.4 si illustrano da sé.

BIGLIA. Signor Presidente, qualche breve parola di illustrazione occorre per l'emendamento 17.5. L'articolo riguarda le disposizioni in materia tariffaria: il primo comma riporta, tal quale, una disposizione che noi già conosciamo, perchè era contenuta nel famoso decreto sul costo del lavoro del 1984. Non abbiamo proposto emendamenti a questo primo comma, pur non condividendo, come a suo tempo abbiamo avuto modo di esporre, la strumentalizzazione del CIP, cioè di un organo che era stato creato per riportare a regime di mercato i prezzi controllati dalla mano pubblica, per far sì che essi

fossero via via adeguati ai costi di produzione dei servizi. Il CIP viene invece strumentalizzato in questo primo comma per determinare una fittizia calmierazione dei prezzi: fittizia perchè è utilizzato solo per incidere su quei prezzi e tariffe — che vanno a loro volta ad incidere sull'indice ISTAT del costo della vita per le famiglie degli operai — che in sostanza rientrano nel calmiere.

Come ho già detto, abbiamo fatto questo discorso in altra sede e non lo ripetiamo. Ci accontentiamo solo con il nostro emendamento 17.5 di chiedere qualche ulteriore garanzia. Dal momento che utilizziamo in questo senso il CIP, e quindi facciamo una politica di calmiere dei prezzi, tanto vale allora introdurre qualche salvaguardia e stabilire che, per autorizzare questi aumenti di tariffa, debbano ricorrere alcune condizioni. Abbiamo indicato tali condizioni nella certificazione che i bilanci siano reali e rappresentino una gestione corretta. Tale certificazione deve essere rilasciata da una delle ditte che fanno operazioni di tal genere, ma che sia italiana e che di nazionalità italiana siano anche gli esperti, gli amministratori e i dirigenti.

Infine, quando si tratta di tariffe elettriche occorre che l'aumento di queste stesse sia anche correlato all'accelerazione dell'attuazione del piano energetico, tenendo anche conto del raggiungimento di risultati che abbiano un valore competitivo.

Limitando l'illustrazione del nostro emendamento, ci rammarichiamo del fatto che, dopo aver potuto condurre fino a questo momento con limiti di tempo accettabili l'esame della legge finanziaria, ci si trovi ora costretti a tagliare i tempi e a non poterci soffermare sui problemi: tutto questo per ragioni che non sono certo imputabili alla minoranza, ma solo alla maggioranza; infatti, si sono perse alcune settimane di lavoro parlamentare per una crisi che poi non c'era e quindi l'esame della legge finanziaria ha tardato fino al punto che adesso deve essere strozzato e soffocato.

Quindi, pur rinnovando la nostra protesta di Gruppo di minoranza per dover contenere i tempi fino al limite di non poter adeguatamente illustrare tutti gli emendamenti che

abbiamo proposto, con questo ho illustrato l'emendamento 17.5.

* URBANI. Illustro l'emendamento 17.7. Il Governo, nel tentare di trovare soldi in ogni modo, ha introdotto nella finanziaria una decurtazione del fondo di dotazione dell'Enel di complessivi 6.700 miliardi in sette anni con una media di 800 miliardi all'anno, che nel 1986 sono complessivamente 1.345. Mille miliardi decurtati dovrebbero essere coperti dall'aumento delle tariffe — dice il testo — operando sulle agevolazioni attualmente previste a favore delle utenze domestiche.

Mi rivolgo al Ministro del tesoro in modo particolare: è molto grave — credo che lei concordi con me — che la delicata questione delle tariffe e delle tariffe domestiche, particolarmente quelle elettriche, sia risolta non attraverso una razionalizzazione e ristrutturazione delle stesse tariffe, ma sulla base delle esigenze di un taglio di bilancio dell'Enel.

Ci rendiamo conto dell'opportunità e della necessità di razionalizzare le tariffe, sulla base di due criteri: che progressivamente si coprano i costi e che si razionalizzino i consumi nel senso del risparmio e del consumo ottimale dell'energia. Per questo facciamo una proposta: facciamo slittare di tre mesi il provvedimento, invece che tagliare mille miliardi tagliamone 700 e quindi eleviamo pure, per questi tre mesi, di 300 miliardi il fondo di dotazione. In questi tre mesi il Governo presenti nelle sedi opportune, anche attraverso il confronto con il Parlamento, una ristrutturazione complessiva delle tariffe dell'Enel che progressivamente coprano i costi, che salvaguardino le agevolazioni solo per i consumi obbligati, che portino rapidamente a coprire tutto il costo alla grande maggioranza degli utenti che hanno impegni per tre chilowatt all'anno che consumano in gran parte per gli usi termici, per i quali dobbiamo scoraggiare l'uso dell'energia elettrica.

In questo modo mi pare che la nostra proposta, che è estremamente razionale e che viene incontro alle esigenze reali del Governo, potrebbe essere accolta.

L'emendamento 17.7 che abbiamo presentato e che sto illustrando, connesso all'emen-

damento che illustreremo nell'ambito dell'articolo 1 per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione di 3.000 miliardi, viene incontro a questa esigenza. Vorrei che lei, signor Ministro, e gli altri colleghi che sono attenti a problematiche concrete, alla necessità di dare soluzioni giuste e corrette a queste problematiche, prendessero in considerazione il nostro emendamento.

Dirò anche che la nostra proposta viene incontro a una corretta preoccupazione sociale perchè si tratta di limitare le agevolazioni non tanto alle malaugurate fasce che avete introdotto e che vogliono scardinare lo Stato sociale, ma ai consumi di un chilowatt e mezzo all'ora per la prima fascia di consumo, cioè fino a mille watt di consumi reali; sono solo i consumi di quelli che hanno le lampadine e pochissimi altri consumi necessari. Questi siano agevolati, tutti gli altri paghino quello che devono pagare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIUSTINELLI. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 17.8, faccio presente che l'articolo 17, terzo comma, della finanziaria prevede anche che il Comitato interministeriale prezzi debba rideterminare le tariffe telefoniche nel corso del 1986. A tal fine esso dovrà tener conto dei maggiori oneri che deriveranno alla SIP dall'aumento del canone di concessione al 5,50 per cento per un importo stimato in 300 miliardi, agendo sulle agevolazioni attualmente previste a favore delle utenze domestiche. Noi non siamo contrari, come Gruppo comunista, alla definizione di un meccanismo di indicizzazione delle tariffe, ma esso deve — a nostro avviso — essere ancorato a parametri oggettivi, da individuare soprattutto nella Commissione di merito. Qui invece ci si muove in tutt'altra direzione: siccome il canone di concessione da versare allo Stato viene aumentato, appunto, di 300 miliardi, vi è la necessità di reperire un'analogha somma riducendo o annullando le agevolazioni sulle utenze domestiche. Questo non ci sembra un criterio oggettivo, soprattutto se si considera che, appena pochi mesi fa, il Governo ebbe a sostenere la necessità di ridurre il canone della SIP dal 4,50 al 3 per cento,

per reperire oltre 200 miliardi necessari per gli investimenti nella telefonia.

Nel corso degli ultimi anni, voglio farlo notare all'onorevole Ministro del tesoro, lo stesso canone è passato dall'1,50 per cento annuo al 5,50 per cento attualmente proposto. Ecco allora il senso del nostro emendamento, cioè quello di riportare tutta la materia ad un principio di ordine e di chiarezza, evitando che anche per tale via la manovra tariffaria sia essenzialmente ricondotta ad una ulteriore penalizzazione del bilancio e del reddito delle famiglie. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, devo dire che mi trovo di fronte emendamenti che non sono stati accolti dalla Commissione. Quindi vorrei pregare i colleghi di non insistere nella votazione, altrimenti sono costretto a rimettermi al Governo, oppure a dare parere contrario agli emendamenti 17.3, 17.2, 17.6, 17.4. Inoltre, apprezzo ma non ritengo attuabile in questo momento l'emendamento 17.7. Così come dovrei dare parere contrario agli emendamenti 17.8 e 17.5.

COLELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLELLA. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 17.3, 17.2, 17.4.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, desidero ringraziare il senatore Colella per avere ritirato i tre emendamenti da lui proposti.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.6 esprimo parere contrario. Vorrei dire al senatore Urbani, che ha considerato puntualmente alcune questioni, che come lui ben sa il testo del Governo non è affatto preclusivo

dell'uno o dell'altro meccanismo con il quale ristrutturare, in un senso su cui convergiamo, le tariffe, anzi la diminuzione del fondo globale è ben lontana dalla differenza tra l'attuale incasso, attraverso le tariffe agevolate (e non l'incasso teorico a tariffa piena) e il costo del servizio. Il senatore Urbani sa che, comunque, questa differenza è di molto superiore. Quindi in definitiva l'attendere, rinunciando per ora agli effetti, un periodo di un trimestre pare al Governo non utile, quando nel rispetto delle competenze, ma anche nel rispetto della necessaria dialettica con quanti sono interessati a tale questione, il CIPE, e per esso il Ministero dell'industria, potrebbe tranquillamente avviare un confronto libero, approfondito e mi auguro anche utile. Pertanto il parere del Governo sull'emendamento 17.7 è contrario.

Ovviamente il Governo sottolinea l'emendamento 17.1 che tende soltanto ad introdurre un elemento di maggiore elasticità nel sistema delle tariffe telefoniche, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti 17.8 e 17.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.6, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.7, presentato dai senatori Urbani e Calice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.8, presentato dai senatori Giustinelli e Libertini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 17 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18.

Art. 18.

1. L'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, è ridotta a lire 3.330 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 130 miliardi per l'anno 1981 e di lire 800 miliardi per ciascuno degli anni dal 1982 al 1985.

2. Il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, come modificato dall'articolo 1 della legge di conversione 12 maggio 1982, n. 231, è così sostituito:

«È conferita all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) la complessiva somma di lire 4.490 miliardi che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982, di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1985 e di lire 345 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi».

3. Per l'anno 1986 il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici in base all'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, modificato dalla legge 22 dicembre 1984, n. 870, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi della società concessionaria, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione.

4. L'aumento del canone dal 3 per cento al 5,5 per cento è versato dalla SIP all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, a

titolo di acconto e salvo conguaglio, entro il 31 ottobre 1986.

5. A decorrere dall'anno 1987 la SIP, entro il mese di settembre di ciascun anno, versa alla predetta Azienda, a titolo di acconto e salvo conguaglio, una somma pari al 35 per cento del canone dovuto per l'anno precedente.

6. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici versa al bilancio dello Stato le somme ricevute a titolo di acconto per effetto dei precedenti commi 4 e 5 entro 30 giorni dalla data di riscossione delle somme stesse.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1 e 2.

18.3

*URBANI, CALICE

Sopprimere il comma 3.

18.4

GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI
Maurizio

Sostituire il comma 3, con il seguente:

« Per l'anno 1986 il canone annuo da pagarsi allo Stato dalla concessionaria SIP Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni p.a. — in base all'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, modificato dall'articolo unico della legge 22 dicembre 1984, n. 870, è stabilito nella misura del 5,5 per cento degli introiti lordi risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione ».

18.2

IL GOVERNO

Sopprimere il comma 4.

18.5

GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI
Maurizio

Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « per essere riversato entro il successivo 30 novembre all'entrata del bilancio dello Stato ».

Sopprimere i commi 5 e 6.

18.1

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

URBANI. Signor Presidente, l'emendamento 18.3 si illustra da sè.

GIUSTINELLI. Signor Presidente intendo illustrare gli emendamenti 18.4 e 18.5.

Abbiamo già parlato delle ragioni che ci spingono a manifestare contrarietà alla fissazione del nuovo canone di concessione della SIP in modo piuttosto arbitrario, nella misura del 5,50 per cento. In Commissione bilancio questo nuovo canone è stato limitato al 1986, anche se credo che piuttosto agevolmente il Governo potrà riproporlo per il 1987 con la prossima legge finanziaria.

Ebbene, siamo contrari a questa scelta che ci sembra non tenga conto delle motivazioni fin qui addotte dallo stesso Governo per giustificare la corresponsione negli anni passati di un canone inferiore per le stesse esigenze di sviluppo della telefonia italiana.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GIUSTINELLI). Siamo inoltre favorevoli alla soppressione dei due commi per il rapporto automatico che si viene ad instaurare tra l'aumento del canone dovuto allo Stato e la riduzione o la soppressione delle agevolazioni alle famiglie. Meglio sarebbe — questa è la nostra convinzione — che tutta la materia fosse, senza pregiudiziali, attentamente valutata nell'ottica degli stessi piani di sviluppo delle telecomunicazioni nazionali.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 18.3 e 18.4. Sono favorevole all'emendamento 18.2 e all'emendamento 18.1, mentre sono contrario all'emendamento 18.5.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, credo che i colleghi del Gruppo comunista non si sorprenderanno se il Governo conferma una propria valutazione circa l'opportunità di avviare quanto prima la mano-

vra complessiva che già dall'articolo precedente era stata adombrata. Esprimo pertanto parere sfavorevole agli emendamenti 18.3 e 18.4, nonchè all'emendamento 18.5.

L'emendamento 18.2 del Governo tende sostanzialmente a limitare all'anno 1986 il recupero a favore dell'erario della manovra tariffaria.

L'emendamento 18.1 è connesso — lo sottolineo — con l'emendamento 18.2 e quindi il Governo ne auspica l'approvazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.3, presentato dai senatori Urbani e Calice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.4, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.2, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.5, presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 18 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19:

TITOLO X

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PREVIDENZA

Art. 19.

1. Il complesso di trasferimenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di Tesoreria, è fissato per l'anno 1986 in lire 32.000 miliardi.

2. Le anticipazioni di Tesoreria di cui al comma che precede sono autorizzate senza oneri di interessi.

3. Le somme corrisposte a titolo di pagamenti di bilancio diminuiscono, per il corrispondente importo, il livello delle anticipazioni di Tesoreria già erogate nel corso dell'esercizio.

4. A decorrere dall'anno 1986 cessano di maturare gli interessi sulle anticipazioni concesse all'INPS dalla Tesoreria dello Stato ai sensi del penultimo comma dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, di cui al debito consolidato alla data del 31 dicembre 1981.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

19.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 sostituire le parole: « in lire 32.000 miliardi » con le altre: « in lire 33.895 miliardi, di cui 10.000 miliardi come assunzione parziale a carico dello Stato di oneri assistenziali che gravano sul bilancio delle gestioni previdenziali dell'INPS ».

19.2 VECCHI, ANTONIAZZI, IANNONE, TORRI, MONTALBANO, MIANA, DI CORATO, BIRARDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BIGLIA. L'emendamento 19.1 si illustra da sè.

ANTONIAZZI. Pochissime parole, signor Presidente, per illustrare l'emendamento 19.2. Avrei gradito la presenza — non so se sarà assicurata tra poco — del Ministro del lavoro; perchè sulla parte relativa al capitolo previdenza si era aperto un dialogo ed un confronto in sede di Commissione bilancio ed il ministro De Michelis si era impegnato a dare risposte su alcuni degli articoli ed emendamenti oggi in discussione.

L'emendamento è relativo all'assunzione a carico del bilancio dello Stato senza aumento di oneri, cioè dei trasferimenti dello Stato all'INPS, di una quota di 10.000 miliardi, quale assunzione parziale a carico del bilancio dello Stato delle spese assistenziali. Siccome tutti i partiti sono d'accordo, anche nella Commissione speciale che sta discutendo il riordino del sistema pensionistico, che bisogna andare in tempi rapidi ed in attuazione della riforma alla separazione della previdenza dall'assistenza, secondo il principio «la previdenza a chi ne ha diritto e l'assistenza a chi ne ha bisogno», dal momento che qui si tratta di trasferire ingenti

somme all'INPS, sarebbe opportuno che una parte di questi trasferimenti fosse considerata a titolo di assunzione parziale delle quote di assistenza che oggi sono a carico del bilancio dell'INPS e che dovrebbero invece essere a carico del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Esprimo parere negativo tanto sull'emendamento 19.1 quanto sull'emendamento 19.2.

GORIA, ministro del tesoro. Il parere del Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti. Vorrei rivolgere una rapidissima preghiera al senatore Antoniazzi affinché voglia ritirare l'emendamento 19.2. Questo non perchè il problema non esista, ma perchè proporlo nell'emendamento non è il modo di affrontarlo. L'assunzione a carico dello Stato significa l'iscrizione nel bilancio dello Stato e non l'inserimento in un articolo.

Mi sembra riduttivo affrontare in questo modo un problema, che sappiamo essere così importante.

Nel caso di mancato ritiro, confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Senatore Antoniazzi, insiste per la votazione del suo emendamento?

ANTONIAZZI. La nostra decisione è quella di mantenere questo emendamento perchè vogliamo affermare il principio, riconosciuto da tutte le forze politiche, della separazione tra l'assistenza e la previdenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.2, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 20:

Art. 20.

1. La misura contributiva di cui all'articolo 4, comma primo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1986, al 7 per cento dal 1° gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1° gennaio 1988. Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonia, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, comma secondo, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, così come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 200.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 300.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 500.000 dal 1° gennaio 1988.

2. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 136.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 204.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 340.000 dal 1° gennaio 1988.

3. Per il conseguimento delle prestazioni previste all'articolo 4 della legge 10 maggio 1982, n. 251, i lavoratori ivi indicati, le Unità sanitarie locali e l'INAIL sono tenuti agli stessi adempimenti previsti, rispettivamente, per i lavoratori dipendenti e per l'INPS, dallo schema tipo di convenzione allegato al decreto del Ministro della sanità 25 febbraio 1984, come modificato dal decreto del Ministro della sanità 8 gennaio 1985.

4. A decorrere dal 1° luglio 1985 la retribuzione media giornaliera di cui all'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infor-

tuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e la retribuzione annua convenzionale di cui all'articolo 234 del medesimo testo unico, così come modificati, rispettivamente, dagli articoli 1 e 3 della legge 10 maggio 1982, n. 251, sono fissate, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Restano fermi i rispettivi meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali sono determinate.

5. La retribuzione annua di cui all'articolo 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, così come modificato dall'articolo 1 della legge 17 marzo 1975, n. 68, e dall'articolo 5 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è fissata, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento rispetto alla retribuzione precedentemente stabilita, ogni biennio, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della sanità. Sono fatti salvi i meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali è determinata.

6. Le variazioni inferiori al 10 per cento, intervenute nel biennio, sulle retribuzioni di cui ai commi precedenti, si computano con quelle verificatesi nei bienni successivi per la determinazione delle singole retribuzioni.

7. La riliquidazione delle singole rendite, nonché delle altre prestazioni economiche erogate, a qualsiasi titolo, dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, avverrà a decorrere dal 1º luglio 1985, con cadenza biennale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

20.9 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 sostituire le parole: « è elevata al 6 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1986, al 7 per cento dal 1º gennaio 1987 e all'8 per cento dal 1º gennaio 1988 » con le altre: « è fissata al 4 per cento dal 1º gennaio 1986, al 4,50 per cento dal 1º gennaio 1987 ed al 5 per cento dal 1º gennaio 1988 ».

20.11 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: « Per i lavoratori autonomi e i concedenti di terreni a mezzadria e a colonia, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4 secondo comma della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 80.000 a decorrere dal 1º gennaio 1986 ».

20.1 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

Al comma 1 sostituire le parole da: « è elevata a lire 200.000 » fino alla fine, con le altre: « è fissata in lire 100.000 per l'anno 1986 ».

20.10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

All'emendamento 20.4, sostituire le cifre: « 100.000 », « 150.000 », e « 250.000 », rispettivamente con le altre: « 120.000 » « 170.000 » e « 300.000 ».

20.4/1 ANTONIAZZI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI, GIOINO

In via subordinata all'emendamento 20.1, al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente:

« Per i lavoratori autonomi e i concedenti di terreni a mezzadria e a colonia, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4 comma 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è elevata a lire 100.000 a decorrere dal 1° gennaio 1986, a lire 150.000 dal 1° gennaio 1987 e a lire 250.000 dal 1° gennaio 1988 ».

20.4 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

Al comma 1, sostituire le parole da: « elevata a lire 200.000 » fino alla fine con le altre: « è rapportata al reddito dominicale e al reddito agrario rivalutato ai fini IRPEF. Il contributo non può essere inferiore a lire 100.000 ».

20.12 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, POZZO, SIGNORELLI

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 20.1, al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente:

« Per i lavoratori autonomi e i concedenti di terreni a mezzadria e a colonia, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4 comma 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 37 come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e dal-

l'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è stabilita, con decorrenza dal 1° gennaio 1986, nelle misure previste nella tabella I allegata alla presente legge in corrispondenza di ciascuna fascia di reddito agrario, determinato a norma del decreto-legge 4 aprile 1939 n. 589, convertito con modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976, che grava sui fondi posseduti dai singoli nuclei familiari.

TABELLA - I

Quote capitarie dovute dai lavoratori autonomi e dai concedenti terreni a colonia e mezzadria per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Fasce di reddito agrario	Quota capitaria
Aziende con reddito fino a lire 1.000	47.000
Aziende con reddito da lire 1.001 fino a lire 2.000	60.250
Aziende con reddito da lire 2.001 fino a lire 3.000	73.500
Aziende con reddito da lire 3.001 fino a lire 5.000	86.750
Aziende con reddito oltre lire 5.000	100.000 »

20.6 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

« ... Nel caso di impresa familiare il contributo aggiuntivo aziendale di cui all'articolo 12, sesto comma, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, numero 537, è dovuto anche dai collaboratori dell'impresa familiare in proporzione dell'intero reddito loro imputato ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ».

20.22 POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« Per le aziende situate nei terreni montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 settembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 54.000 dal 1° gennaio 1986 ».

20.2 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

All'emendamento 20.5, sostituire le cifre: « 68.000 » « 102.000 » e « 170.000 », rispettivamente con le altre: « 80.000 », « 120.000 » e « 180.000 ».

20.5/1 ANTONIAZZI, DE TOFFOL, GIOINO, CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI

In via subordinata all'emendamento 20.2, sostituire il comma 2 con il seguente:

« Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è elevata a lire 68.000 dal 1° gennaio 1986, a lire 102.000 dal 1° gennaio 1987 ed a lire 170.000 dal 1° gennaio 1988 ».

20.5 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 20.2, sostituire il comma 2 con il seguente:

« Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua è stabilita, con decorrenza dal 1° gennaio 1986, nelle misure previste nella Tabella L allegata alla presente legge in corrispondenza di ciascuna fascia di reddito agrario, determinato a norma del decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito con

modificazioni nella legge 29 giugno 1939, n. 976, che grava sui fondi posseduti dai singoli nuclei familiari.

TABELLA - L

Quote capitarie dovute, per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, dai lavoratori autonomi e dai concedenti terreni a mezzadria e colonia con aziende ubicate nelle zone montane e svantaggiate.

Fasce di reddito agrario	Quota capitaria
Aziende con reddito fino a lire 1.000	32.000
Aziende con reddito da lire 1.001 a lire 2.000	41.000
Aziende con reddito da lire 2.001 a lire 3.000	50.000
Aziende con reddito da lire 3.001 a lire 5.000	59.000
Aziende con reddito oltre lire 5.000	68.000 »

20.7 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

« ... La quota capitaria di cui ai precedenti commi 1, secondo periodo, e 2 sarà riveduta entro due anni dalla data di entrata in vigore della revisione degli estimi catastali di reddito agrario ».

20.3 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

In via subordinata all'emendamento 20.3, dopo il comma 2, inserire il seguente:

« ... Le fasce di reddito di cui ai precedenti commi 1, secondo periodo, e 2 saranno rideterminate entro due anni dalla data di entrata in vigore della revisione degli estimi catastali di reddito agrario ».

20.8 SAPORITO, BALDI, CENGARLE, FERRARA Nicola, D'AMELIO

Sopprimere il comma 3.

- 20.17 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino,
BOMBARDIERI, FOSSON

Sopprimere il comma 3.

- 20.28 SAPORITO, FERRARA Nicola

Sopprimere il comma 4.

- 20.18 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino,
BOMBARDIERI, FOSSON, FONTANA,
MELOTTO

Sopprimere il comma 4.

- 20.23 ANTONIAZZI, TORRI, VECCHI, IANNO-
NE, DI CORATO, MONTALBANO,
MIANA, BIRARDI

Al comma 4 sostituire le parole: « ogni biennio », con le altre: « ogni anno ».

- 20.13 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALAN-
ZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI,
FINESTRA, FRANCO, GALDIERI,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-
SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MO-
NACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 5.

- 20.14 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALAN-
ZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI,
FINESTRA, FRANCO, GALDIERI,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-
SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MO-
NACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 5.

- 20.19 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino,
BOMBARDIERI, FOSSON

Sopprimere il comma 5.

- 20.24 ANTONIAZZI, TORRI, VECCHI, IANNO-
NE, DI CORATO, MONTALBANO,
MIANA, BIRARDI

Sopprimere il comma 6.

- 20.15 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALAN-
ZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI,
FINESTRA, FRANCO, GALDIERI,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-
SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MO-
NACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 6.

- 20.20 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino,
BOMBARDIERI, FOSSON

Sopprimere il comma 6.

- 20.25 ANTONIAZZI, TORRI, VECCHI, IANNO-
NE, DI CORATO, MONTALBANO,
MIANA, BIRARDI

Sopprimere il comma 7.

- 20.21 DONAT-CATTIN, PAGANI Antonino,
BOMBARDIERI, FOSSON

Sopprimere il comma 7.

- 20.26 ANTONIAZZI, TORRI, VECCHI, IANNO-
NE, DI CORATO, MONTALBANO,
MIANA, BIRARDI

Al comma 7 sostituire le parole: « con cadenza biennale », con le altre: « con cadenza annuale ».

- 20.16 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALAN-
ZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI,
FINESTRA, FRANCO, GALDIERI,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-
SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MO-
NACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... A partire dall'anno 1986, per le gestioni industria e medici radiologi dell'INAIL il sistema a capitalizzazione, basato sull'ac-

cantonamento dei capitali di copertura delle rendite, è trasformato in sistema a ripartizione con accantonamento a riserva tecnica del 3,5 per cento delle entrate ».

20.27 ANTONIAZZI, TORRI, VECCHI, IANNO-
NE, DI CORATO, MONTALBANO,
MIANA, BIRARDI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il termine di cui all'articolo 13, secondo comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, già differito al 1° gennaio 1985 dall'articolo 23 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, ed al 1° gennaio 1986 dall'articolo 1, punto 6, del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, convertito nella legge 26 aprile 1985, n. 155, è ulteriormente differito al 1° gennaio 1987 ».

20.29 CUMINETTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SAPORITO. Ritiro gli emendamenti 20.1, 20.6, 20.2, 20.3 e 20.8 facendo però presente che il contenuto di questo emendamento dovrà essere discusso una volta avvenuta la revisione degli estimi catastali.

Do per illustrati gli altri emendamenti 20.4, 20.5, 20.7 e 20.28.

ANTONIAZZI. Nel mio intervento illustrerò i subemendamenti 20.4/1 e 20.5/1. Visto che il Gruppo della Democrazia cristiana mantiene gli emendamenti 20.4 e 20.5, abbiamo inteso presentare dei subemendamenti che secondo me si illustrano da sè.

Vorrei dire — se i colleghi della Democrazia cristiana e soprattutto i presentatori degli emendamenti volessero ascoltarmi un attimo — che i nostri subemendamenti intendono non aggravare eccessivamente — come previsto dalla proposta iniziale — gli oneri contributivi, i premi INAIL a carico delle aziende coltivatrici dirette. Sarebbe interessante approfondire questa situazione, ma il tempo non ce lo consente.

Nel contempo però vogliamo anche assicurare un minimo di flussi finanziari all'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro che deve comunque garantire il pagamento di

determinate prestazioni. Per questo abbiamo presentato i subemendamenti che modificano parzialmente le aliquote contributive previste dai colleghi della Democrazia cristiana con un leggero rialzo anche se, rispetto al testo originale della legge finanziaria, l'ex articolo 20, le abbattano di circa il 40 per cento.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, l'emendamento 20.17 si illustra da sè.

Per quanto riguarda l'emendamento 20.18, devo dire che l'emendamento viene ritirato a seguito di un accordo della maggioranza al quale ovviamente ci siamo uniformati. E così pure gli emendamenti 20.19, 20.20 e 20.21 devono intendersi ritirati.

TORRI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 20.23, 20.24, 20.25, 20.26, 20.27.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo in esame in questa sua parte si muove sul terreno dei tagli alle prestazioni previste per gli invalidi del lavoro o colpiti da malattia professionale. In questo campo non esiste neppure il dubbio di falsi invalidi, si tratta sempre di invalidità vere intervenute o provocate durante la prestazione di lavoro per produrre ricchezza per il nostro paese.

Con l'inserimento di queste norme nella legge finanziaria non ci si muove sul terreno del risanamento, dell'aggiornamento e dell'ammodernamento della legislazione in materia, ma ci si muove semplicemente tagliando le prestazioni a persone rimaste vittime parziali o totali del lavoro e si sopprimono diritti conquistati con anni di lotte. Il Governo farebbe risalire le ragioni di queste misure alla situazione di *deficit* che si è accumulata nella gestione INAIL per il settore agricolo e che rischia di estendersi al settore dell'industria e agli altri settori che sono sempre stati in attivo.

La legge vigente prevedeva e prevede la possibilità di aggiornare mediante decreto ministeriale le quote contributive per i lavoratori autonomi in relazione al maggior onere che la estensione delle prestazioni avrebbe comportato. Il Governo non si è avvalso di queste norme e ora utilizza impropria-

mente la legge finanziaria per inserire surrettiziamente due misure: l'aumento dei contributi e, contemporaneamente, la riduzione delle prestazioni. Con l'aumento dei contributi per i lavoratori agricoli autonomi si è proposto di sopprimere per gli stessi l'indennità giornaliera istituita con la legge 10 maggio 1982. La Commissione bilancio in sede di esame preliminare ha corretto questa norma salvaguardando il diritto all'indennità giornaliera per l'inabilità temporanea. È rimasta invece in vita la restante parte dell'articolo, ed in particolare i commi 4, 5, 6 e 7, dei quali chiediamo la soppressione. Questi commi prevedono che ai fini della liquidazione della rendita per inabilità permanente e delle rendite ai superstiti, della determinazione della rendita di inabilità permanente o per morte, della retribuzione da prendere a riferimento per la liquidazione della rendita relativa all'assicurazione obbligatoria per i medici radiologi, della liquidazione delle singole rendite e delle altre prestazioni economiche erogate a qualsiasi titolo dall'INAIL, la determinazione della retribuzione media giornaliera da prendere a base per le predette indennità e rendite non sia più stabilita annualmente, come lo è attualmente, ma abbia cadenza biennale e subordinatamente al verificarsi di una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite.

Ebbene, con gli emendamenti da noi presentati, che propongono la soppressione dei commi 4, 5, 6 e 7, si intendono ripristinare le scadenze annuali per salvaguardare tardivi riconoscimenti recentemente affermati. Con l'emendamento 20.27 si indica, partendo dalla mutata situazione finanziaria dell'INAIL, di modificare il vigente sistema di capitalizzazione basato sull'accantonamento dei capitali di copertura delle rendite sostituendolo con un sistema di ripartizione con accantonamento a riserva tecnica di una quota delle entrate che indichiamo nella misura del 3,5 per cento. Basterebbe tale accantonamento — e lo rileva anche la Confindustria in un suo recente bollettino — insieme ad un investimento diverso dei capitali che vengono accantonati ad assicurare la copertura derivante dalla rivalutazione annuale delle prestazioni.

Queste proposte sono forse il frutto di un persistente populismo? No, onorevoli colleghi. Le nostre proposte nascono da una profonda riflessione e dalle forti motivazioni che investono il problema della sicurezza del lavoro. Ciò certamente comporta la necessità di ritornare sull'insieme della materia infortunistica e della sicurezza del lavoro, e noi siamo pronti a farlo e a dare un nostro contributo come è avvenuto per quanto riguarda l'invalidità pensionabile. Ma questi interventi devono essere organici per ottenere un serio riordinamento della materia; ecco perchè, dopo gli appelli che ci sono stati rivolti in questi giorni a riportare nelle sedi proprie le materie che sono in discussione, ora siamo noi a chiedere ai colleghi di quest'Aula di essere coerenti per riuscire, appunto, a riportare queste materie nelle sedi proprie. Onorevoli colleghi, già in altre occasioni, come quella nella quale è stato votato un «certo articolo 9» della legge n. 463, se ricordo bene, avete avuto modo, ma successivamente, di considerare quelle norme famigerate e vergognose come avete dichiarato in diverse sedi del Parlamento, e in Commissione in modo particolare, e fuori del Parlamento.

Ecco allora che vi chiediamo di evitare ora, con il vostro voto su questo articolo come su altri, in particolare l'articolo 27, di dover domani considerare voi stessi il voto dato come una vergogna. Ecco perchè vi invito a votare la soppressione dei commi di cui agli emendamenti in questione.

MITROTTI. Signor Presidente, procederò celermente nella illustrazione dei nostri emendamenti poichè il tempo assegnato al mio Gruppo è avaro di possibilità chiarificatrici.

Dirò subito che con l'emendamento 20.9 abbiamo richiesto la soppressione dell'intero articolo 20. Recupero, per brevità di esposizione, quanto altri colleghi hanno già criticamente osservato riguardo questo articolo. La soluzione più radicale che noi proponiamo è appunto quella della soppressione dell'articolo stesso.

In alternativa a tale soppressione proponiamo delle modificazioni tese a contemperare le esigenze del Governo di migliorare i

propri cespiti con le situazioni sociali riscontrabili tra i soggetti che a tale norma saranno sottoposti. Abbiamo pertanto, con l'emendamento 20.11, chiesto un abbassamento delle percentuali fissate dal Governo, abbassamento che non illustro, in quanto chiaramente leggibile dal testo dell'emendamento.

Con l'emendamento 20.10 abbiamo inteso limitare l'ammontare, fissato dalla proposta governativa in lire 200.000, a lire 100.000. Mi riferisco al primo comma, nel quale, appunto, chiediamo di sostituire l'indicazione governativa con la nostra proposta delle lire 100.000 per l'anno 1986.

Con l'emendamento 20.12 offriamo una alternativa all'emendamento precedentemente illustrato. Sostituiamo, infatti, l'indicazione delle 100.000 lire per il 1986 con un diverso computo di detto ammontare. Esso dovrebbe essere determinato, secondo la nostra proposta, in base al reddito dominicale e al reddito agrario rivalutato ai fini IRPEF. Questa è una proposta che riteniamo oggettiva, tecnicamente valida e crediamo che possa essere condivisa. Abbiamo anche proposto, comunque, che il contributo minimo non possa essere inferiore a lire 100.000. Questa soluzione alternativa all'emendamento 20.10 è orientata nel senso di un maggior prelievo da parte dello Stato.

Infine, con l'emendamento 20.13 abbiamo proposto una definizione annuale, anziché biennale, in merito alla previsione del quarto comma; abbiamo richiesto con l'emendamento 20.14 la soppressione dell'intero quinto comma; con l'emendamento 20.15 di sopprimere il comma sesto e con l'emendamento 20.16 siamo tornati a ristabilire al settimo comma la cadenza annuale rispetto a quella biennale prevista dalla proposta governativa.

Con questo, signor Presidente, ritengo di aver esaurito la parte che mi spettava.

CUMINETTI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 20.29, il signor Ministro, giorni fa in Commissione aveva respinto una proposta analoga con l'impegno di discuterne oggi in Aula, per cui propongo di accantonare questo emendamento e di consentire eventualmente di discuterne col Ministro del lavoro, stasera o domani. Se questo non è possibile, io lo illustro. Però,

siccome la materia non è di poco conto perchè si tratta di un nuovo metodo per il premio INAIL sulle industrie, che porta ad elevare il costo del lavoro di un 5-6 per cento in alcune aziende, ritengo che un incontro con il Ministro potrebbe essere utile.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Ministro del tesoro di pronunciarsi in merito. Il ministro De Michelis è infatti a Bruxelles e quindi ella, onorevole Ministro del tesoro, deve farsi carico della questione posta dal senatore Cuminetti.

Credo che la cosa migliore sia di accogliere la proposta del collega Cuminetti e quindi dispongo il temporaneo accantonamento dell'emendamento 20.29.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Mi scusi, signor Presidente: mi rendo conto che il mio intervento non è nell'ambito del Regolamento. Ma, siccome molti emendamenti di questo articolo possono dar luogo a convergenze anche per le delucidazioni che può darci direttamente il Ministro del lavoro, vorrei proporre un accantonamento di questo articolo per riprenderlo in esame nella seduta di domani quando probabilmente il Ministro del lavoro sarà presente, perchè dovrebbe rientrare in serata da Bruxelles.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che pregiudiziale sia la questione posta dal senatore Covi. Credo che, se l'onorevole ministro Gorla consente, potremmo effettivamente accantonare tutta la questione e trovare una soluzione. Decideremo successivamente a che punto riprendere, sulla base delle notizie che avremo circa il rientro dell'onorevole ministro De Michelis. Quindi può accadere che riprendiamo anche nella serata: questo sia chiaro.

Dispongo quindi l'accantonamento dell'articolo 20. Sarà successivamente comunicato all'Assemblea il momento in cui riprenderemo l'esame dell'articolo 20 e dei relativi emendamenti.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Onorevole Presidente, ritengo che questa discussione di mortificazioni ne abbia collezionate. Non è per rinverdire certe contrapposizioni con il ministro De Michelis che ci ha già gratificato abbondantemente della sua assenza nella Commissione lavoro, ma mi sembra e sembra al mio Gruppo che, in occasione di una discussione qual è quella che si sta trascinando avanti, per serietà dovuta nei confronti del popolo sovrano, i lavori debbano essere preordinati e non inventati nel momento in cui dal cappello a cilindro possiamo tirar fuori il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Quindi è inutile disagiare i lavori, inutile confondere un ordinario andamento della discussione innestando superfetazioni ritardatarie di articoli che si ripescano o si sospendono. È assente il Ministro competente? Si accantona per il momento la materia fintantochè il Ministro non è presente in Aula. Quando il Ministro è disponibile, ci darà il piacere di affrontare certi problemi.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, mi permetto di dire che io ho disposto esattamente quello che lei adesso chiede.

MITROTTI. Solo che lei ha lasciato aperta la possibilità di discuterne quando può comparire da un momento all'altro il Ministro. Non è corretto perchè il Ministro sapeva che al Senato si stava discutendo il disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, non posso accettare il suo rilievo.

MITROTTI. Quanto meno poteva mandare un Sottosegretario con delega per i problemi relativi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, non ha la parola. Adesso, se me lo permette, parlo io. Fa fede il resoconto...

MITROTTI. È grave l'ammissione da parte del rappresentante del Governo di non poter

rispondere a certe richieste dell'Aula. È inutile che lo nascondiamo!

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, lasci alla Presidenza di ordinare i lavori.

SIGNORI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Lei non ha la parola, senatore Signori.

Fa fede il resoconto: io ho detto testualmente che la Presidenza accantonava, sulla base della proposta avanzata dal collega Covi, l'esame dell'articolo 20, con riserva di preannunciare all'Assemblea quando la Presidenza riteneva opportuno riprenderne l'esame.

Quindi non credo vi siano motivi di rilievo da parte sua.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, credo sia dovuta una precisazione anche al senatore Mitrotti. Il Ministro pensava di poter essere presente, solo che un contrattempo, creato dalle avversità atmosferiche, gli ha impedito di essere qui.

Io ho qui di fronte tutto il «brogliaccio» relativo alla discussione, agli emendamenti e all'orientamento che il Ministro avrebbe preso. La proposta fatta dal collega è intesa a trovare un certo accordo su alcuni emendamenti che sembrano discutibili, non dico accettabili perchè questo risulterà poi da un certo confronto. Pertanto a me pare molto opportuna la decisione di accantonamento adottata dalla Presidenza.

MITROTTI. Mi consenta di replicare che con i lavori contingentati...

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, non le ho concesso la parola. Ribadisco che la Presidenza ha già disposto l'accantonamento dell'articolo 20 e dei relativi emendamenti.

Quindi l'esame dell'articolo 20 sarà ripreso successivamente.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 21:

Art. 21.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986 è estesa a carico degli apprendisti la disciplina degli obblighi contributivi a carico della generalità dei lavoratori dipendenti relativamente:

a) all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con una riduzione di tre punti della relativa aliquota contributiva;

b) alla contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, con una riduzione di 0,50 punti della quota prevista dal comma 1 del successivo articolo 33.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

21.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, alla lettera a), sostituire le parole: « con una riduzione di tre punti della relativa aliquota contributiva », con le altre: « con contribuzione figurativa, ridotta di tre punti della relativa aliquota contributiva, il cui onere viene posto a carico della Cassa unica assegni familiari ».

21.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MITROTTI. Signor Presidente, li illustrerò entrambi, entro gli scarsi minuti disponibili. Voglio solo dire che stiamo subendo la mortificazione di un contingentamento dei tempi

che non si può ascrivere ad una volontà nostra di strozzare il dibattito.

PRESIDENTE. L'organizzazione della discussione è stata approvata all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; la Presidenza deve solo vigilare perchè questa decisione venga rispettata.

MITROTTI. Signor Presidente, non sto discutendo di questo, desidero solo affermare che quando si è di fronte ad un contingentamento dei tempi tutto il meccanismo organizzativo dei lavori in Aula deve essere ricordato a questo contingentamento, perchè se si fa lo sforzo di comprimere i tempi di intervento, non si può poi subire una dilatazione di questi solo perchè manca il Ministro, ed il Sottosegretario deve parlare con il Ministro prima di intervenire in quest'Aula. Volevo sottolineare, brevemente, solo questo.

Per quanto riguarda l'articolo 21 illustrerò ora gli emendamenti 21.1 e 21.2 presentati dal mio Gruppo.

L'emendamento 21.1 è soppressivo dell'intero articolo. Il secondo invece prevede la sostituzione, al comma 1, lettera a), delle parole: « con una riduzione di tre punti della relativa aliquota contributiva », con le altre: « con contribuzione figurativa, ridotta di tre punti della relativa aliquota contributiva, il cui onere viene posto a carico della Cassa unica assegni familiari ». Ora, è inutile dilungarsi in una illustrazione che non trova la disponibilità tecnica del tempo necessario. Per questi articoli relativi alla previdenza noi adagiamo le nostre considerazioni critiche sulla più vasta considerazione del particolare stato della legislazione relativa a questa materia. Una selva di norme nella quale facciamo germogliare, con questa legge finanziaria, altre modificazioni, integrazioni, e, comunque, variazioni, che senz'altro renderanno ancora meno agevole il percorso dei destinatari della norma stessa. Questa considerazione la facciamo indipendentemente dai riflessi di ordine economico che queste norme attivano. Sulla base di queste considerazioni abbiamo chiesto la soppressione dell'intero articolo 21 e abbiamo altresì proposto, in alternativa alla soppressione — laddove l'Aula dovesse decidere per il mante-

nimento dell'articolo — la modifica al comma 1 che ho testè illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 21.1 e 21.2.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario a entrambi gli emendamenti perchè comporterebbero una perdita per l'INPS di oltre 150 miliardi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 21.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Dobbiamo far rilevare il nostro dissenso nei confronti di questo articolo essenzialmente per la parte relativa all'estensione, a carico degli apprendisti, della disciplina degli obblighi contributivi previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Chi ha avuto contatti con i settori investiti da questa norma ha potuto cogliere le anticipazioni di disarmo delle attività che questo articolo ha innescato. Non vorrei formulare presagi nefasti nel corso di questa discussione, ma ritengo che il Governo a brevissima scadenza dovrà prendere atto della negatività di una normativa siffatta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 21.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22.

Art. 22.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

a) il contributo di adeguamento dovuto dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta confermato nella misura stabilita per l'anno 1985 ed è soggetto alla variazione annuale di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160;

b) le misure del contributo aggiuntivo aziendale di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, dovuto rispettivamente dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali, sono aumentate di un punto percentuale per il ripianamento dei disavanzi patrimoniali delle relative gestioni; il contributo aggiuntivo aziendale non può comunque essere superiore a lire 3.300.000 nè inferiore a lire 103.000 nel caso in cui il reddito di impresa imponibile ai fini IRPEF risulti inferiore a lire 2.055.000;

c) gli artigiani e gli esercenti attività commerciali sono tenuti a versare un contributo capitaro aggiuntivo pari a lire 102.000 annue;

d) l'importo del contributo volontario dovuto dagli assicurati autorizzati a proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti delle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali è pari a quello previsto per i lavoratori dipendenti comuni assegnati alla quindicesima classe di contribuzione di cui alla tabella F allegata al decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, rapportato a mese;

e) il contributo aggiuntivo aziendale dovuto dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, resta stabilito nelle misure previste dall'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54; il contributo aggiuntivo aziendale non può comunque essere inferiore a lire 33.000 nè superiore a lire 822.000 per le aziende non mon-

tane ed è ridotto alla metà per le aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984;

f) i coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti nei comuni non montani sono tenuti a versare un contributo capitaro aggiuntivo in misura pari a lire 80.000 annue.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986, le maggiorazioni delle aliquote contributive di cui al primo comma dell'articolo 14-sexies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, restano confermate ed ulteriormente elevate di un punto a carico dei datori di lavoro.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

22.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: « superiore a lire 3.300.000 » fino alla fine con le altre: « superiore a lire 2.500.000 con il limite minimo di lire 50.000 nel caso in cui il reddito di impresa imponibile ai fini IRPEF risulti inferiore a lire 1.500.000 ».

22.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: « per l'anno 1986 la contri-

buzione volontaria viene fissata ai livelli in vigore per l'anno 1985 ».

22.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... Le aliquote contributive a carico dei lavoratori iscritti ai regimi pensionistici sostitutivi, esclusivi ed esonerativi del Fondo pensioni lavoratori dipendenti gestito dall'INPS, non possono essere inferiori a quelle previste nel predetto Fondo.

... Alla norma di cui al comma precedente viene data attuazione in un triennio a decorrere dal 1° gennaio 1986 con appositi decreti del Ministro del lavoro prevedendo che l'aumento contributivo sia identico per ogni anno del triennio.

... Alla norma di cui al comma precedente viene data attuazione con decreto del Ministro del lavoro da emanarsi il primo giorno del mese successivo a quello della stipula dei contratti di lavoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria interessate.

... Qualora gli importi dei contributi complessivamente dovuti per pensioni e trattamenti di fine rapporto superino quelli dovuti agli stessi fini dai lavoratori dell'industria, assicurati all'INPS, la norma di cui al primo comma si applica fino a concorrenza degli importi contributivi, complessivamente dovuti dai lavoratori dell'industria per pensioni e trattamenti di fine rapporto ».

22.4 ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MITROTTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 22.1, 22.2 e 22.3.

Per tali emendamenti valgono le considerazioni di fondo che ho espresso precedentemente in ordine alla impossibilità concreta di dettagliare una posizione articolata nei

confronti della norma così come risulta dal testo del disegno di legge finanziaria. Pertanto la necessità di illustrare in forma succinta le motivazioni della nostra contrapposizione si risolve nel trasferire a carico dell'articolo 22 le considerazioni di particolare rilievo che abbiamo formulato in ordine ai problemi che investono le categorie degli artigiani. Si tratta di problemi di particolare significato ai quali ultimamente sembravano aver indirizzato la loro attenzione l'Aula di questo ramo del Parlamento e quella di Montecitorio, varando la legge-quadro per l'artigianato.

Ai guasti che quella legge ha procurato si aggiungono quelli provenienti dalla norma di questo articolo 22 del quale, con l'emendamento 22.1, chiediamo la soppressione.

In caso di mantenimento dell'articolo, abbiamo chiesto di modificare le parti che più ci sembravano vessatorie della categoria, chiedendo l'abbassamento di taluni livelli previsti dallo stesso articolo per arrivare a livelli più accessibili e che meglio rispecchiano la realtà sociale di quanti praticano queste attività produttive.

Ci auguriamo, seppure senza molta convinzione, che le nostre proposte sollecitino quanto meno una riflessione dei colleghi, una riflessione che li metta nelle condizioni morali di vagliare a fondo la negatività delle norme al nostro esame.

Anche l'emendamento 22.3, come l'emendamento 22.2, cerca di contemperare le esigenze della categoria, mantenendo fisse per il 1986 le contribuzioni volontarie già decise per il 1985. Riteniamo che queste soluzioni, lungi dall'essere di particolare danno per l'erario, possano invece tramutarsi in sollievo notevole per detta categoria. In tale convinzione chiediamo che i colleghi in Aula si associno alle nostre proposte.

Approfittando dell'occasione per illustrare anche due emendamenti aggiuntivi che abbiamo proposto di far seguire all'articolo 22.

Con l'emendamento 22.0.1 abbiamo chiesto altre modificazioni che abbiamo dettagliato nel testo dell'emendamento stesso, che è leggibile nell'apposito fascicolo. In particolare, abbiamo chiesto di aggiungere con successivo articolo oppure all'interno dello stesso articolo 22, a seconda di come si riterrà di operare nella sistemazione dei testi dopo

l'esame da parte di quest'Aula, la previsione, a decorrere dal 1° gennaio 1986, che l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico della gestione speciale per gli esercenti attività commerciali sia pari a quello del trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Ne abbiamo chiesto anche l'adeguamento alla disciplina prevista per questo Fondo.

Oltre che avere carattere perequativo, questa norma vuole sanare delle disparità di trattamento passibili di censura costituzionale. Lo proponiamo in quest'ottica, fidando che tali nostre convinzioni possano essere condivise.

Abbiamo anche previsto, al successivo comma 2 di questo articolo aggiuntivo, la possibilità di copertura sotto l'aspetto finanziario.

Ancora, abbiamo chiesto di aggiungere al testo dopo l'articolo 22 un successivo articolo, con il quale si formula una subordinata rispetto alla proposta innanzi espressa; una subordinata in base alla quale l'importo mensile del trattamento minimo delle pensioni a carico della gestione speciale per gli esercenti attività commerciali dovrebbe essere pari a quello del trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Anche per questa soluzione abbiamo previsto una possibilità di copertura che dovrebbe rendere accettabile la nostra proposta.

VECCHI. Prendo la parola, signor Presidente, per illustrare l'emendamento 22.4, ma anche, se mi è consentito, per esprimere il parere sull'insieme dell'articolo per dichiarazione di voto.

Il senso dell'emendamento è quello di avviare il processo di unificazione dei livelli contributivi e dei trattamenti pensionistici, per superare, anche attraverso questo strumento, lo stallo in cui si trova la Commissione speciale della Camera circa il riordino generale del sistema pensionistico. Non si potrà dire che questa nostra proposta faccia spendere dei soldi. Infatti essa recupera mezzi finanziari — alcune centinaia di miliardi — per l'INPS e contemporaneamente rinsalda il carattere di solidarietà che hanno gli interventi previdenziali, perchè esistono no-

tevoli distanze tra il livello contributivo di categorie come gli elettrici, i telefonici, i dipendenti degli enti locali e i lavoratori dipendenti agricoli e gli altri lavoratori dipendenti assicurati dall'INPS.

Esprimeremo voto contrario sull'articolo per due ragioni: la prima di metodo e la seconda di contenuto. La ragione di metodo consiste nel fatto che abbiamo ritenuto che si tratti di una materia da non regolamentare attraverso uno strumento finanziario — ed in questo senso abbiamo avanzato una proposta di stralcio — ma che debba essere risolta attraverso la discussione organica nella competente Commissione con un provvedimento parallelo.

La seconda ragione è di contenuto in quanto non si possono determinare aumenti contributivi per categorie come i lavoratori autonomi senza migliorare le prestazioni, anzi peggiorandole. Se venisse infatti approvato il successivo articolo 24 sulla semestralizzazione della scala mobile, i lavoratori autonomi avrebbero un peggioramento, mentre i commercianti e gli artigiani dovrebbero sborsare ulteriori 410 miliardi per aumentare le loro contribuzioni, ed i coltivatori diretti dovrebbero sborsare 35 miliardi.

Mi rendo conto che per quanto riguarda i coltivatori diretti il ragionamento è difficile in quanto si tratta di assicurare un intervento dello Stato per ripianare il disavanzo patrimoniale che supera i 26.000 miliardi, e il disavanzo di gestione che è di 4.800 miliardi; ma per quanto riguarda gli artigiani e i commercianti, questi problemi non esistono perchè i fondi pensionistici degli artigiani e dei commercianti sono o in pareggio, o in attivo. Non si giustifica pertanto un aumento della contribuzione senza avviare un processo di unificazione dei trattamenti rispetto a quelli dei lavoratori dipendenti, sia allo scopo di unificare i minimi, sia per passare dalla pensione contributiva alla pensione retributiva visto che queste categorie pagano sulla base del reddito che denunciano.

Per questi motivi, se questo articolo non sarà modificato, voteremo contro, e chiederemo ai colleghi di mantenere un atteggiamento coerente. Abbiamo sentito in quest'Aula da parte di parecchi colleghi, esaltare il ruolo che gli artigiani e i commercianti svolgo-

no nella nostra società, nel rendere dinamica la nostra economia e nell'assicurare l'occupazione; ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, non si manifesta la dovuta coerenza.

Per questi motivi chiediamo un atto di giustizia con la reiezione di questo articolo, in modo da assicurare una equa soluzione del problema e rendere giustizia a queste categorie di lavoratori autonomi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 22.1, 22.2, 22.3, e 22.4.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 22.1 e 22.2; questo emendamento implicherebbe una perdita di 450 miliardi per l'INPS.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 22.3 e 22.4, aggiuntivi, in quanto si tratta di materia che deve essere più organicamente discussa, come sta già avvenendo, nell'apposita Commissione per la riforma pensionistica.

È comunque già in atto una uniformità di trattamento per il Fondo pensione lavoratori dipendenti con l'aggiornamento dell'aliquota.

Ribadisco il parere contrario sull'emendamento 22.4 perchè, come diceva il senatore Vecchi, è materia che va trattata nella riforma che l'apposita Commissione sta affrontando per allineare i trattamenti minimi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.1.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente prendo brevemente la parola per sottolineare l'importanza della nostra richiesta di soppressio-

ne dell'articolo 22. È stato detto da molte parti politiche qual è la gravità del problema degli artigiani.

Vorrei però richiamare la vostra attenzione su questo articolo: l'articolo contiene quattro aumenti a carico degli artigiani: il primo comma prevede l'aumento della variazione prevista dalla legge 3 giugno 1975, n. 160, si tratta di una variazione annuale. Nella lettera *b*) il contributo aggiuntivo aziendale è aumentato di un punto percentuale. Alla lettera *c*) è previsto che gli artigiani paghino un contributo capitaro aggiuntivo di 102.000 lire. E infine nell'articolo 33 vi è un altro aumento del 7,50 per cento di quanto denunciato ai fini IRPEF a carico degli artigiani per le prestazioni del servizio sanitario nazionale. Volevo richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che nella stessa legge, in due articoli, sono previsti ben quattro aumenti a carico degli artigiani i quali — forse nessuno lo sa — hanno una pensione inamovibile, non suscettibile di aumenti neanche con l'anzianità contributiva in quanto un artigiano che ha versato contributi per 40 anni e uno che li ha versati per dieci anni percepiscono la stessa pensione. In questa situazione si insiste in ogni legge finanziaria ad apportare aumenti a carico degli artigiani.

Ho voluto sottolineare queste cose per indurre i colleghi senatori ad accedere alla nostra richiesta di soppressione di questo articolo che si risolve in una continua penalizzazione di una categoria di lavoratori e quindi del mondo produttivo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.4, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 22.

È approvato.

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei proporre di accantonare l'esame degli articoli successivi, sempre riguardanti il titolo X. (Disposizioni in materia di previdenza). Abbiamo accantonato l'articolo 20, ma anche gli articoli 23, 24, 25 e 26 sono da rinviare, in quanto affrontano materia abbastanza e altrettanto importante, a quando sarà presente il Ministro del lavoro, anche perchè in sede di discussione presso la Commissione bilancio il Ministro del lavoro aveva aperto un confronto e si era impegnato a dare alcune risposte. Questo non è un atto di sfiducia nei confronti del Sottosegretario, ma riteniamo che la prassi instaurata durante la discussione del disegno di legge finanziaria dimostra l'importanza della presenza del Ministro responsabile del Dicastero per dare risposte sugli scottanti problemi connessi con la materia contenuta negli articoli dal 23 al 26.

PRESIDENTE. Effettivamente, la materia è la stessa e appare abbastanza difficilmente divisibile. Resta allora stabilito che gli articoli 20, 23, 24, 25 e 26 e i relativi emendamenti vengono accantonati.

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, sono d'accordo — lo avrei chiesto anch'io — sull'accantonamento dell'articolo 23, ma per quanto riguarda l'articolo 26 non ne vedo la ragione in quanto vi è un emendamento presentato dal Governo che accoglie le proposte di emendamento di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Avendo scelto, su proposta di vari settori dell'Assemblea, come soluzione quella di accantonare globalmente gli articoli sulla materia previdenziale, a questo punto ritengo sia bene non fare eccezioni.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, ritengo sia il caso di accantonare anche l'esame dei due emendamenti presentati dal Gruppo cui appartengo, tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 22.

PRESIDENTE. Restano allora accantonati oltre agli articoli 20, 23, 24, 25 e 26, anche gli emendamenti aggiuntivi 22.0.1 e 22.0.2.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo prima dell'articolo 27:

Premettere all'articolo 27 il seguente:

Art. ...

« Con effetto dal 1° gennaio 1986 e fino all'entrata in vigore di nuova normativa organica del settore, i comitati di gestione di ciascuna USL sono sostituiti da un amministratore straordinario di nomina dell'autorità prefettizia competente per territorio ».

0.27.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MITROTTI. Signor Presidente, abbiamo chiesto con questo emendamento che, con effetto dal primo gennaio 1986 e fino all'entrata in vigore della nuova normativa organica del settore, i comitati di gestione di ciascuna USL siano sostituiti da un amministratore straordinario di nomina dell'autorità prefettizia competente per territorio. Questa proposta rispecchia un disegno di legge già presentato in Senato e in attesa di discussione presso la Commissione sanità.

La motivazione che è al fondo di questa nostra proposta si può chiaramente ricavare dalla stessa attività delle unità sanitarie locali, molto frammentaria, molto disorganica, oltre che molto dispendiosa.

Noi abbiamo potuto riscontrare che a mettere ordine nella materia sanitaria ha dovuto provvedere addirittura la magistratura.

Abbiamo dovuto altresì rilevare dalle relazioni della Corte dei conti che la spesa all'interno delle unità sanitarie locali molto spesso è stata inconsulta, con aggravio notevole per le casse dello Stato.

A tali motivazioni di ordine economico, si aggiunga l'alto tasso di rischio che l'utenza, cioè i cittadini, sono costretti a subire all'interno delle strutture sanitarie.

In forza di queste considerazioni, e in previsione di un riordino organico del settore e della materia, abbiamo chiesto, in occasione del dibattito sulla finanziaria, che si ponesse un punto fermo di riferimento della volontà del Parlamento italiano, assentendo al commissariamento delle unità sanitarie locali. Questa soluzione ha il duplice scopo di permettere un consuntivo certo delle attività fin qui espletate dalle unità sanitarie locali e di porre contemporaneamente le premesse migliori perchè, su certificazioni attendibili del commissario, si possa domani impostare una ristrutturazione di questi organi periferici di gestione.

Fidiamo che l'Assemblea si mostri sensibile di fronte a questa nostra proposta e ci dia il conforto del suo assenso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 0.27.1.

DEGAN, *ministro della sanità*. Esprimo anch'io parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 0.27.1.

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perchè ormai «ci cascano addosso» i tempi ristretti ma avremmo tanta voglia di insistere per poter pervenire a qualche modificazione.

Con questi interventi finali per la illustrazione degli emendamenti soppressivi inerenti a questo articolato concludiamo il nostro lavoro, in coerenza con la nostra critica e con le nostre proposte di cambiare o di far comprendere la necessità che fossero cambiati affinché insieme si addivenisse ad una soluzione diversa, per far in modo che gli articoli concernenti la formazione e l'uso del bilancio di previsione della sanità, contenuti nel presente disegno di legge finanziaria, possano essere in qualche modo, anche se in *extremis*, rivisti.

So che è troppo tardi per pensare di potere individuare, mediante uno stralcio, un piano diverso, ma ciò corrisponde ad un mio preciso dovere, quale parlamentare del Gruppo del MSI-Destra nazionale nel quale intendo sintetizzare il mio ruolo di cittadino e di medico.

Come in tutti i miei precedenti interventi svolti in Commissione sanità, in Commissione bilancio e poi in quest'Aula, nella discussione generale e per la richiesta di stralcio degli articoli inerenti la sanità, ho inteso, come intendo ancora in quest'ultimo adempimento, richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche e sociali sulla gravità della condizione dell'assistenza sanitaria in Italia, condizione che presume ormai una volontà

ed una capacità non solo valutativa, ma risolutiva, per un impegno comune che porti ad una organica, coordinata, definitiva sistemazione di questo problema. Lo dobbiamo ad una collettività stanca e delusa su cui già pesano, da troppi anni ed in modo progressivo, nubi di sofferenze, di insicurezze e di disagi non solo economici, che dobbiamo provvedere a fugare una volta per sempre.

Con questo intendimento richiamiamo l'attenzione affinché si possano considerare, anche se in *extremis*, le condizioni di accoglimento o meno di questi nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 0.27.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27 e della allegata tabella G:

TITOLO XI

DISPOSIZIONI IN MATERIA SOCIO-SANITARIA

Art. 27.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito complessivo del soggetto che intende usufruire delle deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie o servizi sociali, previsti nella presente legge è determinato in base alla allegata tabella G con riferimento ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato.

2. Si intende per reddito familiare il reddito del soggetto interessato, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, dei figli od affiliati minori di età o di quelli a carico, aventi diritto agli assegni familiari anche se non effettivamente corrisposti.

3. Ai fini di cui al precedente comma 1 si tiene conto dei redditi di qualsiasi natura comprensivi dei redditi esenti da imposte e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, se supe-

riori a lire 2 milioni. Non concorrono alla formazione del reddito indicato nel precedente comma 1 gli importi degli assegni e di indennità erogati a qualsiasi componente della famiglia ai sensi dello stesso comma 1.

4. Il reddito familiare complessivo e la composizione del nucleo familiare sono attestati dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

5. Il dichiarante deve comunicare all'ente erogatore delle prestazioni il venir meno delle condizioni richieste per fruire dei benefici di cui al comma 1 entro tre mesi dal verificarsi di tale circostanza.

6. L'ente, al quale sono rese le dichiarazioni previste dai precedenti commi 4 e 5, deve trasmetterne immediatamente copia al comune di residenza del dichiarante.

7. Chiunque scientemente espone dati e notizie incompleti, infedeli o mendaci in dichiarazioni richieste per conseguire le agevolazioni ed i benefici o, comunque, i trattamenti di favore previsti dalla presente legge, ovvero omette di rendere la dichiarazione di cui al precedente comma 5, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 3 milioni di lire.

8. Se il colpevole consegue le utilità di cui al comma precedente, si applica la pena dell'arresto da tre mesi ad un anno.

TABELLA G

LIVELLI DI REDDITO FAMILIARE

N. COMPONENTI	Parametro di equivalenza	Livello di reddito annuo (migliaia di lire)
1	100	4.728
2	167	7.897
3	222	10.497
4	272	12.863
5	317	14.991
6	360	17.024
7 o più	400	18.915

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

27.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere l'articolo.

27.10 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, CHIAROMONTE

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« ... A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito individuale del soggetto che intende

usufruire delle deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie previsti nel presente titolo non può essere superiore a lire 15 milioni ».

27.11 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

Al comma 1 sostituire la parola: « complessivo » con l'altra: « imponibile ».

27.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 27.4 al comma 1 sostituire la tabella G richiamata con la seguente:

« TABELLA G

LIVELLI DI REDDITO FAMILIARE

N. Componenti	Parametro di equivalenza	Livello di reddito annuo (migliaia di lire)
1	100	8.540
2	167	14.262
3	222	18.958
4	272	23.228
5	317	27.071
6	360	30.744
7 o più . . .	400	34.160 »

27-Tab.G.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, nella tabella G richiamata, maggiorare le cifre del reddito di riferimento di un terzo.

27-Tab.G.2

DONAT CATTIN

Al comma 1 sostituire le parole: « ai redditi di tutti i componenti il nucleo familiare conviventi con il soggetto interessato » con le altre: « al suo personale reddito ».

27.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 sostituire le parole da: « con riferimento ai redditi » fino alla fine con le altre: « con riferimento al reddito complessivo di tutti i componenti il nucleo familiare, conviventi con l'interessato, diviso per il numero dei componenti stessi ».

27.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « I redditi da lavoro e assimilati vengono considerati al 60 per cento della loro consistenza ».

27.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere i commi 2 e 4.

27.12 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, IMBRIACO, BELLAFFIORE Vito, Botti

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: « Le soglie di reddito sono rivalutate annualmente dalla legge finanziaria

in ragione del tasso di inflazione programmata ».

27.18 CASTIGLIONE, FABERI, NOCI, SCEVARELLI, FINOCCHIARO, ORCIARI, SPANO Ottavio, SELLITTI

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

« ... Dai limiti di reddito di cui alla tabella G del precedente comma 1, si prescindere in ogni caso per i soggetti di cui alle leggi 30 marzo 1971, n. 118; 26 maggio 1970, n. 381; 27 maggio 1970, n. 382; 11 febbraio 1980, n. 18, nonchè per gli invalidi di guerra ».

27.20 RANALLI, MERIGGI, TORRI, IMBRIACO, CALÌ, BOTTI, ROSSANDA, BELLAFFIORE Vito, SEGA, BOLDRINI

Al comma 2 aggiungere, in fine, dopo la parola: « corrisposti » le altre: « Si prescinde dai limiti di reddito di cui all'allegata tabella G del precedente comma 1 per gli invalidi civili assoluti ».

27.19 CAROLLO, COVI, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

« ... Per gli invalidi civili di cui alla legge 18 febbraio 1980, n. 18, in presenza delle condizioni di reddito di cui all'articolo 27 della presente legge l'indennità di accompagnamento è corrisposta nella misura di 1/3 del suo ammontare al solo titolo della minorazione. Nel caso di ricovero gratuito presso strutture sanitarie o assistenziali, per periodi superiori a 30 giorni, è fatto carico all'amministrazione ospitante di notificarlo alla prefettura erogante l'assegno che lo sospende a far data dal primo giorno del mese successivo a quello del ricovero ».

27.15 GARIBALDI

Al comma 3, sopprimere il primo periodo.

27.16 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, IMBRIACO, BELLAFFIORE Vito, BOTTI, MERIGGI, RANALLI

Al comma 3 sostituire le parole: « se superiori a lire 2 milioni » con le altre: « se superiori a lire 3.500.000 ».

27.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Non concorrono altresì gli importi delle pensioni sociali, civili, di guerra ed assimilati ».

27.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« La tabella di cui al citato comma 1 sarà variata annualmente con la legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato in relazione alla variazione intervenuta negli indici rappresentativi dell'andamento del costo della vita ».

27.1 IL GOVERNO

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

« A tale fine non sono computabili le prestazioni erogate ai sensi delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali ».

27.9 DONAT CATTIN

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« ... Il reddito individuale è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15 ».

27.13 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA

Sopprimere i commi 7 e 8.

27.14 CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI,
ANDRIANI, ROSSANDA

Al comma 7, sostituire le parole da « chiunque scientemente » a « in dichiarazioni richieste » con le altre: « chiunque con dolo o colpa grave espone dati e notizie incompleti, infedeli o mendaci ».

27.17 CASTIGLIONE, NOCI, FINOCCHIARO

Ricordo che gli emendamenti 27.1 e 27.17 sono stati dichiarati inammissibili.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

SIGNORELLI. Signor Presidente, illustro l'emendamento 27.2. L'articolo 27 lo chiamerei l'articolo della crocifissione di tutto un nucleo familiare al destino patologico di uno e a volte di più componenti di esso affetti da menomazioni fisiche o psichiche o sensoriali mediante una solidarietà imposta dalla legge finanziaria. Parliamo di componenti o membri di una famiglia che molto spesso esiste solo sulla carta o è unita in maniera fittizia o approssimativa perchè i relativi membri di essa sono chiamati ad assolvere ruoli diversi e a risolvere in maniera autonoma i personali problemi esistenziali.

Con tale articolo si ha la pretesa che tale famiglia sia convocata per mettere in comune i propri redditi perchè in tal modo venga in definitiva resa più complicata l'usufruzione di tutti quei benefici legati allo stato di menomazione di uno o più dei suoi componenti.

A parte ogni altra considerazione, creeremmo motivi di conflittualità o di disagio immettendoci in un tessuto sociale che non è nel nostro diritto coinvolgere alla situazione assistenziale che da un lato è sancita come diritto costituzionale e dall'altro messa in dubbio da una manovra finanziaria tendente ad alzare il reddito personale per mettere in forse l'usufruzione delle deduzioni, delle detrazioni, delle agevolazioni, degli assegni e indennità socio-sanitarie o servizi sociali.

* CHIAROMONTE. Signor Presidente, signor Ministro, l'articolo di cui chiediamo la soppressione con l'emendamento 27.10 è in

verità l'articolo centrale del ragionamento che si cerca di portare avanti nella legge finanziaria in relazione al cosiddetto Stato sociale. Abbiamo già illustrato nel corso del dibattito generale la nostra posizione su questo articolo: l'abbiamo illustrata anche nella Commissione bilancio. Quindi vorrei limitarmi soltanto a fare alcune considerazioni conclusive di carattere politico e ad avanzare una proposta a tutti i Gruppi su questo articolo, che per noi riveste un carattere decisivo e di cui, ripeto, chiediamo la soppressione.

Onorevoli colleghi, voi conoscete di che si tratta: non credo che ci sia bisogno di entrare ancora nel merito della proposta che il Governo ha fatto con questo articolo. In sostanza si introduce una novità abbastanza profonda in tutta la costruzione, così come si è realizzata nel corso di molti anni, dello Stato sociale nel nostro paese, introducendo una fascia di cittadini sulla base del reddito familiare, solo al di sotto della quale si ha diritto alle prestazioni sociali, ma non solo alle prestazioni sociali perchè, come sapete, l'articolo 27 enuncia una serie di questioni per le quali è necessario il riferimento a questa fascia.

Ora, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo renderci conto tutti della novità, entro certi aspetti sconvolgente, che si introduce con questo articolo, in una costruzione che è stata portata avanti nel corso di anni, ripeto, dalle lotte e dai movimenti popolari di sinistra e cattolici nel nostro paese.

Ma più in generale si cerca di colpire dei principi sulla base dei quali si è costruito lo Stato sociale, non soltanto nel nostro paese ma nell'Europa occidentale, come frutto di grandi movimenti culturali, che hanno fatto nascere in questi nostri paesi, compresa l'Italia, nonostante tutti i difetti di carattere assistenzialistico e di carattere burocratico che lo Stato sociale è venuto via via assumendo, nuovi diritti che non è più possibile mettere in discussione per una categoria di cittadini, lasciando invece questi criteri validi solo per un'altra categoria di cittadini.

Nuovi diritti: non si tratta più di prestazioni, onorevole Ministro della sanità, si tratta di diritti nuovi. Infatti il diritto alla salute è un diritto nuovo che è entrato nel senso

comune della nostra civiltà, della civiltà di questi nostri paesi dell'Europa occidentale.

So bene, onorevoli colleghi, che esiste la necessità di riformare profondamente la costruzione sociale che è stata portata avanti nel nostro paese. Noi ne vediamo i difetti, gli sprechi, le inefficienze e tutto quello che volete; ma il punto fondamentale è questo: da dove occorre partire per operare questa riforma e questi cambiamenti.

Voi non potete con una legge finanziaria introdurre questi criteri che sconvolgono i principi su cui si è basata questa costruzione dello Stato sociale nel nostro paese. Che ci sia bisogno di un dibattito e anche di decisioni fra di noi, fra le forze della sinistra, con la Democrazia cristiana sul modo come affrontare i problemi che derivano dalla necessità della riforma dello Stato sociale, è un discorso incontrovertibile e al quale noi siamo disposti a partecipare. È un discorso che è stato portato avanti in numerosi convegni, iniziative e studi, nel corso degli ultimi anni, per ultimo lo studio pregevole, al quale molti hanno fatto riferimento anche in quest'Aula, del professore Ermanno Gorrieri, il quale fra l'altro — bisogna dirlo per evitare ogni equivoco su questo punto — ha criticato vivacissimamente il modo come si è mutuata una sua idea, una parte delle sue idee per inserire nella legge finanziaria questo concetto di Stato sociale.

Onorevoli colleghi, giratela come volete, compagni socialisti, giriamola come vogliamo, cosa si introduce in questa legge finanziaria? Si introduce il criterio di un servizio sociale residuo, destinato ai poveri e si dà incitamento, con tanti discorsi e con tante dichiarazioni, a che la parte più agiata della popolazione (diciamo meno povera) possa ricorrere invece alle prestazioni private.

Ora, anche qui, onorevoli colleghi, non voglio discutere questo concetto, che può trovare anche un suo spazio, della integrazione del servizio sociale da parte di ogni singolo cittadino, e secondo sua scelta, con altri sistemi di carattere privato. Non discuto di questo, ma di un'altra questione: cioè che in una legge finanziaria si introduce questo sconvolgimento di norme, di principi — ripeto — che hanno ispirato l'azione del movimento comunista, di quello socialista,

di quello sindacale e di quello cattolico nel corso di decenni e decenni nel nostro paese. È possibile far questo?

Il senatore Colombo Svevo, l'altra sera, in un suo intervento appassionato, anche se — mi permetta senatrice Colombo — un po' fazioso contro l'emendamento presentato dal nostro Gruppo per fornire ai comuni dei fondi per i servizi sociali, disse però delle cose che a me sembrano di grande interesse e che io voglio qui richiamare. Il senatore Colombo Svevo si disse contraria all'erogazione finanziaria «a pioggia» (non ricordo bene quale fu l'espressione che usò) e al tempo stesso disse: «non possiamo e non dobbiamo introdurre, attraverso il disegno di legge finanziaria, riforme di struttura in quanto temo che queste ultime possano pregiudicare l'assetto futuro dei servizi sociali nel nostro paese.

D'altra parte il senatore Giugni ha fatto qui una difesa d'ufficio — forse è proprio il caso di usare questa parola — di tale atricolo.

GIUGNI. Era una difesa convinta.

CHIAROMONTE. Convinta e d'ufficio. Ha fatto una difesa d'ufficio dicendo tante cose sulle quali non sono d'accordo, ma che avevano una certa base di ragionevolezza. Tuttavia c'è una cosa, senatore Giugni, che lei ha detto e che secondo me non ha alcuna base di ragionevolezza: che la scelta fatta ha un fondamento scientifico. No, lasci stare la scienza che non c'entra nulla con tale questione! La scelta è fatta in modo incredibile, casuale tanto è vero che — a quanto mi risulta — c'è un lavoro per modificare i termini quantitativi di quella scelta. Eppure, onorevoli colleghi, anche modificando i dati, la questione non muta carattere perchè appunto apre la via ad una concezione dello Stato sociale come Stato che deve assicurare l'assistenza agli strati più poveri, come Stato sociale residuo per una parte soltanto della popolazione.

Ripeto, si può discutere se il servizio sanitario nazionale e se il sistema previdenziale debbano essere, come si dice, universalistici per quanto riguarda i loro fruitori. È una questione sulla quale si può discutere anche

tenendo conto delle difficoltà finanziarie, ma in modo specifico dibattendo sui problemi di riforma dell'organizzazione sanitaria nazionale e del sistema di prestazioni sanitarie e previdenziali. Non si può introdurre quasi surrettiziamente in una legge finanziaria un concetto così nuovo e — ripeto — così sconvolgente per l'organizzazione dello Stato sociale nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, ho l'impressione che si sia fatto un pauroso passo indietro. Ricorderete certamente che cosa erano gli elenchi dei poveri dei comuni e ora in parte essi vengono reintrodotti, senatore Giugni, con l'aggravante che questa volta sono a carico, anche finanziario, dei comuni. (*Interruzione del senatore Giugni*). Si dice che comune per comune deve essere individuata la fascia che sola ha diritto alle prestazioni sociali e ad usufruire di tutti i servizi che sono riportati nell'articolo 27.

Senatore Giugni, non vorrei esagerare però mi sembra che si tratti di uno sconvolgimento piuttosto profondo che — ripeto — il Parlamento può tranquillamente avallare discutendo della riforma dello Stato sociale in Italia (e probabilmente è necessario farlo), discutendo appositamente su questa materia in modo congruo, ma non si può introdurre surrettiziamente una modifica così profonda e così sconvolgente, in certa misura, in un disegno di legge finanziaria. Come diceva appunto il senatore Colonibo Svevo, non si possono introdurre nel disegno di legge finanziaria misure che cambiano sostanzialmente i principi ai quali ci siamo ispirati che possono essere sbagliati, modificati — si capisce — ma non in questo modo, non attraverso una legge finanziaria.

Per queste ragioni noi chiediamo la soppressione di questo articolo. Mi rendo conto, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che sopprimere questo articolo può comportare una serie di conseguenze non soltanto di ordine finanziario, ma persino di organizzazione stessa della legge finanziaria che sta davanti a noi. Mi rendo conto di questo fatto.

Faccio allora una proposta a tutti i colleghi e la faccio — vi assicuro — con grande sincerità e comprendendo bene che si tratta di materia delicata, che si tratta di una questione che angustia, credo, non soltanto il

mio animo, ma anche quello di molti colleghi, trattandosi di questioni fondamentali, attorno alle quali molti di noi hanno lavorato, da sponde diverse, in tutti questi anni, con errori, a volte di semplificazione estrema, qualche volta con punte di demagogia. Tutti, in un certo senso, abbiamo concorso tuttavia alla costruzione di un paese più moderno, in cui la gente si sente o dovrebbe sentirsi più sicura e serena di fronte ai mali della vita e alle cose che possono capitare nella vita di ciascuna donna o di ciascun uomo. Ebbene, possiamo noi stasera, alla vigilia o all'antivigilia della chiusura della discussione sui documenti finanziari fondamentali dello Stato, accettare tranquillamente questa cosa?

La mia proposta è questa: sopprimiamo l'articolo 27. Noi ci impegniamo subito dopo e rapidamente a vedere con gli altri Gruppi le ripercussioni che questo avrebbe sulla legge finanziaria e a porvi riparo, anche rinunciando a nostri emendamenti successivi, anche rinunciando, se sarà necessario, alla maggior parte dei nostri emendamenti successivi. Avanzo questa proposta con estrema serietà.

Noi voteremo naturalmente contro questa legge finanziaria sulla quale abbiamo già espresso il nostro giudizio negativo, profondo. Però ritengo, badate, che sia più grave per l'avvenire del paese e nostro che le questioni dell'organizzazione sociale del nostro paese, dell'assistenza, della previdenza, della sanità, di tutto questo complesso di problemi non siano affrontate in sede propria, in cui la maggioranza, se avrà da far prevalere una sua opinione, una sua proposta, avrà tutti i numeri e le possibilità per farla prevalere. Ma non inseriamo qui questa questione, non compromettiamo una discussione che deve essere seria sul modo come riformare lo Stato sociale. Non mettiamo il carro davanti ai buoi.

Noi siamo disponibili ad esaminare pacamente e velocissimamente con tutti i colleghi e tutti i Gruppi le conseguenze che deriverebbero dalla soppressione di questo articolo, anche per quanto riguarda il famoso tetto, questo tetto che tutti accettiamo, onorevoli colleghi, convenzionalmente, sia ben chiaro, perchè se dovessimo credere che esso

esiste veramente «hai voglia a bagnarci se viene un po' di pioggia», visto che questo tetto in verità non esiste, come è stato dimostrato in tutti gli anni passati. Ma comunque abbiamo accettato sin dal principio questo tetto, questa cifra, questo numero (la mia provenienza napoletana mi tenterebbe di dire: questo numero al banco lotto). (*Commenti del senatore Perna*). Ma comunque accettiamolo per buono, cerchiamo di non superarlo, non superiamolo! Vediamo quali potrebbero essere le conseguenze della soppressione di questo articolo anche sul *deficit* complessivo di bilancio per il 1986. Rinunciamo, se sarà necessario, ai nostri emendamenti. Introduciamo altre norme. Facciamo questo lavoro rapidamente: non credo sia un lavoro molto complesso se c'è la buona volontà di tutti di mantenere fermi alcuni punti. Ma, onorevoli colleghi, eliminiamo questo articolo che compromette qualche cosa di molto profondo e che veramente potrebbe compromettere una discussione futura, che pur dovremo fare

un giorno in quest'Aula e alla Camera dei deputati, sulla riforma dello Stato sociale, che però ne salvi i principi, ne salvi l'ispirazione di solidarietà umana e sociale e di uguaglianza tra tutti i cittadini.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ecco la proposta che volevo fare a nome del Gruppo comunista; vi prego di considerarla seriamente e pacatamente e di valutarla perchè credo che l'accoglimento della stessa potrebbe aprire la strada ad una discussione molto seria per affrontare rapidamente i problemi della effettiva riforma dello Stato sociale che abbiamo di fronte, salvandone i principi democratici fondamentali.

Onorevole Presidente, questa è la nostra proposta e prego anche gli altri Gruppi di riflettervi e di pronunciarsi al riguardo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 21.

(La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 21).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 27.

ROSSANDA. Intervengo per illustrare gli emendamenti 27.11, 27.12, 27.13 e 27.14.

In parte il contenuto dell'emendamento 27.11 è stato commentato dall'intervento del senatore Chiaromonte. Vi è solo un aspetto che desidero sottolineare, cioè che la scelta del reddito familiare al posto del reddito individuale, per la misurazione di una soglia che definisca la condizione di povertà, cambia ulteriormente la natura del problema, introduce un ulteriore stravolgimento della concezione di Stato sociale. Ritengo che di questo stravolgimento faranno le spese in particolare le donne. Dal momento che è entrato nella pratica e in una serie di interventi legislativi il concetto che l'individuo

come tale ha dei diritti — in termini di parità con gli altri — indipendentemente dal fatto che sia incluso o meno in un nucleo familiare, le possibilità per le donne di accedere all'istruzione, a una condizione lavorativa di diverso livello, hanno subito una maggiore legittimazione. Nell'introduzione del concetto di reddito familiare leggiamo quindi un passo indietro ulteriore, rispetto al regresso provocato dalla istituzione della fascia di reddito che definisce il livello di povertà, una regressione rispetto al concetto di cittadinanza sociale dell'individuo e rispetto al concetto di parità tra uomo e donna.

Il riferimento ai redditi familiari inevitabilmente finisce per ricostruire condizioni di minor favore nei riguardi delle figlie femmine, ad esempio, rispetto ai figli maschi, sia

per l'accesso all'istruzione, sia per la possibilità di sviluppare una vita indipendente.

Gli emendamenti 27.12 e 27.13 sono di coordinamento e potrebbero essere accolti automaticamente se sarà approvato l'emendamento 27.11.

Infine per quanto riguarda l'emendamento 27.14, vorremmo far riflettere questa Assemblea sulla ulteriore assurdità che in una legge finanziaria si istituiscano norme di codice penale, addirittura arrivando a determinare delle pene detentive che, oltre a tutto appaiono clamorosamente sproporzionate alle eventuale mancanza di chi, anche distrattamente, non abbia fatto una corretta dichiarazione.

Per questo motivo chiediamo di sopprimere i commi 7 e 8 dell'articolo 27. Gli emendamenti che ho illustrato sono evidentemente subordinati alla più importante e principale proposta, svolta dal senatore Chiaromonte, di soppressione dell'intero articolo, che veramente toglierebbe di mezzo una decisione sbagliata delle cui conseguenze sono convinta il paese si accorgerebbe entro non molto tempo e riguardo alla quale avrebbe reazioni fortemente negative. Qualora la soppressione non fosse accolta chiedo all'Assemblea di considerare le possibilità di modifica contenute in questi emendamenti.

* RASTRELLI. Signor Presidente, illustrerò nel mio intervento gli emendamenti 27.3, 27-Tab.G.1, 27.5, 27.6 e 27.4. Per la verità, all'inizio di questa seduta avevo in animo, d'accordo con il mio Gruppo, di chiedere alla Presidenza l'immediata votazione sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 27, illustrati già dal collega Signorelli e dal senatore Chiaromonte, prima di procedere agli emendamenti subordinati che, per essere tali, evidentemente non hanno ragione di essere, se per avventura fosse accolto l'emendamento principale. Era l'ovvia logica di una deduzione che mi consentiva questa richiesta procedurale. Non ho, però, inoltrato la mia richiesta perchè l'Aula era deserta, in quanto evidentemente all'interno di qualche altra sala di questo Palazzo sono in corso trattative che non conosciamo per vedere se è possibile...

SAPORITO. Molti colleghi stanno al ristorante.

RASTRELLI. Stanno al ristorante certo, ma lì stanno trattando al stessa materia in una colazione di lavoro, per vedere se è possibile risolvere il problema dello stralcio dell'articolo 27 al di fuori dell'Aula parlamentare.

Pertanto, la prima riflessione che devo formulare è la protesta, ormai inutile, per lo svuotamento totale di questa Assemblea. Cosa stiamo qui a discutere, quando possiamo pensare che altrove si decide? E ciò è grave anche sotto il profilo degli accordi parlamentari. Io so e tutti quanti voi sapete che il vero potere decisionale oramai non appartiene più al Parlamento. Le decisioni autentiche della politica italiana si assumono fuori, qualche volta in un congresso dei sindacati, qualche volta in un congresso della Confindustria. Abbiamo un Presidente del Consiglio che si affretta a comunicare che i rapporti con la Confindustria sono migliori a seguito del suo discorso, mentre non tiene in alcun conto i lavori parlamentari.

Questo è uno sfogo che faccio a quest'ora a lei, signor Presidente, e a voi colleghi qui presenti, per dire come oramai sia sostanzialmente svuotata la nostra funzione. Dobbiamo rendercene conto, in parte è colpa nostra. Ieri un collega democristiano, il senatore Pastorino, parlava dei colpi di piccone che man mano stiamo dando all'edificio costituzionale, che vorrebbe il Parlamento italiano al primo livello sul piano etico, morale, ideale, rappresentativo e delle funzioni. Io domando a voi, onorevoli colleghi, in coscienza, se con questo tipo di attività che andiamo svolgendo noi manteniamo questo ruolo, o se non contribuiamo tutti quanti, nelle funzioni collettive alle quali siamo ormai abituati, a dissacrare definitivamente questi istituti e quindi a distruggere la democrazia parlamentare.

E vengo ad illustrare l'emendamento 27.3, anche se con uno sforzo notevole perchè, quando le questioni investono problemi così di fondo, è difficile per ogni individuo ritornare alla realtà del piccolo emendamento. E il primo emendamento che illustro è certa-

mente piccolo, e riguarda il primo comma dell'articolo 27 che recita «A decorrere dal 1° gennaio 1986 il reddito complessivo del soggetto...». Ebbene, io mi domando: la locuzione «il reddito complessivo» cosa significa? Vorrei veramente che qualcuno me lo spiegasse. Non è presente, in Aula, in questo momento, il ministro Visentini che sarebbe il più competente a spiegarmelo, ma mi auguro possa farlo il ministro Gorla. Cosa si intende per «reddito complessivo del soggetto»?

Il nostro emendamento tende a sostituire la parola «complessivo», che non ha significazione legale, nè giuridica, nè tributaria, nè fiscale, con «reddito imponibile» che è il termine specifico che risulta dal sistema generale della codificazione di un soggetto che deve contribuire, in base al reddito, alla spesa generale dello Stato. Non so da chi sia stato suggerito il termine «complessivo», però credo che questo possa portare a profondi equivoci. O il complessivo si confronta con il reddito imponibile del soggetto oppure bisogna che qualcuno mi spieghi quale significato abbia quel termine.

Quindi vorrei che fosse messa ai voti questa modificazione, che non ha natura sostanziale, bensì formale, tendendo a ripristinare un rapporto di equilibrio tra la posizione fiscale del soggetto e gli obblighi ai quali andrebbe incontro in base alle modificazioni introdotte dal primo comma dell'articolo 27.

Per quanto riguarda l'emendamento 27-Tab.G.1, una volta che le contribuzioni straordinarie previste da questo titolo devono essere effettuate, se per avventura la proposta di annullamento dell'intero articolo non dovesse avere successo in quest'Aula, allora proponiamo una tabella, che è stata redatta da noi specificamente per valori, cioè per parametri di equivalenza e per livelli di reddito, riducendo di un terzo la Tabella G presentata dal Governo. Immediatamente dopo la nostra proposta, esiste un altro emendamento firmato dal senatore Donat Cattin, il quale propone esattamente che alla Tabella G tutte le aliquote siano ridotte di un terzo. Nel momento in cui la nostra tabella non dovesse essere approvata, evidentemente è precluso lo stesso emendamento Donat Cattin, essendo equivalente la sostan-

za dei due emendamenti, anche se la forma del nostro è specifica, attraverso cioè la riproposizione di una tabella sostitutiva; invece nel caso dell'emendamento del senatore Donat Cattin è semplicemente indicativa di un principio di abbattimento, che è stato sintetizzato in un formula unica.

L'ultimo problema è quello che riguarda gli emendamenti 27.5, 27.6 e 27.4. Si tratta di una questione sulla quale ci siamo già confrontati — purtroppo perdendo — in altra parte della disposizione legislativa. Noi cioè riteniamo ingiusto ed iniquo che non si faccia più riferimento per questa materia ai redditi del soggetto e si investano invece i redditi della famiglia. Perché è ingiusto?

Un tempo, signor Presidente, la cellula veramente vitale della società italiana era la famiglia e vi era un'autentica solidarietà tra i membri della stessa. Ma la dissoluzione dei tempi e la dissacrazione di certi istituti hanno portato oggi la famiglia a essere un punto di riferimento più teorico che sostanziale. Ora, com'è possibile che per un soggetto, il quale ha bisogno di cure, il reddito complessivo di riferimento per godere o non godere di certe prestazioni debba essere rapportato magari ai fratelli più ricchi o ai genitori disamorati o comunque debba investire un nucleo familiare non interessato alla posizione particolare del soggetto stesso? Allora è importantissimo per noi che il tutto venga veramente ricondotto alla qualità dell'uomo, del soggetto che ha bisogno delle prestazioni, senza riferimento ad altri parametri, ad altri fattori che le condizioni sociologiche del nostro paese non consentono di ritenere una garanzia per chi ha realmente bisogno di cure e di sostegno.

Sono queste le motivazioni di fondo per le quali abbiamo presentato questi emendamenti. Li riteniamo coerenti con la nostra impostazione. Sono subordinati rispetto ad una richiesta principale, che ha illustrato il collega Signorello prima del senatore Chiaramonte. Ne raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione, perchè ci sembra che vi sia, alla base, non soltanto un fondamento giuridico-legislativo, ma anche morale.

MITROTTI. Signor Presidente, il mio sarà un pezzo di bravura perchè ho intenzione di

recuperare a questi emendamenti che intendo illustrare, il 27.7 e il 27.8, considerati poco significativi, una valenza più ampia perchè ritengo che il tema che stiamo trattando lo meriti.

Devo cominciare con il ricordare che a proposito di queste pagine — o se vogliamo di questa pagina — della finanziaria, la Federazione fra le associazioni degli invalidi fisici e sensoriali ha denunciato che si è scritta una pagina socialmente dissacrante, trascurando di effettuare tagli in altri settori dove le risorse finanziarie del paese sono discutibilmente utilizzate. Ho fatto cenno a quello che succede all'EFIM, all'ENI, all'IRI, e mi consentirete di far cenno ad un'altra situazione abnorme esistente all'interno del Ministero della pubblica istruzione. Vorrei chiedere all'onorevole Ministro del tesoro un minuto di attenzione; signor Ministro, chiedo troppo se le chiedo un po' di attenzione? Lei parla di tagli alla spesa ma ritengo che lei sia a conoscenza che all'interno del Ministero della pubblica istruzione operano 22.000 insegnanti di educazione tecnica in più. Ha compreso bene, onorevole Ministro? Si tratta di 22.000 insegnanti in più, perchè le classi per la stessa materia hanno due insegnanti, uno di sesso maschile e uno di sesso femminile. Tradotto in «soldoni», si parla di cifre dell'ordine di oltre 300-350 miliardi, queste sono le quindificazioni che sono state fatte.

Di fronte a tale realtà noi stiamo lottando per riuscire a trasferire su un piano diverso l'enunciazione di un articolo, l'articolo 27 che, voglio ripeterlo ancora una volta, è stato definito socialmente dissacrante. La verità è che il cosiddetto Stato sociale, quello che è stato citato dai colleghi della sinistra, altro non è, più propriamente non è che Stato assistenziale. Ed intanto questo continua a verificarsi perchè lo Stato di diritto è latitante. Lo Stato assistenziale altro non è se non la surroga di uno Stato di diritto solo ideato e mai attuato; ed è con riferimento a questo Stato di diritto che noi abbiamo formulato le proposte emendative che sono state illustrate dal collega Rastrelli e che io stesso mi accingo ad illustrare relativamente agli emendamenti 27.7 e 27.8.

Se è lo Stato di diritto che dobbiamo porre al centro del nostro interesse di legislatori,

non v'è chi non veda la necessità di enucleare una norma attraverso una cristallizzazione dei principi; cristallizzazione sempre valida e non ondivaga, sistematicamente in occasione di un dibattito di definizione della legge finanziaria dello Stato. Tale indeterminatezza aggiunge disagio a quello cui già soggiacciono i soggetti portatori di menomazioni fisiche. A questo disagio fisico noi aggiungeremo un disagio economico attraverso i riflessi concreti che l'articolo 27 susciterà in danno di questi soggetti.

Noi abbiamo chiesto la soppressione totale dell'articolo, ben sapendo che ad una soluzione tanto radicale si oppone il cosiddetto «numero», si oppongono le forze della maggioranza. Ben sapendo tutto ciò abbiamo inteso temperare i vari commi rendendoli il meno gravosi possibile. In tale ottica abbiamo proposto, con l'emendamento 27.7, una elevazione dei 2.000.000 previsti dal terzo comma dell'articolo 27 fino a 3.500.000 di lire, così come abbiamo previsto di aggiungere al termine dello stesso terzo comma la puntualizzazione che non concorrono altresì gli importi delle pensioni sociali, civili, di guerra ed assimilati. Abbiamo così voluto far rientrare tali riconoscimenti in quelli costituzionalmente dovuti verso categorie che hanno acquisito pieno diritto a questi stessi riconoscimenti. Vogliamo altresì aggiungere, che, rispetto alla stessa modifica che le categorie richiedevano con il ripristino del riferimento al reddito individuale, le proposte del mio Gruppo segnano un traguardo ancora più avanzato in quanto — come è stato chiarito nell'illustrazione precedente — con l'emendamento 27.6 abbiamo riproposto in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 1986 soluzioni che per la prima volta abbiamo prospettato in forma emendativa nel lontano 1980. Lo abbiamo fatto allora da posizioni solitarie, torniamo a farlo ora, ancora, da posizioni solitarie. La cosa non ci spiace perchè annettiamo una portata singolare alle nostre proposte emendative, che tendono a dilatare il respiro sociale di un ritorno al riferimento individuale del reddito, riferimento da assumere per il riconoscimento di trattamenti particolari, o per la perdita di siffatti benefici.

Abbiamo proposto, ed è questo lo spirito

che ci ha animati, un denominatore comune che ispira i nostri emendamenti all'articolo 27: abbiamo chiesto e continuiamo a richiedere che nella determinazione di un parametro reddituale di riferimento deve rivitalizzarsi quel concetto di solidarietà sociale che pur presiede a tanta normativa dello Stato italiano. Abbiamo chiesto e chiediamo che il concetto di solidarietà entri a pieno titolo, in particolar modo per materia siffatta, talchè diciamo che il riferimento da cogliere è quello di un reddito complessivo — imponibile, aggiunto per miglior chiarezza — che deve essere suddiviso per il numero dei componenti del nucleo familiare, affinché all'interno di questo stesso nucleo si materializzi un'occasione di coesione e di solidarietà che renda tutti partecipi di un problema che non è del singolo, di un problema che non è della famiglia, di un problema che è della società. Se la realtà è questa, riteniamo di non chiedere troppo invitando i colleghi a dare il loro assenso ai nostri emendamenti.

DONAT CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 27-Tab.G.2 tiene conto dell'intervento che ho svolto, con una maggiorazione che rispecchia il livello che, nella relazione Gorrieri, non citata da me ma da chi ha sostenuto l'articolo, si chiama «del grave disagio economico»: sarebbe una maggiorazione del 20 per cento rispetto alle cifre presentate dal Governo. Poichè si tratta di una tabella al netto, secondo le indicazioni di Gorrieri, il calcolo del terzo è fatto valutando a circa il 13,33 per cento la media dell'incidenza dell'IRPEF che, per avere il netto, dovrebbe essere detratta. Le indicazioni della Tabella G2 sono infatti al lordo dell'IRPEF.

Con l'emendamento aggiuntivo 27.9 si propone di non comprendere nel calcolo le prestazioni conseguenti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali. Si tratterebbe infatti di uno dei rari casi in cui una rendita sarebbe tassata dallo Stato; le rendite dei BOT e dei CCT non subiscono infatti alcuna imposta e le prestazioni economiche per infortuni e malattie professionali sono considerate rendite di risarcimento.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, oltre ad illustrare gli emendamenti 27.18 e 27.19, di cui sono firmatari, oltre a me, anche altri senatori illustrerò anche il seguente subemendamento all'emendamento 27-Tab.G.1.

Nella tabella G, nella colonna «Parametri di equivalenza», sostituire le cifre ivi indicate con le seguenti: «100; 165; 214; 254; 296; 337; 374».

Nella colonna «Livello di reddito annuo (migliaia di lire)» sostituire le cifre ivi indicate con le seguenti: «5.059; 8.371; 10.812; 12.863; 14.991; 17.024; 18.915».

27-Tab.G.1/1 CASTIGLIONE, FINOCCHIARO, CAROLLO, COVI, BASTIANINI, RUBBI, JANNELLI, SCHIETROMA

Questo subemendamento, che viene presentato da me insieme con altri colleghi della maggioranza, tende ad introdurre alcuni correttivi alla tabella G. Il criterio ispiratore è di prendere in considerazione i primi tre scaglioni della tabella, corrispondenti ad un componente del nucleo familiare, due componenti e tre componenti che, secondo una nostra valutazione, rispetto alla soglia di reddito della tabella, ci sembravano i più esposti e quindi di valutare una modifica che meglio considerasse il livello della fascia. Il criterio adottato è stato di aumentare il limite di reddito del 7 per cento per il primo scaglione, cioè per la famiglia con un solo componente, del 6 per cento per il nucleo familiare composto da due persone, del 3 per cento per il nucleo familiare composto da tre persone. *(Interruzione del senatore Donat Cattin).* Questa è la modifica, per il resto la tabella rimane invariata.

DONAT CATTIN. È un criterio di punizione per la crescita della famiglia.

CASTIGLIONE. Non è un criterio di punizione. Abbiamo considerato tutte le valutazioni che concorrono a formare i livelli della tabella: si potevano considerare situazioni più svantaggiate laddove la famiglia è meno

numerosa. Abbiamo riflettuto e ben considerato e riteniamo che questa correzione possa meglio corrispondere ad un criterio distributivo della fascia di reddito, a seconda dei componenti il nucleo familiare.

Non possiamo non rispondere all'invito del senatore Chiaromonte, in merito all'accoglimento della sua proposta di sopprimere la tabella. Il senatore Chiaromonte ha sostanzialmente motivato che la scelta, fatta dal Governo e sostenuta dalla maggioranza, della introduzione della tabella e delle altre norme che ad essa si collegano sarebbe una specie di scelta di uno Stato sociale residuale, nel quale solo alcuni cittadini avrebbero diritto gratuitamente ai servizi sociali.

Dobbiamo rispondere che l'impostazione e la considerazione da cui partiamo sono diverse, cioè noi partiamo dalla constatazione che lo Stato sociale concretamente oggi, nel nostro paese, non è in condizioni di poter dare gratuitamente tutti i servizi a tutti i cittadini. Quindi se vogliamo salvare, trasformare e riformare lo Stato sociale in modo che sia in grado di corrispondere alle esigenze che salgono da vaste categorie di cittadini, bisogna necessariamente selezionare la gratuità dei servizi a seconda del reddito dei cittadini (*interruzione del senatore Vecchi*). Gli assegni familiari sono fuori dalla fascia di reddito che viene presa in considerazione dalla tabella; è al netto degli assegni familiari.

A noi sembra che di fronte a una situazione di questo genere debba essere data una risposta. Si ritiene che oggi ci siano le condizioni per continuare nella vecchia maniera, cioè dando tutto a tutti gratuitamente? Siamo in grado di reggere? È il nostro Stato sociale in grado di tenere in questa condizione o non c'è invece la necessità di intervenire con alcune modifiche che ci consentano, mentre fronteggiamo le altre esigenze e soprattutto attuiamo la manovra del risanamento finanziario nel nostro paese, di assolvere questa funzione che lo Stato sociale ha di fronte a tutti i cittadini, pur con criteri modificati che possono essere anche discussi, ma con l'indicazione del metodo e della valutazione diversa che si dovrebbe adottare per essere in grado di corrispondere a questa esigenza?

In sostanza ci viene rivolto un invito a rinunciare senza indicare una controproposta. Ci si dice: rinunceremo agli emendamenti, e siamo disposti a ridiscutere tutto; ma ciò all'antivigilia della conclusione dei nostri lavori. Non comprendiamo, pur con tutta la disponibilità a verificare e a confrontare le reciproche ragioni che ci fanno discutere sulle scelte introdotte con la legge finanziaria, quale altro tipo di soluzione sarebbe possibile rispetto a quella offerta dall'attuale impostazione della legge finanziaria.

È evidente che l'articolo 27 è uno dei cardini di impostazione di questa legge e togliere o sopprimere questo articolo (*Interruzione del senatore Rastrelli*) potrebbe comportare tutta un'altra serie di conseguenze sulla manovra proposta con la legge finanziaria. Ripeto che siamo sempre pronti a ragionare, ed a vedere se possano essere introdotti dei correttivi e delle modifiche alla manovra finanziaria, ma non riusciamo a comprendere, rispetto alla richiesta che ci fa il senatore Chiaromonte, quale sarebbe l'altra strada da percorrere concretamente.

Una proposta deve confrontarsi con un'altra se si pretende che debba essere modificata. Sappiamo che la strada che abbiamo imboccato presenta certamente delle difficoltà, può incontrare inciampi o far nascere situazioni che forse non saranno state tutte compiutamente valutate e considerate, ma cominciare a modificare, a introdurre un criterio diverso nella erogazione dei servizi a noi sembrava necessario e inderogabile: solo sperimentando nuove soluzioni e nuove forme di assunzione di responsabilità rispetto al dovere di fornire servizi sociali ai nostri cittadini si può concretamente verificare se la strada è giusta, se potremo continuare a percorrerla o se dovremo assumere altre iniziative o apportare altre modifiche. Il confronto lo vogliamo fare, ma lo vogliamo sperimentare su controproposte che siano comprensibili, concrete, attuabili, tali da poter essere introdotte nella legge finanziaria.

Passo rapidamente a illustrare l'emendamento 27.18. Abbiamo ritenuto di introdurre contestualmente alle tabelle anche il criterio della loro rivalutazione annuale in relazione al tasso di inflazione, stabilendo cioè che ci sia un automatismo che consenta a queste

soglie di reddito, che abbiamo determinato per l'accesso gratuito ai servizi previsti dalla legge finanziaria, di essere rivalutate in modo da non creare sperequazioni per effetto di fenomeni inflattivi o comunque di aumento di costi.

L'emendamento 27.19 tende a precisare che si prescinde dai limiti di reddito della tabella di cui fino adesso abbiamo parlato per gli invalidi civili assoluti. Abbiamo inteso usare questa formula di «invalidi civili assoluti» perchè è più chiara e più netta nel determinare chi abbia diritto alle esenzioni e alle agevolazioni previste dalla normativa connessa alla tabella G.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 27.10 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

GARIBALDI. Mi rendo conto che, dopo le cose che sono state dette a proposito dell'articolo 27, nella migliore delle ipotesi mi farò gratificare di cinismo, ma tuttavia non rinuncio ad illustrare l'emendamento 27.15 perchè considero doveroso portare al livello di coscienza dei colleghi una situazione che ritengo quanto meno diseducativa per gli effetti che induce, che sono inevitabilmente interpretati, dalla maggioranza della gente, come il prodotto di corruzione.

Non è tanto per economizzare, anche se una giusta economia potrebbe, a mio parere, derivare dall'approvazione di questo emendamento, che ho proposto ai colleghi. E mi spiego.

Dall'ordinamento in materia, e, più precisamente, dalla legge n. 118 del 1971, noi deriviamo una serie di situazioni di carattere, per così dire, medico-legale a cui si lega un intervento economico da parte dello Stato; più precisamente, ne deriviamo il concetto di pensione di inabilità per i mutilati e gli invalidi civili con più di 18 anni, totalmente inabili dal punto di vista lavorativo, una

pensione di inabilità che viene corrisposta in relazione alle esistenze di determinate condizioni economiche,

Sempre dalla legge n. 118 deriviamo il concetto di assegno mensile per i soggetti mutilati e invalidi civili fra i 18 e i 65 anni che abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore ai due terzi, non collocati al lavoro, sempre subordinatamente all'esistenza di determinate condizioni di reddito.

Infine abbiamo la nozione di assegno di accompagnamento per i mutilati e invalidi civili inferiori ai 18 anni non deambulanti, frequentatori di scuole o corsi, non ricoverati a tempo pieno, sempre subordinatamente a determinate condizioni di reddito.

Qui noi abbiamo invece, in funzione della legge n. 18 del 1980, questa nozione di indennità di accompagnamento, che viene corrisposta ai mutilati, agli invalidi civili totalmente inabili, impossibilitati a deambulare, non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, necessitanti di assistenza continuativa. I criteri di apprezzamento di queste condizioni sono estremamente labili, estremamente soggettivi, nonchè tecnici, ed è facile che si soggiaccia alla suggestione di una situazione commovente: mi riferisco alle persone anziane, a soggetti menomati, che tuttavia, in base alle loro condizioni economiche, potrebbero anche non fruire di questi benefici. Le corresponsioni dei sostegni economici non debbono misurarsi in maniera esigua, ma devono essere adeguate alle condizioni di bisogno reale di coloro che, dal punto di vista del reddito, non sono in grado di soddisfare i propri bisogni.

TORRI. Il ministro Gorla la chiamerà presto a fare il sottosegretario.

GORIA, ministro del tesoro. Ben volentieri, se avessi questo potere.

GARIBALDI. Ma no, probabilmente la vocazione al sottosegretariato ce l'ha lei, senatore Torri. Io ho la vocazione del manovale, ma non si preoccupi, vado bene comunque.

Dicevo che il mio emendamento, signor Presidente, mira a riferire al reddito la cor-

responsione dell'assegno, sia pure nei limiti di una riduzione relativa; anche perchè comprendo che molti di questi soggetti aspirano a tale riconoscimento, quasi fosse una attestazione di stato.

Potrebbe esservi, senza possibilità di discussione, un risparmio effettivo con la sospensione di questo assegno laddove i soggetti fossero ricoverati o comunque ospitati in strutture pubbliche; infatti se esistono condizioni reali di bisogno e di assistenza esse vengono soddisfatte dalla organizzazione complessiva preordinata dal servizio sanitario nazionale. In ogni caso se il Governo — che è distratto, come del resto è distratta l'Aula: non si allarmi, signor Ministro, non protesto per questo — ritenesse inopportuna questa proposizione, potrei trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, con l'invito a ordinare meglio questa materia per evitare la confusione che si è verificata intorno ad essa e soprattutto affinché si corrisponda in termini di assistenza, avuto riguardo alle preminenti esigenze economiche e sociali degli interessati.

RANALLI. Onorevole Presidente, l'emendamento aggiuntivo 27.20 avrebbe ragione di sopravvivere solo a condizione che la proposta principale di soppressione dell'articolo 27 non venga accolta. Debbo rilevare, dopo l'intervento del compagno, senatore Castiglione, che la maggioranza non è orientata ad accogliere la nostra proposta; il Partito socialista italiano non rifiuta la prosecuzione di un dibattito, che si auspica anche proficuo, e tuttavia si rifiuta la richiesta precisa di soppressione di questo articolo e di rinvio, a tempi brevi e serrati, dell'approfondimento della riforma dello Stato sociale.

Da ciò deriva, quindi, l'esigenza — che noi poniamo con questo emendamento all'articolo 27 — di rendere giustizia a tutti gli invalidi, che sono i soggetti più duramente colpiti da questa legge finanziaria, cancellando quella che risulta — a nostro giudizio — una autentica iniquità. So che il ministro Gorla considera inaccettabile l'uso del termine «iniquità», come ha dichiarato egli stesso nella replica alla discussione generale. Tuttavia, credo di poter dire che in tutte le assem-

blee che si sono svolte e che si stanno svolgendo nel paese ad iniziativa di tutte le associazioni degli invalidi, alla cui direzione sono presenti soprattutto democristiani e persone di area cattolica, il sostantivo dominante è stato proprio quello di «iniquità».

Con questo emendamento, onorevole Presidente, tentiamo anche di recuperare almeno in parte le scelte e la cultura che nell'anno internazionale dell'handicappato avevano interessato tutte le forze politiche ed il paese. Desidero ricordare gli impegni a iosa che furono assunti da tutte le alte cariche dello Stato verso la dignità degli invalidi, degli handicappati, sulla necessità che lo Stato assumesse programmaticamente l'impegno per il reinserimento sociale nella scuola, nel lavoro, per la riabilitazione di queste categorie.

Con questo emendamento, quindi, ci proponiamo anche di restituire centralità alla dignità di questi soggetti che — mi si lasci dire — è brutalmente violata con le scelte che il Governo ha compiuto e che purtroppo la maggioranza si accinge a varare. Si tratta, dunque, di dare udienza legislativa a quelle voci che abbiamo ascoltato proprio qui, sotto palazzo Madama, allorché, provenienti da tutta Italia, migliaia di invalidi e di handicappati, con una manifestazione civilissima, composta, ma ferma, dignitosa, hanno rivendicato appunto i loro diritti. Il diritto che vogliamo qui sottolineare è un diritto connaturato, onorevole Presidente e signor Ministro, all'identità stessa di un handicappato, di un invalido. È scritto sulle sue carni, sulla sua particolare condizione sensoriale, fisica, psichica che egli ha diritto ad essere rispettato ed onorato dallo Stato.

Onorevole Presidente, questo diritto non può essere improvvisamente cancellato da questo capovolgimento di segno conservatore contenuto nelle scelte dell'articolo 27 con questa nuova ragioneria della famiglia, nè può essere pregiudicato e compromesso dalle condizioni complessive della famiglia. È un diritto che deve essere tutelato e rispettato come diritto personale, individuale. Quindi, attraverso questo nostro emendamento, noi tendiamo a rivalutare questa cultura, questa concezione che non stata mai soltanto no-

stra, ma è stata anche di altri partiti. del Partito socialista italiano in particolare negli ultimi anni, ed anche di vaste aree del mondo cattolico.

Vogliamo aggiungere, rispetto ad alcune proposte che ho sentito enunciare soltanto poco fa, che ci pare piuttosto cinico procedere ad una specie di frantumazione della dignità e dell'integrità della persona. È vero, può esser vero che l'invalidità è di diverso grado e intensità, ma la dignità della persona umana è unica, integrale e quindi — come tale — deve essere rispettata.

È per queste ragioni, onorevole Presidente, sommariamente espresse, ragioni cioè di giustizia sociale verso tutti gli invalidi, di civiltà e di cultura, è per l'avversione a questa retrocessione che si vuole imporre con determinazione dal Governo e dalla maggioranza che noi insistiamo affinché questo emendamento venga favorevolmente accolto dalla maggioranza di quest'Aula. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, come ho già detto stamane dopo la Conferenza dei Capigruppo mi limiterò ad esprimere il parere sugli emendamenti e cercherò di farlo nel modo più chiaro possibile, in maniera che i colleghi possano seguire.

Sono contrario agli emendamenti 27.2, 27.10, 27.11 e 27.3. All'emendamento 27-Tab. G.1 vi è un subemendamento presentato dalla maggioranza. Debbo dire che il testo del subemendamento, che riguarda la modifica della tabella relativa, è quello che ritengo, almeno nella situazione attuale, meritevole di avere il parere favorevole. In questo senso va modificata la tabella G.

Sull'emendamento 27-Tab. G.2, del senatore Donat-Cattin, mi rimetto al Governo. Sono contrario agli emendamenti 27.5, 27.6, 27.4 e 27.12. Mi rimetto al Governo per gli emendamenti 27.18, 27.20 e 27.19.

Per quanto riguarda il 27.15, senatore Garibaldi, ho apprezzato le sue dichiarazioni per il suo coraggio, ma debbo dire no al suo

emendamento. Sono contrario agli emendamenti 27.16, 27.7 e 27.8.

RASTRELLI. Ma il 27.8 è uguale a quello del senatore Donat Cattin, sul quale ha dichiarato di rimettersi al Governo.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Non mi è parso così.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 27.1.

Mi rimetto al Governo a proposito dell'emendamento 27.9. Per quanto riguarda gli emendamenti 27.13 e 27.14 vorrei, signor Ministro, fare una considerazione. I proponenti fanno osservare una cosa che mi sembra meriti una certa attenzione: qui noi prevediamo pene fino a sei mesi, un anno e un anno e mezzo di reclusione. Mi rimetto al giudizio del Governo e dei colleghi sul fatto che questa norma possa essere inserita o meno nella legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.17 sono favorevole.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Ferrari-Aggradi, mi chiarisca il suo parere sull'emendamento 27.13.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Mi rimetto al Governo, però faccio presente che c'è una dizione di questo tipo: «chi non fa la dichiarazione... eccetera, è punito con l'arresto fino a sei mesi», e successivamente si aggiunge che la pena può essere elevata fino ad un anno. Io faccio osservare, ripeto, e desidero che il Governo ed i colleghi esminino la questione, se vale inserire nella legge finanziaria una norma di carattere penale quale quella a cui mi riferisco.

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Ferrari-Aggradi, quello che lei ha detto mi sembra si riferisca all'emendamento 27.14, sul quale lei si rimette al Governo. Per l'emendamento 27.13, si rimette ugualmente al Governo?

FERRARI-AGGRADI, relatore. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, i tempi fissati non ci consentono commenti adeguati al rilievo dell'articolo, per cui mi rifaccio al dibattito svoltosi presso la 5ª Commissione ed alla discussione generale. Su una sola questione però pregherei un attimo di attenzione perchè ha un rilievo, a mio giudizio, importante. Riguarda alcuni emendamenti che tendono a disciplinare o ad escludere alcune agevolazioni dall'applicazione delle soglie.

Ora, va letto con grande attenzione, per evitare di creare delle conseguenze molto dannose, il primo comma dell'articolo 27 che assoggetta all'applicazione delle soglie di reddito, come da tabella G, esclusivamente deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità socio-sanitarie e servizi sociali previsti dalla presente legge. L'indicare ciò che è escluso significa di fatto, per contrario, lasciar immaginare che tutto ciò che non è previsto dalla presente legge e non è esplicitamente escluso, comprese ad esempio le rette degli asili o le tessere degli autobus nel comune di Asti, sia invece soggetto a questa disciplina. Credo che sia nell'interesse generale evitare tutto ciò nella maniera più ferma. Sugerirei pertanto che alcuni emendamenti, sui quali sono ovviamente contrario, che tendono a dimensionare più compiutamente la sfera di applicazione di queste soglie, siano ritirati.

Per semplificare — e credo sia importante — se, come in qualche modo si può intravedere dall'andamento della discussione, dovesse per larga maggioranza cadere l'articolo 28 sulla assoggettazione delle pensioni di invalidità a questo tipo di soglia di reddito, è scontato che le pensioni di invalidità si assegneranno secondo i vecchi criteri e non secondo i nuovi. Il richiamarli per escluderli significa di fatto richiamare tutto ciò che non è esplicitamente escluso e che nessuno vuole richiamare.

Sperando di essere stato comprensibile, passo rapidamente ad esprimere il parere sugli emendamenti in questione. Sono contrario, per ovvie ragioni, agli emendamenti 27.2 e 27.10; sono contrario al 27.11, al 27.3 sono contrario al 27-Tab. G.1, ma favorevole al subemendamento 27-Tab. G.1/1 presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori;

sono contrario all'emendamento 27-Tab. G.2 e all'emendamento 27.5, che mi permetterei ritenere pregiudicato dall'eventuale mantenimento del primo comma, perchè tratta di reddito individuale, mentre si prevede nella norma il reddito familiare.

Mi dichiaro inoltre contrario agli emendamenti 27.5, 27.6, 27.4, 27.12 e, nel caso venga dichiarato inammissibile l'emendamento 27.1 del Governo, il Governo è favorevole all'emendamento 27.18, in quanto è l'unico modo per recuperare l'indicazione di rivalutazione. Contrario al 27.20, per il quale vale la premessa fatta, ed inviterei i presentatori a ritirarlo; lo stesso dicasi per l'emendamento 27.19, che si riferisce a quella premessa, e per il 27.15.

Contrario al 27.16, al 27.7, al 27.8, al 27.9 e al 27.13.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.14, sul quale il senatore Ferrari-Aggradi ha particolarmente richiamato l'attenzione, mi limito ad osservare, dichiarando la mia contrarietà, che imporre un obbligo di tale rilievo senza una sanzione mi sembra del tutto scorretto. Non entro nel merito della sanzione, che può essere meglio valutata in altra sede, però non mi sembrerebbe francamente praticabile una strada che non sanzionasse un comportamento tale da configurare il dolo, quindi abbastanza grave.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, intervengo per chiedere di soprassedere alla votazione dell'articolo 27 e, nell'ipotesi in cui ciò non fosse tecnicamente possibile, richiederei in linea subordinata la sospensione della seduta di un quarto d'ora.

La mia richiesta si motiva in quanto, nel corso della discussione su questo articolo, sono state rivolte proposte ed inviti da parte di altre forze politiche estranee alla maggioranza di Governo. Vi è stata, in particolare, una proposta del senatore Chiaromonte, che meriterebbe una valutazione d'insieme. Nel giro di un quarto d'ora ritengo che ciò possa essere possibile, in quanto la maggioranza conoscerebbe nel dettaglio il significato e la

portata della richiesta di eliminare la tabella, se ciò non dovesse comportare un rivoluzionamento dell'impianto della legge finanziaria.

Tale ipotesi potrebbe anche non essere valutata favorevolmente, però è stata prospettata. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana — ma ritengo di interpretare anche la volontà della maggioranza di Governo — chiederei l'accantonamento di questo articolo, in modo da consentire un rapido confronto e, se ciò non fosse tecnicamente possibile, una breve sospensione.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Mi dichiaro a favore di questa richiesta, in quanto apprendo ora che esiste una norma penale che mi pare sia il reato di truffa. Ora, se si lascia così come è, se non si modifica, si rischia di...

PRESIDENTE. Senatore Schietroma, se lei permette, anche per abbreviare i tempi, la Presidenza si orienta all'accoglimento... (*Proteste dall'estrema destra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Desidero intervenire per esigenze di chiarezza. Non sono riuscito a capire quale sia l'oggetto della riunione, chi partecipi a tale approfondimento e quali saranno i risultati. Poichè i lavori dell'Aula non possono essere a disposizione delle vocazioni o delle speranze del senatore Mancino, egli abbia la cortesia di precisare che cosa intende fare, con chi intenda confrontarsi e quali risultati intenda conseguire. Non amiamo il dubbio in una materia così delicata. In caso contrario è evidente la nostra nettissima opposizione ad una sospensione della seduta.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, se desidera intervenire la prego di limitarsi perchè non vorrei che i quindici minuti diventassero molti di più.

MANCINO. Signor Presidente, ho chiesto alternativamente o l'accantonamento o la sospensione. Quello che avviene nell'intervallo della sospensione — atteso che l'orientamento, a quanto pare, sia questo da parte della Presidenza — è estraneo a quest'Aula. Valuteremo successivamente chi siano gli interlocutori e il livello di questa interlocuzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che nell'interesse del buon andamento dei nostri lavori sia opportuno sospendere. (*Viva-ci proteste dall'estrema destra*).

RASTRELLI. Chiedo che sia messo in votazione il primo emendamento soppressivo presentato dalla mia parte politica, senza alcuna sospensione. Essendo ultimata l'illustrazione degli emendamenti, lei ha l'obbligo di porre in votazione il primo degli emendamenti, che è quello firmato da me e da altri senatori, che riguarda la soppressione. Poichè c'è una richiesta di voto segreto, in quanto lei ha annunciato che dopo venti minuti si sarebbe votato l'emendamento e l'emendamento per il quale è stato chiesto il voto segreto è analogo e successivo a quello presentato dal mio Gruppo, lei ha il dovere, come Presidente dell'Assemblea, di metterlo immediatamente in votazione perchè i venti minuti sono decorsi.

Le dichiarazioni del senatore Mancino non ci interessano. È un uomo di parte, dimostra di non avere il senso assembleare, non rispetta le forze politiche, non merita rispetto. E quindi io chiedo formalmente di porre in votazione il nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema destra*).

MANCINO. Chi l'ha detto che devo invitare anche te?

RASTRELLI. Chi vuole essere invitato? (*Proteste dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, la prego di ascoltare il Presidente.

MARCHIO. Mica può sospendere la seduta a suo piacimento!

GARIBALDI. Sì alla soppressione del senatore Marchio!

MARCHIO. Non ti preoccupare della mia parte politica, preoccupati della tua!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non eravamo ancora all'inizio delle votazioni. La Presidenza aveva raccolto il pensiero del relatore e il pensiero del Governo su tutti gli emendamenti. A questo punto è intervenuta una richiesta da parte del senatore Mancino, formulata nei termini che tutti noi abbiamo ascoltato. Se la Presidenza avesse indetto la votazione, non l'avrebbe sospesa; credo che l'Assemblea ricordi molto bene che cosa è accaduto ieri, quando lo stesso Vice Presidente di turno non ha consentito la sospensione della votazione perchè eravamo già entrati nella fase delle dichiarazioni di voto.

Qui i termini sono diversi. I 20 minuti di preavviso che il nostro Regolamento prevede per la votazione a scrutinio segreto costituiscono un termine minimo, non un termine massimo. Quindi, a parere della Presidenza, tranne che altri Gruppi non vogliano intervenire per esprimere una opinione diversa, prendendo atto delle dichiarazioni da lei fatte, senatore Rastrelli, cioè che questa sospensione non incontra il consenso del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ai fini del buon andamento dei nostri lavori, una sospensione, come richiesto, di 15 minuti può servire.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Onorevole Presidente, questa mattina la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito all'unanimità e ha conteggiato i tempi per ogni Gruppo senza interruzione; quindi, nel momento in cui lei cambia ciò che è stato deciso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, noi non ci atterremo più a quello che è stato l'accordo motivato in quella sede, perchè le regole valgono per tutti e non possono valere soltanto per chi le vuole interpretare di volta in volta a piacimento proprio o del Gruppo al quale appartiene.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'osservazione del senatore Marchio mi sembra

richiami a quell'impegno che, avendo ascoltato i Presidenti dei Gruppi parlamentari, il Presidente ha annunciato. (*Interruzione del senatore Pieralli*). Senatore Pieralli, arriviamo allo stesso risultato.

PIERALLI. Il contingentamento dei tempi che abbiamo fatto oggi era un contingentamento dei tempi degli interventi per i vari Gruppi e per il Governo. (*Interruzione del senatore Marchio*). Abbi pazienza: hai parlato, ora parlo io. Se succede che c'è un'interruzione che non era prevista, che vuol dire? Non capisco: che modo di ragionare è? (*Interruzione del senatore Marchio*). È stato conteggiato il tempo di intervento per i vari Gruppi; quindi non c'entra proprio nulla se interrompiamo un quarto d'ora. Ma che sistema è?

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato aveva indicato le sospensioni. Questa sospensione non la poteva prevedere. Allora per raggiungere gli stessi obiettivi che il senatore Mancino si prefigge e per consentire a tutti Gruppi di poter disporre di un periodo di tempo per l'approfondimento, si accantona l'articolo 27 e si prosegue nell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 28. In questo modo trascorreranno i 15 minuti richiesti dal senatore Mancino e subito dopo si potrà procedere alla votazione degli emendamenti agli articoli 27 e 28.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 28 e dei relativi emendamenti. (*Clamori dall'estrema destra e dal centro. Ripetuti scambi di apostrofi tra i senatori Patriarca, Gradari, Rastrelli e Biglia. Richiami dal Presidente. I senatori questori intervengono su invito del Presidente*).

FINOCCHIARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, io volevo pregarla di accantonare anche l'articolo 28 che è legato all'articolo 27: non possiamo approvare un articolo che è condizionato da un altro, perchè dovremmo, dopo averlo votato, ritornarci sopra.

PRESIDENTE. No, senatore Finocchiaro: noi adesso procediamo alla illustrazione di questi emendamenti...

FINOCCHIARO. Certo, ma la logica di quella illustrazione è condizionata dal contenuto dell'articolo 27: la nostra richiesta di soppressione era dettata da queste esigenze.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Finocchiaro, accantoniamo... (*Clamori dall'estrema destra. Scambi polemici tra i senatori Rastrelli e Patriarca*). Onorevoli colleghi, per cortesia, adesso basta! Non mi sembra che ci siano motivi ulteriori per stare a discutere: si è trovata una soluzione che mi sembra sia abbastanza equa per tutti i Gruppi e quindi è inutile stare ad insistere!

Accantoniamo allora tutti gli articoli relativi alle disposizioni in materia sanitaria e passiamo all'esame dell'articolo 34:

TITOLO XII

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 34

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986, l'ammontare del fondo di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, è determinato in lire 7.360 milioni, da iscrivere nel bilancio annuale e in quello pluriennale con le modalità di cui al quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

2. Gli importi di cui al comma precedente sono ripartiti, entro il mese di marzo di ciascun anno, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste in favore:

a) delle associazioni venatorie nazionali riconosciute, in proporzione della consistenza numerica degli iscritti sempre che i programmi svolti da ciascuna di esse nell'anno precedente corrispondano, in base al parere del comitato previsto dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, ai compiti indicati dall'articolo 30 della stessa legge n. 968;

b) dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, per i compiti di cui all'articolo 34 della legge 2 agosto 1967, n. 799.

3. Il fondo previsto dal comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, è elevato a decorrere dall'anno finanziario 1986 da lire 30 miliardi a lire 70 miliardi.

4. L'autorizzazione di spesa di lire 2.477 miliardi per l'anno 1986, di cui all'articolo 10 della legge 16 maggio 1984, n. 138, recante nuove norme in materia di occupazione giovanile, è ridotta di lire 350 miliardi.

5. L'importo degli interessi per ritardato pagamento spettanti fino al 31 dicembre 1985 alla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 19, tredicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, concernente le modalità di versamento alla Cassa stessa delle annualità di contributo dovute dallo Stato, è forfettariamente determinato in lire 30 miliardi per le somme dovute a tutto il 31 dicembre 1984. Il predetto importo è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

6. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1986 per le occorrenze in linea capitale su prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 3.300 miliardi.

7. Le parole « ogni trimestre » di cui all'articolo 60, primo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, concernenti il periodo di presentazione dei conti delle somme erogate da parte dei funzionari delegati, sono sostituite con le altre « ogni semestre ».

8. L'importo di lire 5.000, stabilito dall'articolo 2 della legge 15 marzo 1956, n. 238, è elevato a lire 2 milioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4.

34.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... L'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è così sostituito:

" A decorrere dall'anno finanziario 1986, l'ammontare della spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è annualmente iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro "

... Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17 è così sostituito:

" A decorrere dall'anno 1986 l'assegnazione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per le spese del suo funzionamento è annualmente iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro ".

... A decorrere dall'anno 1986 l'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 154 è così modificato:

" All'Ufficio italiano dei cambi per l'espletamento delle funzioni di vigilanza e di controllo in materia valutaria affidategli col regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 380, può essere corrisposto un contributo annuo nella misura che verrà determinata annualmente con decreto del Ministro del tesoro " ».

34.1

IL GOVERNO

Ricordo che l'emendamento 34.1 è stato dichiarato inammissibile.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 34.2.

* RASTRELLI. Con l'emendamento 34.2, signor Presidente, abbiamo chiesto la soppressione del quarto comma dell'articolo 34, che recita: «L'autorizzazione di spesa di lire 2.477 miliardi per l'anno 1986, di cui all'articolo 10 della legge 16 maggio 1984, n. 138, recante nuove norme in materia di occupazione giovanile, è ridotta di lire 350 miliardi». In questa disposizione abbiamo quindi che i 2.477 miliardi, disposti a legislazione vigente, vengono ridotti di 350 miliardi. Ma quale è il titolo per il quale si opera questa riduzione? Niente di meno che l'occupazione giovanile! Allora, mi domando quale arcano mistero è alla base di questo discorso. Il Ministro del tesoro forse non potrà rispondermi, perchè avrà bisogno di domandare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma come è possibile che, in materia di occupazione giovanile, la disponibilità di 2.477 miliardi prevista dalla legge vigente venga ridotta di lire 350 miliardi? È mai possibile un fatto del genere, signor Ministro? Perchè, il problema è risolto? Il problema dell'occupazione giovanile è diminuito nel contesto generale? C'è qualche motivo per fare questa riduzione? Per quanto riguarda i servizi postali si è previsto un aumento di non so quante migliaia di miliardi, laddove si poteva tranquillamente intervenire con un ampliamento del servizio delle concessioni postali. Qui invece, in materia di occupazione giovanile, troviamo che la posta prevista dalla legislazione vigente è ridotta di 350 miliardi.

Voglio sapere, ho il diritto di sapere, signor Presidente, quali sono le motivazioni; perchè il relatore di maggioranza e il Ministro non mi spiegano l'arcano di questa riduzione? Ma che, il problema non esiste? È proprio sull'occupazione giovanile che deve essere sottratto un importo disponibile? A me pare che questo comma sia veramente emblematico della situazione. Capisco che i lavori di esame della legge finanziaria, in questo momento, in questa Assemblea, non hanno un grande valore, non vi è la possibilità di un approfondimento. Ma le poche parole che ho detto sono determinanti per un orientamento politico del Parlamento italiano: se il problema esiste, tutti gli sforzi

vanno fatti in relazione alla disoccupazione giovanile; viceversa in questo caso c'è una inversione di tendenza, una penalizzazione del settore. Non si capisce neanche se sia stato un errore materiale, perchè evidentemente qualche altra cosa si voleva dire. Ritengo inconcepibile che il Governo della Repubblica italiana possa ridurre i fondi già messi a disposizione da leggi per l'occupazione giovanile.

Chiedo quindi, signor Presidente, che il nostro emendamento sia messo in votazione, mi auguro che sia approvato, ma soprattutto vorrei sapere dal Ministro e dal relatore come giustificano moralmente, dinanzi a se stessi prima che a noi, atteggiamenti di questo genere.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Sono contrario.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento 34.2 ma vorrei dire al senatore Rastrelli che ho ascoltato il suo intervento non distrattamente e che la diminuzione di cifra corrisponde ad una valutazione delle esigenze. La legge n. 138, che non parla di nuova occupazione ma di assestamento dei giovani già assunti con i meccanismi della legge n. 285, aveva previsto una copertura che, allo stato degli atti, cioè della verifica, ha fatto rilevare un esubero e credo che sia buona amministrazione prenderne atto. Non c'è nessuna malizia e nessuna preclusione all'occupazione.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Le chiarificazioni rese dal Ministro mi hanno soddisfatto e hanno soddisfatto il mio Gruppo e pertanto ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 34.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 34:

Dopo l'articolo 34, inserire i seguenti:

Art. ...

« Per il 1986 i fondi messi a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per i compiti di cui all'articolo 19 della legge 17 febbraio 1971, n. 127, sono aumentati di 6 miliardi di lire ».

34.0.1 VECCHI, ANTONIAZZI, CALICE

Art. ...

« Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 2.800 miliardi a favore del fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 800 miliardi nell'anno 1986 e 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 ».

34.0.2 CALICE, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, BONAZZI

Art. ...

« Sono abrogati gli articoli 17, 18, 20 e 44 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958. Sono soppressi, di conseguenza, i capitoli 1073, 1180, 1245, 4791 e 4797 dello stato di previsione del Ministero della difesa ».

34.0.3 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GRAZIANI, BOLDRINI

Art. ...

« Per l'esercizio 1986 i finanziamenti previsti per le leggi 16 giugno 1977, n. 372, 22 marzo 1975, n. 57 e 16 febbraio 1977, n. 38, sono ridotti rispettivamente di lire 310 miliardi, 225 miliardi e 44 miliardi. Corrispondentemente sono ridotti gli stanziamenti iscritti ai capitoli 4011, 4031 e 4051, dello stato di previsione del Ministero della difesa ».

34.0.4 GIACCHÈ, BOLDRINI, GRAZIANI, FERRARA Maurizio, SALVATO, TEDESCO TATÒ

Art. ...

« Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'apporto di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di lire 21.200 miliardi nel triennio 1986-1988. La predetta somma è iscritta nello stato di previsione del Ministro del tesoro in ragione di lire 8.200 miliardi nell'anno 1986, di lire 5.000 miliardi nell'anno 1987 e di lire 8.000 miliardi nell'anno 1988 ».

34.0.5 COLELLA

Ricordo che l'emendamento 34.0.5 è stato dichiarato inammissibile; avverto altresì che l'emendamento 34.0.2 verrà esaminato in sede di articolo 35 con il numero 35.2. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

VECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 34.0.1 noi intendiamo chiedere un accrescimento dei fondi che sono a disposizione del Ministero del lavoro sulla base della legge 17 febbraio 1971, n. 127, la quale stabilisce che presso il Ministero del lavoro è costituito un fondo il cui scopo è quello di sviluppare iniziative di

promozione per la cooperazione e iniziative per la formazione dei quadri cooperativi.

Chiediamo l'aumento perchè da sette anni il fondo è fermo a 4 miliardi. Tutti abbiamo detto, nel corso di questi mesi, che la cooperazione è il terzo sistema economico del nostro paese, che ha retto più degli altri sul piano della salvaguardia dei livelli occupazionali, mentre alla cooperazione abbiamo attribuito nuovi compiti attraverso la cosiddetta legge «Marcora» per quanto riguarda il settore industriale e altri a seguito del cosiddetto decreto De Vito per lo sviluppo della nuova imprenditorialità a supporto dell'occupazione giovanile. Ebbene, noi riteniamo che per far fronte a questi nuovi compiti vi sia bisogno di rafforzare questo fondo e per questo abbiamo chiesto un aumento di 6 miliardi di lire. Questa richiesta è sostenuta da tutte e tre le centrali cooperative del nostro paese in quanto sarebbe di supporto a tutte le iniziative che si rendono indispensabili al fine di sviluppare quindi accrescere l'idea cooperativa nel paese e soprattutto di preparare quei quadri che devono poi assicurare una vitalità, come imprese, alle cooperative nuove che si andranno a costituire in virtù delle nuove leggi che il Parlamento ha emanato.

Pertanto, chiediamo ai colleghi di approvare questo emendamento che risponde ad una esigenza del movimento cooperativo al fine accrescere l'apporto di questo sistema di imprese, presente nella nostra realtà, allo sviluppo generale della nostra economia e a sostegno dell'occupazione. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

BOLDRINI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 34.0.3 e 34.0.4 e richiamo l'attenzione del Senato su di essi perchè si intrecciano problemi di politica generale e di natura amministrativa. Infatti, in merito alle spese discrezionali del Ministero della difesa, indicate nei capitoli 1073, 1180, 1245, 4791 e 4797, delle quali chiediamo la soppressione, bisogna ribadire innanzitutto che il bilancio della difesa è sempre difficilmente leggibile ed a più riprese questa osservazione di fondo è stata fatta dalle competenti Commissioni difesa del Senato e della Camera, anche

perchè vi sono incluse spese che andrebbero catalogate in bilanci di altri Ministeri (e qui la casistica sarebbe assai ampia e precisa).

In secondo luogo sottolineiamo che per le spese discrezionali già ripetutamente sono state poste le richieste di cancellazione; si veda la relazione di minoranza non solo di parte nostra per il bilancio della difesa 1985 e per i bilanci precedenti in cui si ribadisce che le spese riservate, o fondi a disposizione, quanto meno sono anomale e non rispondono alle riconosciute ed auspiccate esigenze di trasparenza.

Ma un'altra indicazione molto pertinente è che queste spese coprono un ventaglio di voci che interessano vari settori, come — ad esempio — il capitolo 1073 che prevede spese riservate agli stati maggiori e degli organi centrali e territoriali della difesa, o il capitolo 1245 che indica un fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli delle tre Forze armate. Queste spese non sempre sono state giustificate ed in molti casi sono state criticate dalla Corte dei conti, prendendo in esame lo stato dei vari bilanci della difesa. E proprio la Corte dei conti ha più volte messo in evidenza lo squilibrio fra le previsioni iniziali e il rendiconto che ha assunto dimensioni inammissibili: per il bilancio del 1982 lo scarto è stato del 10,34 per cento e per quello del 1984 addirittura del 16,75 per cento.

Occorre quindi chiarezza ed intanto si cominci dalle voci degli impegni discrezionali, che sarebbe già un primo atto per dare al bilancio della difesa organicità ed una lettura utile e indispensabile con giudizi motivati e di merito.

Il secondo emendamento a questo articolo, cioè il 34.04, ripropone problemi più generali che sono al centro della politica militare e delle scelte operate in questi anni. Mi riferisco alle leggi promozionali dell'Esercito, 16 giugno 1977, della Marina, 22 marzo 1975, e della Aeronautica, 15 febbraio 1977.

La prima questione è che intanto giriamo intorno a questi problemi ormai da quasi un decennio. Con queste leggi promozionali si intendeva, in un arco di dieci anni, riaffrontare le più gravi lacune e deficienze delle Forze armate. Ma per molte ragioni non si

sono raggiunti i risultati previsti, per cui si ripropongono in termini nuovi tutte le complesse vicende. Intanto si è dovuta prendere la decisione di far scivolare queste stesse leggi con parte dei loro programmi secondo un termine previsto fissato per il 1990. È da notare che proprio la ristrutturazione delle Forze armate, come asse portante di una nuova politica militare nel 1975, la si doveva considerare come la linea fondamentale per una diminuzione quantitativa delle stesse Forze armate e per un miglioramento qualitativo dello strumento militare.

Com'è noto questi obiettivi non sono stati raggiunti e le ragioni sono diverse. Alcune si riconoscono ampiamente e con estrema puntualizzazione. In molti casi i programmi erano stati impostati con una certa indeterminatezza dei costi, dovuta essenzialmente alle difficoltà di scelta e quantificazione dei sistemi d'arma, riconoscendo che l'industria non è sempre riuscita a fornire un progetto soddisfacente, costringendo — secondo la stessa annotazione all'allegato 8 della tabella 12 — le Forze armate interessate a far slittare i loro programmi già avviati, se non addirittura a modificarli o a sospenderli.

Si riconosce appunto che l'attuazione dei programmi, sia per l'iter amministrativo e contrattuale, sia per le difficoltà tecnologiche derivanti dalla realizzazione di mezzi sofisticati e di concezione avanzata, non è stato possibile realizzarla. Ma allora perchè non si riconosce che nell'ambito delle categorie, delle strutture e dei sistemi di arma, si possono perseguire politiche differenti per la stessa scelta dei vari tipi di armamento? Al limite si può infatti puntare su una sofisticazione spinta o su quella minima ed indispensabile, come affermano gli esperti militari che hanno partecipato al dibattito sulla sicurezza e la condizione militare organizzato dalla Rivista militare nel 1983.

Del resto, l'aumento dei costi dei sistemi d'arma rischia, con il loro grado di sofisticazione, di essere incompatibile con lo stesso livello di professionalità del personale militare, sia per lo stesso impiego operativo, sia per il mantenimento di efficienza del sistema d'arma prodotto. Proprio il recente studio effettuato negli Stati Uniti ha dimostrato che

l'aumento del 10 per cento delle prestazioni d'arma aerea viene pagato non solo con l'aumento del 30 per cento sul suo costo, ma anche con la diminuzione del 60 per cento della sua disponibilità operativa. Ed appunto in rapporto ai programmi previsti dalle leggi promozionali, alcune di queste questioni si sono poste in modo molto acuto. Per certi aspetti ci troviamo persino a rimpiangere la trasparenza di quei provvedimenti con cui il Parlamento per la prima volta indicava in linea di massima le strade da battere per il necessario rinnovamento dell'efficienza delle Forze armate.

Ma poi questa strada non si è sempre seguita con particolare chiarezza. Da tempo non si può negare che alcune questioni di spesa sono state sottostimate e che l'attività contrattuale non è stata delle più lungimiranti. I costi unitari di alcuni programmi hanno registrato progressioni impressionanti, non solo a causa dell'inflazione, ma per l'impianto generale e per le difficoltà che si sono dovute superare, non sempre previste. Basti ricordare il programma MRCA Tornado, l'incrociatore tuttoponte ed altri ancora.

Si sono venute determinando quindi delle contraddizioni di fondo tra le concrete possibilità del paese e quella visione non sempre realistica del modello di difesa nelle sue valutazioni più generali. Nello stesso tempo si è riproposta la seconda questione, che riguarda il rapporto tra Forze armate e industria, con tutti i risvolti relativi alla programmazione, agli investimenti per prototipi, alle stesse capacità industriali, pur riconoscendo il valore di molte imprese.

È vero che si è costituito un comitato misto con rappresentanti di vari Ministeri dopo la Conferenza sull'industria militare di un anno fa, ma il problema rimane acuto ed in parte non risolto.

Infine, la terza questione riguarda la politica interforze come momento centrale di una programmazione e di un orientamento di fondo che non è stata ancora avviata con dispersione di fondi; e non sempre c'è stata una visione di insieme per cui rami secchi, mancati coordinamenti, gestioni particolari, non hanno permesso di dare un indirizzo univoco alla struttura militare portante. In

verità su questo punto si può affermare, riassumendo: che il processo di ristrutturazione per una maggiore efficienza dal 1975 in poi e la stessa impostazione del nuovo piano per il potenziamento delle Forze armate (leggi promozionali) non hanno portato ad una riconsiderazione seria del rapporto tra esigenze della difesa e risorse disponibili e hanno avuto solo una matrice settoriale non portando a mutamenti significativi dei sistemi ordinativi, decisionali, strutturali del Ministero e di tutte le articolazioni nel quadro più complesso del supporto sia operativo che territoriale e logistico.

È pur vero che ora si chiede la riforma della dirigenza militare annunciata come un primo passo per una politica interforze, ma tutto ciò è al di là da venire ed esamineremo in sede opportuna questa richiesta avanzata opportunamente.

In verità, bisogna riconsiderare proprio questi nodi così complessi per gli ammodernamenti che in altri paesi — ad esempio negli Stati Uniti — sono regolati in modo per cui il Parlamento, il Governo e l'industria anche in campo militare vogliono avere sempre davanti a sé ricerche concorrenziali con la presentazione di diverse opzioni per riservarsi la scelta a ragione veduta. Da noi la situazione è assai deteriorata da questo punto di vista. È pur vero che con la legge di bilancio del 1981 si è estesa la procedura anche per l'informazione parlamentare al complesso dei programmi di ammodernamento aggiuntivi con leggi approvate ed a quelli previsti con i bilanci ordinari, ma stiamo sempre lottando per avere un quadro di insieme al fine di rompere definitivamente la discrezionalità e l'accentramento delle decisioni per ogni Forza armata. (*Brusio in Aula*).

Capisco, Signor Presidente, che forse questo è un argomento che non interessa all'Assemblea ma credo che il bilancio del Ministero della difesa sia tale da interessare la sicurezza del nostro paese ed anche la dignità della nostra Assemblea, perchè i problemi militari sono all'ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Del resto con la nostra proposta di legge per l'area tecnico-amministrativa abbiamo

chiesto per la prima volta l'attuazione del principio della deliberazione preventiva sui programmi, nonchè quello dell'informazione parlamentare sulle linee generali della stessa manutenzione e dei programmi che riguardano i vari mezzi che intendiamo ribadire con un emendamento, che abbiamo presentato all'articolo 14 del disegno di legge n. 1505.

Di qui l'esigenza e l'evidenza di una trasparenza per le spese che si ipotizzano per il futuro, altrimenti, in caso contrario, ci troveremmo di fronte a nodi non risolti senza una conoscenza di fondo ed una analisi attenta. Si pensi del resto allo stato di fatto che intanto, per quanto riguarda l'Esercito, nel periodo 1° agosto 1984-31 luglio 1985 il comitato speciale previsto dai programmi di legge promozionale, ripeto dal 1° agosto in poi, ha esaminato 72 progetti di contratti di cui 14 sono legati ai programmi che si richiamano alla legge promozionale, 51 al bilancio ordinario e 7 per competenza alla protezione civile.

Balza evidente quindi la questione che i nuovi programmi che in questi mesi possono giungere alle soglie amministrative e contrattuali nel tempo non toccano solamente l'aspetto quantitativo della spesa militare ed il nodo della trasparenza e della competenza delle procedure decisionali con il pieno controllo del Parlamento. In verità si entra immediatamente nel merito della qualità dello strumento militare, delle linee di politica di difesa che è al centro di discussioni nazionali ed europee a tutti i livelli. Allora il discorso si fa più complesso. La nostra proposta di riduzione della spesa prevista per il 1986 trae conferma non solo dai documenti contabili del Governo, costretto a riconoscere il fallimento, l'insostenibilità finanziaria e la inagibilità politica di obiettivi caratterizzanti il nuovo modello di difesa, ma dalla linea politica e militare che si è tentato di imporre negli ultimi cinque anni, con gli alti tassi di incremento degli stanziamenti nell'ambito delle scelte di nuclearizzazione, sulle quali abbiamo discusso a lungo a proposito della base di Comiso per i missili *Cruise*.

In verità si è tentato in un primo momento di battere la strada degli aumenti del bilan-

cio della difesa; basti ricordare che per il 1982 vi è stato un incremento reale calcolato, oltre la stessa inflazione, del 14,42 per cento; che nel 1984 vi è stato lo stesso incremento reale del 7,94 per cento e per il 1985 del 10-12 per cento. Per quest'anno si è previsto un ridimensionamento, ma è esplosa contemporaneamente la questione di fondo che ha posto in evidenza la crisi della politica militare sin qui sostenuta dal Governo pentapartito, con appunto i tradizionali alti incrementi di spesa; e basti ricordare a questo proposito le dichiarazioni rese dal generale Bartolucci, Capo di Stato maggiore della difesa fino a qualche giorno fa, il quale, a conclusione della trentaseiesima sessione del Centro alti studi militari, muovendo dalla constatazione dei mancati risultati «con l'indirizzo della ristrutturazione e della incosistenza delle ipotesi finanziarie verificate in successive valutazioni ha rilevato la necessità di un ulteriore aggiornamento». Considerata la grave divaricazione tra obiettivi e risorse, egli ha proposto con fermo realismo scelte di ridimensionamento, sia per la forza operativa, che per le organizzazioni di supporto. Ecco il punto centrale; viene messa quindi criticamente in discussione la politica militare condotta in questi ultimi cinque anni con i vari modelli di difesa, proprio tenendo conto che tutto ciò è riconfermato acriticamente ancora una volta dal libro bianco presentato nel 1985.

È quindi evidente, signor Presidente, che il riconoscimento del fallimento di tutta un'impostazione fin qui sostenuta, per insostenibilità finanziaria, e conseguentemente per inconsistenza dal punto di vista pratico di una politica militare, ripropone un problema di fondo, di grande interesse: visto il fallimento della ristrutturazione, vi è l'esigenza di trovare nuovi indirizzi di politica militare democratica. Ecco il problema che emerge da tutto ciò! Siamo invece di fronte non ad una verifica, non ad un ripensamento, ma al libro bianco presentato dal ministro Spadolini che, con le cinque missioni per le Forze armate, ripropone ancora una volta a breve e a lunga scadenza spese militari alte e non sempre prevedibili. Le cifre sono abbastanza chiare, basterebbe ricordare che nella nota

aggiuntiva che il Ministro ha presentato per aggiornare con note esplicative il bilancio della difesa dopo la discussione (quindi, mi permetto di dirlo, mancando di rispetto al Parlameno) è previsto che il massimo di riserve del bilancio è assegnato alla difesa avanzata Nord-Est con 3.100 miliardi, ed il minimo alle missioni emergenti di difesa del territorio e di difesa sul mare, rispettivamente 1.790, 1.770 miliardi. Sono scelte che non tengono conto delle condizioni economiche, ma più in generale delle esigenze per impostare una politica militare che tenga conto dei processi politici internazionali, dei ripensamenti strategici, del ruolo del nostro Paese nel quadro della NATO con una propria autonomia e dell'esigenza che il Parlamento sia chiamato a seguire attentamente questi processi, tenendo ben presente i compiti istituzionali delle Forze armate.

Mi dispiace che il Parlamento non abbia voluto ascoltare questa mia breve introduzione, ma mi riprometto in altra sede di riproporre la questione all'attenzione della Presidenza e all'attenzione dei colleghi di altre Commissioni. In un momento in cui discutiamo problemi sociali, pensionistici, che riguardano la vita e l'attività della povera gente, ci troviamo di fronte ad un bilancio della difesa che potrebbe essere corretto giustamente e seriamente, tenendo conto anche di quanto dicono alti esponenti della vita militare italiana, di quanto suggeriscono le esperienze di questi anni. E invece questa verifica, questa analisi più attenta, agli interessi del Paese, al rapporto società civile e strutture militari che pone problemi così complessi non sembra sia affrontata con grande respiro nazionale e popolare.

Signor Presidente, non è in questo modo che si difende il patrimonio e si affrontano i problemi veri delle Forze armate della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 34.0.1 mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 34.0.3, mi dichiaro contrario ed ugualmente mi dichiaro contrario all'articolo aggiuntivo 34.0.4.

GORIA, ministro del tesoro. Il Governo si dichiara contrario all'articolo aggiuntivo 34.0.1, essenzialmente per ragioni di maggiori spese ed è contrario anche agli articoli aggiuntivi 34.0.3 e 34.0.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 34.0.1.

ALICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Ho l'impressione che il ministro Gorìa sia stato disattento ma in questa confusione è comprensibile. Si tratta di soli 6 miliardi che indichiamo di iscrivere sul capitolo 9001. Mi sembra che sia una somma abbastanza esigua rispetto a quello che può produrre dal punto di vista promozionale. Io pregherei l'Assemblea di approvarlo e credo che il collega Gorìa, che quando ha voglia è anche abbondantemente comprensivo, potrebbe aiutarci in questo caso. Chiedo quindi che si voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 34.0.1, presentato dal senatore Vecchi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 34.0.3, presentato dal senatore Salvato, e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 34.0.4, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 35.

Art. 35

Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 1.500 miliardi a favore del Fondo, costituito presso il Ministero dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 300 miliardi nell'anno 1986 e 600 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: «1.500 miliardi», «300 miliardi» e «600 miliardi» *rispettivamente con le altre:* «2.200 miliardi», «600 miliardi» e «800 miliardi».

35.1 LOTTI Maurizio, LIBERTINI, BONAZZI, ANDRIANI

Avverto che il seguente emendamento 34.0.2 diventa emendamento 35.2 riferito, appunto, all'articolo 35.

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. ...

« Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di lire 2.800 miliardi a favore del fondo, costituito presso il Ministro dei trasporti, per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 800 miliardi nell'anno 1986 e 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 ».

35.2 CALICE, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, BONAZZI

Invito i presentatori ad illustrarli.

LOTTI MAURIZIO. Si tratta di una proposta di adeguato finanziamento del fondo na-

zionale trasporti per la parte investimenti. Riteniamo che con l'articolo 35 la maggioranza non abbia assolto pienamente alla domanda che viene dal paese, in modo particolare per le imprese produttrici ma anche per le aziende di autotrasporto pubblico, perchè lo stanziamento di 300 miliardi per il 1986 è assolutamente inadeguato.

Riteniamo pertanto di proporre un maggiore stanziamento, convinti anche che con le nostre proposte lo Stato realizzerà minori spese in quanto non dovrà dare assistenza a cassintegrati e avrà maggiori entrate perchè i lavoratori occupati pagheranno una maggiore IRPEF e riceverà anche maggiori imposte da parte delle imprese produttrici di autobus.

Si tratta quindi di una manovra che complessivamente si risolverà a vantaggio dello Stato stesso, dell'occupazione e delle aziende di trasporto pubblico.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Il parere è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Visto che come forma di risparmio si spendono 700 miliardi in più, in gran parte a favore della FIAT, Menarini e quanto altro, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 35.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 35.1, presentato dal senatore Lotti Maurizio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 35.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 36 è stato stralciato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 37.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e sino al 31 dicembre 1987, non si applicano le disposizioni contemplate nel secondo e terzo comma dell'articolo 38 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e nel terzo comma dell'articolo 2 della legge 29 ottobre 1984, n. 720.

2. Le aziende di credito che detengono disponibilità delle regioni Sicilia e Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano in misura superiore al limite consentito dall'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni, debbono versare l'eccedenza in essere all'entrata in vigore della presente legge in quattro rate di ammontare pari ad un quarto della eccedenza stessa e al netto dei prelievi nel frattempo intervenuti, alle scadenze del 1° giugno e 1° dicembre di ciascun anno. Sulle somme non versate alle predette scadenze è dovuto da parte delle aziende di credito un interesse di mora pari al tasso ufficiale di sconto aumentato di quattro punti.

3. Qualora le predette regioni e province autonome non comunichino alle aziende di credito l'ammontare massimo delle giacenze detenibili, le aziende stesse fanno riferimento all'intera disponibilità ai fini del versamento di cui al precedente comma.

E approvato.

Art. 38.

1. A decorrere dall'anno 1986, per fare fronte alle esigenze eccezionali ed urgenti connesse all'unitaria attuazione del Regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985, comprese l'integrazione temporanea di esperti e di personale dell'ufficio competente nonché l'erogazione di contributi ad associazioni o consorzi, approvati o riconosciuti dal Presidente del Consiglio dei ministri, o, se nominato, dal Ministro per il

coordinamento delle politiche comunitarie, è disposto lo stanziamento di lire 2 miliardi nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento « Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986.

2. Il predetto stanziamento affluirà ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato « Conto speciale per i progetti integrati mediterranei » e di esso si potrà avvalere il Presidente del Consiglio dei ministri o, se nominato, il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie nel rispetto della disciplina di cui all'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

38.1

CALICE

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« A decorrere dall'anno 1986, per far fronte alle esigenze di aiuto tecnico delle Regioni connesse all'attuazione del regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985, è disposto lo stanziamento di lire 2 miliardi nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento "Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri", iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986 ».

38.2

CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI,
ANDRIANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

CALICE. Diamo per illustrati gli emendamenti 38.1 e 38.2.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Il parere del relatore è contrario sia all'emendamento 38.1 sia all'emendamento 38.2.

GORIA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti 38.1 e 38.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 38.1, presentato dal senatore Calice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 38.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 38.

È approvato.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 38, inserire i seguenti:

Art. ...

« Le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118, sono prorogate fino al 31 dicembre 1986 ».

38.0.1 TEDESCO TATÒ, SALVATO, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, POLLASTRELLI

Art. ...

« Le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118, sono prorogate fino al 31 dicembre 1986 ».

38.0.3 DE CINQUE, DEGOLA, BERLANDA, PAGANI Maurizio

Art. ...

«1. Gli articoli 17, 18 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti la amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono abrogati.

2. Conseguentemente, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa sono soppressi i capitoli nn. 1180, 1245, 4791 e 4797 ».

38.0.2 MILANI Eliseo, FIORI, RIVA Massimo

Ricordo che l'emendamento 38.0.2 è stato dichiarato inammissibile.

Invito i presentatori a illustrare gli emendamenti.

POLLASTRELLI. Rinuncio ad illustrare l'emendamento 38.0.1.

DE CINQUE. Intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 38.0.3.

Questo emendamento credo abbia riscosso anche da parte di altri Gruppi un certo apprezzamento perchè esso tende a prorogare di un anno le disposizioni che potremmo

chiamare della «Formica-bis», cioè dell'articolo 2 del decreto legge n. 12 del 1985, che hanno ripristinato, fino al 31 dicembre di questo anno, le agevolazioni per i trasferimenti immobiliari relativi alla prima casa.

Queste disposizioni sono state vanificate per l'entrata in vigore, sin dalla metà di marzo, della legge sul condono edilizio che, prevedendo una disciplina particolarmente pesante per i trasferimenti immobiliari, soprattutto delle case di non recente costruzione, ed eventualmente assoggettabili alla procedura del condono, ha bloccato in pratica questi trasferimenti immobiliari.

So che il Governo opporrà che questo farebbe verificare una diminuzione di gettito, ma io non credo a questo perchè in effetti i trasferimenti immobiliari, dalla metà di marzo, si sono fermati proprio in conseguenza della legge sul condono. Anzi, sono del parere che questa norma potrà incrementare ulteriormente la ripresa dei trasferimenti soprattutto delle prime case perchè soltanto adesso, dopo le note vicissitudini della legge sul condono edilizio e tutte le polemiche che sono successe — ed il Parlamento ne sa qualche cosa — noi saremo in grado di cominciare a presentare le domande di condono e a poter quindi compiere quelle stipule che non possono essererogate senza allegare la copia conforme della domanda di condono e della ricevuta di avvenuto pagamento.

Sto a dire cose che ognuno di noi conosce, credo, abbastanza largamente e pertanto raccomandando all'approvazione dell'Assemblea l'emendamento 38.0.3.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere ai presentatori la preghiera di ritirare gli emendamenti perchè questo è un problema che esiste, ha un suo significato e io credo che meriti di essere approfondito nel modo dovuto per vedere di trovare una soluzione ma, a mio avviso, se lo affrontiamo adesso, in modo così precipitoso, senza che sia il frutto di attente considerazioni, noi rischiamo di avere un risultato che invece dobbiamo evitare.

Esaminiamo questo problema al momento opportuno, nella sede opportuna, avendolo approfondito come si deve e avremo così un risultato, io credo, più meditato e probabilmente anche diverso da quello che avremmo invece votando così, in modo precipitoso.

Quindi io invito i presentatori — e prego di considerare qual è il mio sentimento — a ritirare i loro emendamenti.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal senatore Ferrari-Aggradi, non mancando — come previsto dal senatore De Cinque — di mettere in rilievo l'onere comunque non irrilevante, e ancora sottolineando le sedi sia di riforma di alcune imposte importanti sia di riflessione sul condono, che probabilmente consentiranno di tenere in dovuta attenzione le questioni sollevate dagli emendamenti.

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Vorrei sapere prima dal Governo se può mutare il suo avviso riducendo il termine di proroga, per esempio, al 30 aprile.

GORIA, ministro del tesoro. Vorrei far presente che esistono condizioni di dibattito che su argomenti di questo genere devono necessariamente in un corretto rapporto all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione, essere ben diverse dalle attuali! Quindi, vorrei, per cortesia, al di là di un patteggiamento poco nobile sulle date, pregare di riconsiderare in sede più idonea il problema! E questo mi sia consentito dirlo a tutta l'Aula.

DE CINQUE. Ritiro il mio emendamento.

BIGLIA. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 38.0.1, identico all'emendamento 38.0.3.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Per le stesse considerazioni che ha espresso il senatore De Cinque, il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che questa sia la sede idonea per disporre una proroga di questa agevolazione fiscale, che è diretta all'acquisto della prima casa, che quindi ha un valore sociale evidente a tutti che non ha bisogno di essere particolarmente sottolineato.

Teniamo presente che si tratta di un termine di scadenza (scade il 31 dicembre) e che molti atti non hanno potuto fino ad ora essere compiuti perchè una certa normativa, troppo restrittiva, sul condono edilizio — che noi, a suo tempo, in quest'Aula, avevamo denunciato in sede di approvazione — ha impedito la regolare rogitazione. Quindi una disposizione di questo tipo sarebbe molto opportuna.

Desidero anche sottolineare che non vi è affatto un problema di copertura perchè se è vero che si prevede una aliquota agevolata è altrettanto vero che aumenta la materia imponibile che attualmente è quasi sparita. Dunque non si può dire che, per il solo fatto che si pagherà un'imposta di registro del 2 per cento invece che del 10 per cento, ci sarà una riduzione di entrata: al contrario ci sarà un aumento, visto che una tale disposizione consentirà di stipulare atti che altrimenti non verranno stipulati.

Per questi motivi insistiamo e chiediamo che l'Aula approvi l'emendamento originariamente proposto dal senatore De Cinque e successivamente fatto nostro.

POLLASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, su questo argomento, dichiariamo il nostro voto favorevole, proprio in considerazione del fatto che, in materia di trattamento fiscale nel settore immobiliare, è troppo tempo che tutti i Ministri delle finanze affermano che bisogna andare ad un riordino. Tale riordino è legato a quella «araba fenice» che nessuno

ancora però definisce, vale a dire l'autonomia impositiva degli enti locali.

Vista questa confusione e questa incertezza, se è necessario affrontare radicalmente il problema, è indubbiamente altrettanto necessario prorogare l'unica norma agevolativa nel settore immobiliare che è la cosiddetta «legge Formica», la quale incentiva i trasferimenti immobiliari urbani, soprattutto per l'acquisto della prima casa.

Per questo motivo insistiamo per la votazione e dichiariamo che voteremo a favore. Annuncio, inoltre, a nome di venti senatori del mio Gruppo, che chiedo la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 38.0.1.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 38.0.1, identico all'emendamento 38.0.3, sia fatta a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta è appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 38.0.1, identico all'emendamento 38.0.3.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo,

Comastri, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degola, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, Libertini, Loi, Lombardi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci, Mariani, Martini, Mascagni, Masciadri, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Mura,

Nepi, Neri, Nespolo, Noci, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riggio, Riva Dino, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Scardacione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segà, Sellitti, Signorelli, Signori, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valiani, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,

Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Brugger, Crollalanza, Falcucci, Filetti, Fontanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Rebecchini, Romei Carlo, Spadolini, Spano Ottavio, Spitella, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 38.0.1, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori, identico all'emendamento 38.0.3, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, da questi ritirato e fatto proprio dal senatore Biglia:

Senatori votanti.....	235
Maggioranza	118
Favorevoli	146
Contrari	82
Astenuti	7

Il Senato approva.

(Applausi dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Commenti dal centro).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 39:

Art. 39.

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

2. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1986.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Riprendiamo ora l'esame dell'articolo 27, e dei relativi emendamenti precedentemente accantonati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.2, identico all'emendamento 27.10.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei tornare a insistere in questa mia dichiarazione di voto sulla nostra proposta di soppressione di questo articolo. L'abbiamo sostenuta a lungo in quest'Aula, anche con l'intervento del Presidente del Gruppo dei senatori comunisti. Ne abbiamo ragionato — io credo attentamente — in Commissione bilancio e soprattutto, onorevoli colleghi, di questa questione stanno ragionando nel paese migliaia e migliaia di cittadini, di giovani, di donne.

È una questione centrale, che riguarda non soltanto concretezze materiali, ma anche scelte ideali di non poco conto, così come riguarda i diritti dei cittadini e quei valori su cui insieme negli anni scorsi abbiamo tentato di delineare in questo Paese uno Stato sociale, per il quale — io credo — si siano ottenute anche importanti conquiste, grazie soprattutto ad un forte movimento di lavoratori, a idee di riforma presenti non soltanto nella sinistra, ma vorrei ricordare anche l'incontro fecondo tra solidarismo cattolico e solidarismo del movimento operaio. C'è un'idea più alta e più forte di democrazia e di sviluppo della società in cui non conta soltanto la solidarietà all'interno della famiglia, ma conta appunto una solidarietà sociale più ampia.

Tutto questo, onorevoli colleghi, non soltanto è messo in discussione con questa impostazione, ma credo sia negato in maniera brutale. Si pretende in questa legge finanziaria — e qui sta il salto di qualità — di cambiare anche le basi di questo Stato sociale, i suoi valori fondanti, di pregiudicare — ritengo in maniera seria — quello che invece deve essere oggetto del nostro dibattito e del nostro confronto: la riforma stessa del nostro Stato sociale, la sua pro-

duuttività ed efficienza, tutte le questioni che riguardano la spesa pubblica ed insieme quelle che devono essere le basi dello Stato sociale stesso.

Io credo che, prima di accingerci a votare, ognuno di noi — mi rivolgo ai singoli senatori — debba attentamente valutare quanto questa questione sia stata — se posso usare tale termine — un macigno nel dibattito qui al Senato e quanto diventerà con altrettanta forza una questione pregiudiziale nello stesso dibattito alla Camera, ma penso anche nella tensione, nel sentimento comune che c'è intorno a questa materia.

Voglio rivolgermi ad alcuni colleghi ed in particolare al senatore Castiglione, che pure si è pronunciato qui pubblicamente poco fa rispetto alla nostra proposta, negando che potesse essere accettata e dicendo che in realtà non c'era uno smantellamento dello Stato sociale, affermando una cosa non vera, ma soprattutto non volendo affrontare ancora una volta in questa Aula le questioni reali che devono essere davanti a noi e alla nostra attenzione.

Allora credo che i nodi strutturali da affrontare rispetto a questa materia, che anche quest'anno non sono stati presi in considerazione e che sono poi anche alla base di uno Stato sociale, siano innanzitutto la questione dell'occupazione, la questione fiscale e la questione di una redistribuzione giusta del reddito. Tutto ciò non è stato affrontato, non lo si è voluto discutere e insieme certamente non potevamo farlo a proposito di questa legge finanziaria. Non si è discusso nemmeno di produttività e di efficienza.

Io ritengo che non si possa, collega Castiglione, colleghi di parte socialista, accantonare in maniera così sbrigativa, così superficiale, in maniera disinvolta, un concetto che io credo sia stato caro e sia importante, non soltanto per le forze democratiche tutte, per la sinistra, per le forze più avvedute del mondo cattolico, un concetto che è quello di cittadinanza sociale. C'è una riflessione sui diritti e sui bisogni primari che ci spettano come cittadini, quei diritti la cui soddisfazione da parte dello Stato è anche la base su cui fondare l'uguaglianza; non possono essere che diritti universali.

Potremmo e dobbiamo farlo, dopo la finan-

ziaria, discutere in che modo si allargano le basi dello Stato sociale, in che modo si va a riformare. Quello che noi non accettiamo, ma sentiamo non accetta la gente di questo paese, è appunto lo stravolgimento di tutto questo. E non ci si venga a contrabbandare — mi rivolgo al ministro De Michelis, che l'ha fatto in Commissione e credo che lo ripeterà non soltanto al Senato ma soprattutto alla Camera — quella del reddito familiare come una scelta di una politica più giusta e più equa. Noi non siamo affatto insensibili alla tutela delle famiglie mono-reddito; non siamo affatto insensibili a tener conto di questo criterio per quanto riguarda i trasferimenti monetari. Pensiamo però che bisogna invertire rotta e tendenza, che il nostro paese — e penso soprattutto al Mezzogiorno — non ha tanto bisogno di trasferimenti monetari, ma di politiche strutturali e di politiche sociali.

In realtà, cosa si viene a fare? È sorprendente e — voglio dirlo — per me, compagna comunista è sconvolgente, che a sostenere tutto questo sia un Ministro socialista. Si viene qui a dire che l'unico criterio di solidarietà sociale è quello del reddito familiare con una visione, io credo, vecchia che non appartiene neanche più ad una parte che pure aveva ragionato intorno a tali questioni, con una visione di famiglia come compensazione a tutto quello che lo Stato non fa, una visione rispetto alla quale le donne innanzitutto di questo paese hanno fatto, a mio avviso, grandi passi avanti tentando di cancellarla con una alta crescita di coscienza, di domande profonde di rinnovamento rispetto alla materia del lavoro ma soprattutto ad una questione materiale e ideale, cioè a come si costruiscono valori nuovi e si rifonda questa società.

Colleghi compagni socialisti, queste sono le cose in gioco, rispetto a questo articolo; rispetto a questa impostazione non c'è soltanto la continuità di una linea vecchia, c'è qualcosa di più e di peggio: c'è lo stravolgimento di quello che noi avevamo insieme, anche con differenze, con varie articolazioni, cercato di costruire, quella solidarietà che avevamo tentato di mettere in piedi. Io credo che in quella visione che è al di là delle

parti politiche alle quali si appartiene, in quella visione di una società che si rinnova profondamente, non esiste solamente la famiglia, non esiste soltanto la collettività, ma esiste soprattutto l'individuo cittadino con i suoi diritti e con i suoi bisogni rispetto ai quali lo Stato, questo Stato, deve essere in grado di fornire risposte concrete e anche prospettare scelte ideali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIUGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto a nome del Gruppo socialista, che, data anche l'ora tarda, avrei preferito non essere indotto a svolgere. Ma confesso di essere profondamente addolorato per le affermazioni che ho testè sentito enunciare dalla collega Salvato che, a mio avviso, ha molto indebitamente enfatizzato il significato di questo articolo di cui stiamo votando il mantenimento. L'ha dipinto in termini di veramente ingiusta lapidazione come un tentativo di sgretolare lo Stato sociale, quando questa norma, che introduce le cosiddette fasce di reddito sociali, è stata proprio elaborata con un notevole apporto — lo dobbiamo riconoscere e chiediamo che venga riconosciuto — da parte della cultura socialista, come un primo passo nella direzione di una riforma razionale dello Stato sociale.

Onorevoli colleghi, noi, e quelli prima di noi nei decenni passati, abbiamo lavorato per costruire uno Stato sociale che, forse perchè non aveva chiare basi razionali, non ha retto all'ondata d'urto delle nuove condizioni in cui si trova ad operare. Da anni cerchiamo di correggerlo, di operare dei cambiamenti di rotta che rispettino i valori dello Stato sociale adeguandone le tecniche di applicazione, e lo stiamo facendo empiricamente, individuando di volta in volta questa o quella fascia alla quale occorre attribuire o revocare i benefici. Per la prima volta abbiamo cercato di stabilire un criterio univoco che valesse, sia pure poi con correttivi interni, nei confronti di tutti i destina-

ri, e questo ci viene ora rinfacciato come un tentativo, o ancor più, come un colpo inferto alla struttura di uno Stato sociale che a questo punto vi va bene com'è, lo volete conservare com'è! (*Commenti dall'estrema sinistra*). Sono gli argomenti che sono stati svolti finora, collega Calice! Nessuno fa atto di fede in favore di norme come questa, senatore Chiaromonte, è vero, la base è scientifica come metodo perchè, a differenza di altre volte, si è cercato di costruire un sistema basandosi su un metodo corretto e rigoroso. Poi sappiamo benissimo che in materia normativa la scienza è fatta tutta di approssimazioni.

LIBERTINI. Anche il fisco italiano...

GIUGNI. Anche il fisco italiano rientra in questo discorso, in una continuità di discorso che è cominciata, se volete, qualche mese fa quando furono approvate le norme che rendevano più incisiva l'azione fiscale dello Stato, quella che chiamammo la legge Visentini.

Nei confronti di questa norma, riconoscendo anche talune imperfezioni, abbiamo fatto uno sforzo di correzione che è stato qui illustrato dal senatore Castiglione; ritenevamo in questo modo di avere offerto una base non certamente di unanimità, ma tale da potere essere qualificata come una prova di disponibilità a correggere anche un eccessivo rigorismo che può esserci stato nella costruzione di una tabella come quella che stiamo discutendo. Veniamo improvvisamente posti sul banco degli accusati come coloro che si adoperano perversamente per la distruzione di un'opera molto imperfetta, ma alla quale, in fin dei conti, teniamo, e che riteniamo vada conservata e salvaguardata perchè in caso diverso, onorevoli colleghi, la nostra identità socialista sarebbe completamente negata. In ragione di tale identità socialista ci consideriamo difensori autentici dello Stato sociale, siamo pronti certamente in qualunque momento, anche attraverso interventi particolari, specifici, a far opera di correzione nei confronti delle novità che stiamo introducendo.

Di fronte all'apertura fatta dal collega Chiaromonte, nel corso del suo intervento a chiusura della seduta pomeridiana, quando

si è rivolto direttamente ed indirettamente ad un'ipotesi di stralcio di questo articolo, affermo che le aperture siamo disposti a ricercarle in qualsiasi direzione; le prospettive di una discussione che porti più rapidamente e in un'atmosfera di maggiore intesa, anche se non consociativa, verso l'esito della rapida approvazione della legge finanziaria non possono essere che benvenute, ma su questo punto di identità, che coinvolge la nostra fisionomia di partito riformista, non possiamo che rifiutare qualsiasi ipotesi di modificazione. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Chiedo scusa ai colleghi ma sarà soltanto uno scampolo di tempo quello che occuperò, per motivare da parte della Sinistra indipendente il voto a favore dell'emendamento soppressivo.

Prima di tutto vi è un motivo di sede, in quanto non si comprende perchè una cosa così complicata, come lo Stato sociale, debba essere riformata in sede di una legge che è necessariamente di tipo congiunturale e che schiaccia tutto sull'obiettivo di tipo congiunturale anche quello che una volta, nei buoni manuali, veniva sempre chiamata una riforma di tipo strutturale; dunque vi è un principio di razionalità dello strumento che viene meno, se la legge finanziaria serve a correggere la politica economica e non a compiere riforme di struttura.

Secondariamente contesto proprio la base razionale del collega Giugni, testè evocata. Infatti la base razionale di questo articolo non c'è, perchè vuole fare troppo in un momento in cui in una società particolarmente complessa, in cui avremo persone che faranno molte cose, si cerca di ridurre il diritto di cittadinanza esclusivamente ad una cosa, ovvero al reddito. È il vecchio concetto presente nelle riforme tributarie, quando ci si comincia a cercare di muovere verso altre forme di capacità contributiva (tipico esempio l'imposta patrimoniale) e si cerca di trovare altre forme di capacità contributiva

per assolvere il debito di imposta. La stessa cosa, specularmente, deve valere per coloro che hanno diritto di ricevere servizi o spesa pubblica.

Un principio che, in una società complessa, cerca di ridurre il diritto di cittadinanza esclusivamente ad un parametro, e a un parametro che vuole dire troppo, soffre alquanto nei suoi caratteri di razionalità.

Inoltre c'è un problema tecnico; non contesto che questo sia un modo di riformarlo, ma dico semplicemente che la base non è razionale, che è un articolo che vuole dire troppo, che è in una sede sbagliata: tecnicamente è una schifezza. Guardando tutti i paesi dove questo è avvenuto ce ne rendiamo conto e se il ministro De Michelis, che è così ammirato di quanto succede negli Stati Uniti, avesse studiato con più accuratezza gli studi sull'imposta negativa in quel paese, avrebbe scoperto che simili soluzioni tecniche determinano un fatto evidente: la famosa trappola della povertà, ovvero dell'incentivo a restare al di sotto di quella soglia. Con che faccia poi mi venite a parlare di economia dell'offerta? Quando attraverso questi strumenti si forma la famosa trappola della povertà, non vi è alcun incentivo ad aumentare la cosiddetta produttività complessiva del sistema.

Dunque: una schifezza tecnica, una base di razionalità alquanto incerta, una sede impropria. Mi pare che siano elementi per votare a favore dell'emendamento soppressivo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

RUBBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBBI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale non abbiamo mancato di sottolineare come non fossimo, come Gruppo della Democrazia cristiana, secondo un modo di essere in questo Parlamento che abbiamo portato avanti con non contestabile coerenza, affatto alieni dal considerare che l'obiezione secondo la quale una riforma poteva assumere caratteri strutturali avrebbe

avuto una collocazione forse preferibile in un altro testo legislativo.

La volontà ferma di dar vita a norme che riteniamo più valide rispetto a quelle in vigore ci consente ugualmente, in ogni momento, di essere disattenti alle obiezioni, anche di carattere formale, che gli avversari ci muovono.

Onorevole senatore Chiaromonte, dato che ella ha dichiarato, al termine del suo intervento di questo pomeriggio, di voler parlare con grande sincerità, non vogliamo, per parte nostra, venir meno a questo afflato e parlare con minore sincerità. Per quanto ci riguarda, quindi, con grande sincerità diciamo che tale obiezione deve essere guardata con attenzione e l'abbiamo guardata con attenzione tanto da renderci disponibili, dinanzi ad una invarianza del risultato dell'intera manovra di bilancio, a far sì che un termine di riferimento emblematico qual è quello che può identificarsi nella tabella, per quanto ci riguardava, potesse anche non trovare collocazione in questo provvedimento.

CHIAROMONTE. È vero.

RUBBI. La ringrazio di aver voluto testimoniare che quanto affermo corrisponde a verità. Ma l'operazione di connettere agevolazioni, deduzioni, assegni o indennità socio-sanitarie a determinati parametri, per di più a determinati parametri tra loro collegati, riguardanti — colleghi, va sottolineato: lo ha fatto il Ministro del tesoro due ore orsono — unicamente misure che in questo provvedimento di legge sono adottate, il contenuto quindi che caratterizza articoli di questo provvedimento di legge e non di altri, credo che questo non possa non trovare, e doveva trovare addirittura da parte loro, colleghi, non solo un'attenzione ma anche il riconoscimento di un procedere secondo un tentativo di razionalizzare l'intervento sociale.

Se la preoccupazione loro era relativa al fatto di collocare in altro strumento legislativo rispetto alla legge finanziaria questo connettere ad un unico sistema di parametri, agevolazioni, assegni o prestazioni socio-sanitarie, loro potevano ottenere questo risultato di togliere una tabella che può assumere

di per sè questo valore così emblematico, ferme però rimanendo le conseguenze in ordine alla prestazione di quei servizi che negli articoli successivi al 27 sono previsti in connessione al reddito e ai livelli di reddito di cui alla tabella.

CHIAROMONTE. Siete ancora in tempo a farlo, questo.

RUBBI. Onorevole Presidente, mi pare che l'incontro che opportunamente il Capogruppo della Democrazia cristiana ha ritenuto di voler indire su una sua sollecitazione abbia inequivocabilmente fatto accertare che da parte loro non si voleva esclusivamente togliere da questo provvedimento legislativo una tabella, ma si voleva viceversa, oltre a questo e molto diversamente da questo, far venire meno i risultati, le conseguenze della utilizzazione di parametri tra loro connessi, sia per quanto riguarda la prestazione di assegni familiari, sia per quanto riguarda...

CHIAROMONTE. Non è vero.

RUBBI. ... la possibilità di avere le prestazioni sanitarie in esenzione da *tickets*, atteso che delle prestazioni economiche agli invalidi di cui all'ex articolo 28 oggi più non si discute dal momento che la maggioranza ha proposto la soppressione di questo articolo.

Allora andiamo certamente procedendo, per quanto riguarda la sostanza, in forma più razionale, se vogliamo in successive approssimazioni tendere a porre nelle norme maggiore razionalità secondo uno schema che non a caso, onorevole Presidente del Gruppo comunista, ha preso vita ed è stato elaborato sulla base di proposte e di idee portate avanti da un uomo di cultura cattolica che ha abbandonato le Aule parlamentari nelle quali siede come deputato della Democrazia cristiana, per dedicarsi agli studi ed in particolare a quegli studi che valgono a creare gli strumenti attraverso i quali sovvenire alle necessità di coloro che in questa nostra comunità nazionale si trovano in situazione più svantaggiata.

POLLASTRELLI. Però non ci si riconosce in questi parametri.

RUBBI. Vede, senatore Pollastrelli, alla Democrazia cristiana e ai partiti che con essa hanno avuto la responsabilità della guida del Governo del paese in questi 40 anni spetta il grande onere di umiltà, di procedere in avanti sapendo che ciò che si propone è perfezionabile, ma spetta anche il grande orgoglio di avere la forza di fare i passi in avanti, di indicare agli altri delle vie, di sentirsi sollecitare le modifiche di ciò che si propone in una linea che sempre ha avuto conferma nei mesi, negli anni, nei decenni successivi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Questo, in fondo, è il grande orgoglio, colleghi comunisti, che noi abbiamo: che nel momento in cui decisioni devono essere prese per riformare questo paese la vostra risposta, inequivocabilmente e sempre, nella storia di questo paese, è una risposta quanto meno incerta, tesa in ogni caso, sempre e comunque, a richiedere ulteriore tempo per considerare qualche cosa in più. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

FIORI. Sono frasi fatte, sono luoghi comuni! Vogliamo la sostanza!

RUFFINO. È la verità storica!

RUBBI. Quindi alla Democrazia cristiana (può non piacervi, ma rimane vero) spetta il compito di procedere con l'umiltà di chi sa che costruire non può significare costruire tutto nel perfetto, ma il muovere un passo in avanti...

TORRI. Con questo articolo sfasciate le famiglie!

RUBBI. ...pronti ad accogliere suggerimenti e modifiche, anzi sollecitando il dibattito dal quale possano venir fuori ed emergere motivi di modifica rispetto a quanto si è andato con coraggio proponendo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Abbiano la compiacenza i colleghi che interrompono: io non ho interrotto (e avevo numerosi motivi per farlo, me lo consenti-

ranno) il senatore Chiaromonte, nel pomeriggio!

Io so, d'altro canto, che non è piacevole sentirsi dire di essere, ahimè, purtroppo, in un endemico ritardo culturale! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Senatore Rubbi, lei è indietro di 100 anni.

RUBBI. Io porto il massimo di rispetto, ma non posso minimamente consentire sul fatto che non si riconosca che il fare riferimento al reddito familiare anziché al reddito della singola persona è un passo in avanti che abbiamo introdotto nella nostra legislazione per frutto di una maggioranza del pentapartito di cui — piaccia o no ai colleghi dell'opposizione comunista o a quelli dell'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale — la Democrazia cristiana rimane partito fondamentale.

E allora, fare riferimento al reddito familiare è un passo in avanti sul quale, colleghi comunisti, ci ritroviamo affiancati e supportati da un parere assolutamente coincidente da parte dei sindacati, di tutte indistintamente le confederazioni sindacali. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Voi volete contestarlo? Potete farlo, ma dovete nello stesso momento riconoscere di essere, con ciò stesso, non d'accordo, ma in disaccordo con le confederazioni sindacali del nostro paese.

CROCETTA. La manifestazione di oggi dei pensionati interessava voi!

RUBBI. La seconda questione riguarda il fatto che si parla di reddito familiare e si dice (e questo il senatore Cavazzuti lo ha sottolineato) che quello del reddito è un parametro insufficiente; ebbene io non ho la minima esitazione, collega senatore Cavazzuti, a dire che è certamente parametro che non rappresenta appieno quello a cui vorremmo riferirci nel momento in cui andiamo a classificare la popolazione. Non c'è dubbio che è strumento di per sé rozzo (l'ho detto anche in discussione generale), tanto più rozzo, visto che il reddito al quale facciamo riferimento non può essere altro che il reddito dichiarato in sede fiscale.

Però, quando ci verranno indicazioni migliori, quando saremo affiancati da colleghi dell'opposizione che ci faranno proposte migliorative rispetto alle nostre... (*commenti dall'estrema sinistra*) ...possono essere certi i colleghi dell'opposizione che in quel momento troveranno immediata attenzione e rispondenza. L'unica ed esclusiva proposta loro è il rinvio, rispetto al compimento di atti che vanno a vantaggio dei lavoratori italiani, che vanno a vantaggio della cittadinanza italiana. (*Commenti dall'estrema sinistra*). E tanto poco poi sono attenti alla effettiva sostanza del provvedimento, da non aver annotato che nell'articolo 27, quando si tratta del reddito familiare, non si fa riferimento al reddito di tutti i componenti la famiglia — mi consentirà, senatore Rastrelli — ma, oltre al reddito del soggetto interessato, al «reddito del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, dei figli o affiliati minori di età...». Sicché non fa parte del reddito cui facciamo riferimento, per le prestazioni, il reddito dei figli maggiorenni conviventi nell'ambito della stessa famiglia. E quando si configura — se non erro il sostantivo usato è stato questo — come un «macigno», più realisticamente si potrebbe prendere atto...

TORRI. Senatore Rubbi, risponde a noi o al senatore Donat Cattin? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

RUBBI. Se vuole, non ho esitazione. Lei sa — l'ho già detto in sede di discussione generale — che siamo un partito libero, grazie a Dio e agli uomini che in questo partito operano e non c'è alcun motivo per nascondere che all'interno del nostro partito esistono libere discussioni e punti di vista anche differenziati. Sicché risponderò, collega, anche implicitamente alle critiche che può aver mosso il senatore Donat-Cattin. Se di questo è soddisfatto, il primo a ringraziarla sono io.

Quindi, e concludo, siamo di fronte ad un parametro, il reddito, l'unico del quale in questo momento possiamo disporre: reddito familiare, secondo quello che la cultura sociale oggi riconosce quale punto di riferimento preferibile, quello sul quale le confederazioni sindacali concordano. Facciamo riferimento non già esclusivamente al reddito,

ma, per ogni singolo tipo di prestazione, ad altri parametri vicini; non esclusivamente ai livelli di reddito di cui alla tabella dei livelli che nei loro primi tre stadi vengono modificati con l'emendamento di cui è stato illustratore il collega, senatore Castiglione. Per quanto riguarda l'esenzione dal *ticket*, facciamo riferimento ad altre situazioni nelle quali, a prescindere dal reddito, non si è chiamati a pagare detto *ticket*; per quanto riguarda gli assegni familiari, non facciamo riferimento soltanto ai livelli indicati nella tabella, ma a multipli in relazione al numero dei componenti la famiglia.

PRESIDENTE. Senatore Rubbi, mi scusi, ma devo dirle che sono scaduti anche i tempi di recupero che in ordine all'organizzazione della discussione avevo calcolato a causa delle numerose interruzioni che ci sono state.

RUBBI. Termino subito, signor Presidente.

Nell'emendamento migliorativo, spostandosi i primi tre livelli, è venuta meno una tabella di equivalenza. È questo un limite indubbiamente dell'attuale formulazione della tabella medesima: per quanto ci riguarda lavoreremo, appena ciò sarà possibile — ci auguriamo entro il più breve tempo — affinché l'equivalenza possa essere ripristinata con l'innalzamento anche del quarto e dei successivi livelli di reddito previsti nella tabella.

Votiamo quindi in coscienza questa tabella per poter introdurre ulteriori elementi, attraverso i quali gestire, con più razionalità, l'assistenza nel nostro paese. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Bravo!

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, ed un appello soprattutto ai colleghi presenti in Aula. Abbiamo sentito parlare di culture vincenti, di atti

dovuti e di problemi che si pongono alla coscienza: noi rispondiamo soltanto con il nostro emendamento, con l'assoluta chiarezza della nostra posizione. Non è possibile che i conti dello Stato, i conti della dipersione della pubblica mano siano coperti in fondo sulla pelle dei più poveri. Questo è il problema di fondo morale al quale ci appelliamo.

La dichiarazione del senatore Chiaromonte aveva aperto una porta, aveva offerto una strada; vale a dire l'eliminazione dell'articolo 27 e della materia connessa e un approfondimento, in termini brevissimi, per regolare l'intera materia là dove va giustamente regolata e dove la stessa Democrazia cristiana si riserva di intervenire perchè riconosce che i parametri, l'equivalenza e le fasce non rispondono ad una realtà di giustizia, di equità.

Ed allora, a questo punto, poichè è il momento delle decisioni, noi rivolgiamo un appello a tutti i senatori, ma soprattutto a quelli appartenenti all'area laico-socialista perchè non si sentano vincolati a una struttura di ordine e di Governo, che è ben poca cosa rispetto ai valori morali che questa decisione comporta, e si comportino quindi nel voto in libertà di coscienza.

NOCI. Ma l'abbiamo sempre fatto, senatore Rastrelli.

DONAT-CATTIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Donat-Cattin, avendo già un rappresentante del suo Gruppo svolto la dichiarazione di voto, a che titolo intende prendere la parola?

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, intendo dissociarmi dalla posizione assunta dal mio Gruppo e quindi preannuncio fin d'ora la mia astensione in questa votazione. Vorrei solo far presente, in aggiunta a quello che ho detto intervenendo nel dibattito generale, ancora una volta, che Ermanno Gorrieri rifiuta — come è noto a tutti quelli che leggono i giornali — l'adozione di questi parametri come base per i calcoli delle tabelle che ci sono state esposte. In secondo luogo, vor-

rei ricordare che la CISL, unitamente alle altre confederazioni, ha chiesto la soppressione di questo articolo. Infine, tengo a sottolineare che personalmente ho fatto uno sforzo di adattamento proponendo tabelle migliorate (pur avendo la convinzione che questo modo di procedere per una modificazione riduttiva delle condizioni dello Stato sociale fosse enormemente distorsivo proprio per gli strumenti adottati) al fine di ottenere che si votassero almeno quelle misure che nel rapporto Gorrieri sono definite (di grave disagio economico).

Poichè, neanche questa proposta viene accolta, io, in coscienza, spiacente di non essere d'accordo con il Gruppo del mio partito, dichiaro di astenermi in questa votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ricordo che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 27.10, identico all'emendamento 27.2, sia fatta a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta è appoggiata.

(La richiesta è appoggiata).

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 27.2, identico all'emendamento 27.10.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafigliore Salvatore, Bellafigliore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce,

Coco, Codazzi, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cosutta, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, Libertini, Loi, Lombardi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci, Mariani, Martini, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Moltisanti, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore,

Nepi, Neri, Nespolo, Noci, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riggio, Riva Dino, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Sellitti, Signorelli, Signori, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Valiani, Vecchi, Vecchietti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,

Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Brugger, Crollalanza, Falcucci, Filetti, Fontanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Rebecchini, Romei Carlo, Spadolini, Spano Ottavio, Spitella, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 27.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, identico all'emendamento 27.10, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori:

Senatori votanti	238
Maggioranza	120
Favorevoli	114
Contrari	119
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.11, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27-Tab.G.1/1, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Si tratta di un subemendamento all'emendamento da me presentato, con la nuova tabella proposta dal senatore Castiglione, rispetto al quale il relatore e il Governo hanno espresso parere favorevole?

PRESIDENTE. Esattamente.

RASTRELLI. Allora vorrei per polemica conoscere le motivazioni di fondo di questa trasformazione di atteggiamento.

PRESIDENTE. Le ricordo che siamo già in sede di votazione e quindi lei non può chiedere ulteriori spiegazioni.

RASTRELLI. Allora vorrei dichiarare il voto contrario al mio emendamento: mi troverei forse nella condizione paradossale di dover votare contro il mio emendamento, perchè le modifiche introdotte dal subemendamento Castiglione sono più giuste.

Ora, non voglio arrivare a questo, ma voglio soltanto precisare come sia difficile stabilire l'elemento particolare, a causa del quale Governo e relatore passano da un parere negativo a un parere positivo, soltanto in relazione alla modifica di taluni parametri. (*Interruzioni del ministro De Michelis*). Dopo lei avrà tutto il tempo di rispondere, signor Ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro non può rispondere, perchè siamo in sede di dichiarazione di voto. Lei, senatore Rastrelli, sta svolgendo la sua dichiarazione di voto, ma dopo passeremo alla votazione.

RASTRELLI. Allora mi limiterò a dire che, pur accettando il subemendamento Castiglione, rilevo che in fondo i parametri di equivalenza fissati nel suo testo sono addirittura più alti di quanto non fosse la proposta avanzata dal mio partito e da me personalmente, che è stata respinta.

Vorrei precisare soltanto questo concetto per far capire come la valutazione effettiva dei fatti non si basi sull'oggetto della materia, ma su influenze estranee a una considerazione di merito, quale invece dovrebbe essere posta alla base di ogni discorso serio in quest'Aula del Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27-Tab.G.1/1, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27-Tab.G.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvato.

Per effetto di tale votazione resta precluso l'emendamento 27-Tab.G.2, presentato dal senatore Donat Cattin.

Metto ai voti l'emendamento 27.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.12, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.18, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.20.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, l'improprietà rilevata dal Ministro ritengo debba cedere

il passo di fronte alla considerazione che a volte l'interpretazione delle norme lascia un po' l'amaro in bocca. Ribadire delle esclusioni in questo caso mi sembra sia un intervento valido.

Per questi motivi noi ci associamo nel voto favorevole ai proponenti dell'emendamento 27.20.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.20, presentato dal senatore Ranalli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.19, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

Non è approvato.

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

L'emendamento 27.15, presentato dal senatore Garibaldi è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 27.16, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.9.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, ci associamo al voto favorevole sull'emendamento presentato dal senatore Donat Cattin, ritenendo che effettivamente le rendite di risarcimento debbano essere tenute fuori dai conteggi previsti dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.9, presentato dal senatore Donat Cattin.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.14.

DE CATALDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, trasgredisco alla regola che mi sono imposto del silenzio a proposito di questa legge finanziaria, perchè evidentemente non posso tacere di fronte ad una situazione che compromette la credibilità di molti di noi anche sul piano professionale, vale a dire l'inserimento di norme penali nella legge finanziaria, e di un certo tipo di norme in relazione alle quali mi esimerò dal compiere un'analisi grammaticale, ma che non so assolutamente definire. Mi pare che la pena prevista, secondo i commi sette e otto, sia in relazione a ipotesi contravvenzionali, ma se si legge il testo non si comprende bene se ci troviamo di fronte a contravvenzioni.

Signor Presidente, non so a chi sottraggo i minuti, che impegnerò nel mio intervento, in questo quadro del contingentamento dei tempi — anche di questo si dovrebbe parlare seriamente in tema di cosiddette riforme istituzionali — però sono costretto a farlo proprio per esprimere la mia assoluta avversione sia al metodo che al merito, con riferimento ai commi sette e otto. Ho molto apprezzato la delicatezza e lo stile del presidente Ferrari-Aggradi, stile ormai inconsueto persino nelle Aule parlamentari, allorchè

egli, rendendosi conto dell'incredibilità dei due commi, si è rimesso al parere del Governo che ha fornito una risposta non accettabile, perchè la sanzione non deve essere assolutamente di natura penale ma può essere di altro genere.

Non riesco a comprendere come quello che è ritenuto dalla legge oggi un reato grave, di truffa aggravata, da punire con una pena rilevante, nel disegno di legge finanziaria assuma il carattere di una contravvenzione o, se mi consente, di una «contravvenzioncella», con le conseguenze contenute nella legge stessa, con tutto quello che deriverebbe poi, da una simile situazione, allorchè si verificasse l'ipotesi dell'esame da parte del magistrato di un simile comportamento e della necessità dell'applicazione della legge. Si applicherebbe l'articolo 640, capoverso, del codice penale? Si applicherebbe il comma sette o il comma otto di questa legge finanziaria? Non si sa assolutamente questo mi preoccupa molto.

Ritengo che non si possa non apprezzare l'iniziativa emendatrice dei colleghi Calice e altri e ringraziarli per averci messo in condizione di non commettere almeno un errore di grande rilievo.

Il legislatore, spesso, in molti ambienti, viene ritenuto distratto, se non peggio, e non vorrei che la distrazione, in questo caso, assumesse dimensioni di gravità eccezionale.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Vorrei dichiarare il nostro voto favorevole all'emendamento del senatore Calice. Fino a ieri e fino a oggi abbiamo tutti studiato e saputo che esiste una caratteristica nella legge penale rappresentata dall'inderogabilità. Il principio dell'inderogabilità della legge penale comporta che, ove si verificano le fattispecie previste dall'articolo 27 capoverso, il magistrato è obbligato ad agire in base alla legge penale e pertanto il fatto è già reato per l'articolo 640 capoverso (truffa aggravata). Quando in una legge di natura civilistica (legge positiva) si

inserisce una simile norma detentiva evidentemente la si vuole aggiungere e si dà al carattere contravvenzionale della disposizione punitiva e sanzionatoria anche il carattere detentivo il che è un assurdo sotto tutti i profili, perchè fino a prova contraria la detenzione la può stabilire soltanto il magistrato.

Quindi ritengo che questa norma non abbia una possibilità di esistere in una legge del genere: bisogna assolutamente cancellarla, perchè altrimenti, come bene ha detto il collega De Cataldo, commetteremmo un grandissimo affronto ai principi basilari del diritto. Mi dispiace di non vedere qui il professor Vassalli perchè potrebbe darci lezioni in materia, ma vedo il professor Gallo, vedo tanti altri avvocati e professionisti i quali hanno il dovere, la responsabilità professionale di prendere la parola in questo momento.

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Cercherò di essere molto breve per sottolineare l'inconveniente che può venir fuori: lo dico molto sommessamente, perchè noi siamo abituati a discutere le cause davanti ai magistrati e sappiamo che la certezza almeno formale si raggiunge solo quando esce la sentenza e quando su di essa è apposta la formula esecutiva. Nei commi 7 e 8 dell'articolo al nostro esame sotto la veste di una contravvenzione speciale c'è la descrizione, a me pare, completa del comportamento di colui che commette un reato di truffa, per il quale provvede la legge penale generale (articolo 640 del codice penale). Può essere che quello che sto dicendo possa essere in parte anche contestato, ma nell'ipotesi che ci sia un comportamento che non è assorbito dal reato generale di truffa ci può essere il concorso di due reati e una somma di pene: ossia un pover'uomo, magari perchè fornisce notizie incomplete ma non idonee a conseguire un illecito guadagno perchè poi l'amministrazione se ne accorge e non gli dà i benefici, in ogni caso dovrebbe essere punito per il reato contravvenzionale.

Ci potrebbe essere quindi il concorso di due reati con una pena che poi non è tanto tenue per la contravvenzione e con l'altra più grave per il delitto di truffa tentato o consumato.

Ma c'è un altro fatto: per tutte le cose che sono scritte nei commi 7 e 8 c'è la implacabilità del procedimento contravvenzionale contro l'incauto il quale dà notizie incomplete anche se — ripeto — queste non mettono affatto l'amministrazione nella condizione di essere gabbata. E questa preoccupazione dello stesso legislatore per il fatto che chiunque venga facilmente perseguito si trova già nel modo con cui cerca di rivestire questa contravvenzione di dolo. E qui c'è una grossa confusione. Lo stesso Governo che propone la finanziaria dice: «Chiunque scientemente espone». Ma che significa «scientemente espone»? O è contravvenzione, come vuole poi la pena, o lo «scientemente» non significa niente.

Nel successivo emendamento 27.17 a firma Castiglione ed altri, si parla di dolo e colpa grave; ciò tra l'altro sta a significare che si vuole che questi due commi 7 e 8 rivestano la forma di delitto. Allora dico: lasciamo la legge penale generale la quale dà al magistrato la possibilità di valutare se gli atti e i comportamenti sono idonei o no, nelle ipotesi del tentativo, a configurare la truffa da punire.

Per queste considerazioni, ripeto, vale la pena di creare in una legge finanziaria uno strumento penale speciale di questo genere che tanti dubbi già dà al legislatore? Figuriamoci nell'applicazione pratica che cosa può venir fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nelle dichiarazioni di voto, poichè l'onorevole ministro De Michelis intende precisare la posizione del Governo in relazione a questo emendamento, gli do la parola.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dichiaro molto rapidamente, anche alla luce di queste affermazioni tenendo conto che qui si scontrano problemi diversi difficilmente componibili, rispetto a cui sono legittime posizioni anche differen-

ti, che il Governo cambia la sua posizione su questo emendamento e si rimette all'Assemblea.

GALLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALLO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, ho ascoltato col molto interesse le vibrante argomentazioni che sono state prospettate per la soppressione delle due figure criminose che compaiono nei commi 7 e 8 dell'articolo 27. Ora, debbo dire che sul punto non mi pare che si sia raggiunta una chiarezza, quella chiarezza necessaria per la messa a punto dei termini puntuali della questione.

Si dice innanzitutto: abbiamo una contravvenzione, la quale prevede una pena detentiva; ma sono tante le contravvenzioni che, nel nostro sistema, prevedono pene detentive e pertanto non possiamo, per questo solo motivo, considerare un *monstrum*, qualcosa di abnorme il disposto di fronte al quale ci troviamo.

Si dice ancora: ma, a questo punto, si introduce una norma penale in una legge finanziaria; ebbene, abbiamo visto che questa legge finanziaria, a torto o a ragione, è ricchissima di disposizioni estremamente minuziose e particolareggiate.

Ma soprattutto, al riguardo, mi sembra particolarmente decisivo il rilievo del Ministro del tesoro, il quale ricordava che un precetto normativo tutto imperniato su una serie di comandi, che non sia fornito di idonea sanzione, è una legge meno che perfetta: è quello che veniva definito un re come è re quello di quadri.

Allora, quali possono essere le argomentazioni più appropriate ad una rilettura di queste due disposizioni proposte? Mi pare che siano quelle che ha sottoposto all'attenzione di tutti noi, signor Presidente, il senatore Schietroma, quando ha fatto presente che i comportamenti che sono delineati ai commi settimo e ottavo di questo articolo danno vita, rispettivamente, il primo a una fattispecie che, se non ci fosse la previsione di cui stiamo discutendo, sarebbe nient'altro

che quella di un tentativo di truffa: di truffa aggravata, perchè commessa ai danni dello Stato o di altro ente pubblico.

La previsione normativa del comma ottavo è poi in pieno rispondente ad una truffa aggravata consumata.

A questo punto dico subito che dei problemi che nascerebbero da un ipotetico concorso formale o sostanziale di reati (ma qui si deve parlare di concorso formale) non dobbiamo assolutamente farcene carico, perchè, proprio in base a quei principi che il collega Rastrelli ricordava con tanta pertinenza poco fa, qui viene in soccorso la regola fondamentale dell'articolo 15 del codice penale, e non c'è dubbio che la legge speciale deroga alla legge generale.

Ora, le previsioni dei commi settimo e ottavo di questo articolo 27 suonano come legge speciale rispetto alla norma più generale sia dell'articolo 640 sia dell'articolo 640 integrato dall'articolo 56 sul tentativo.

Ma vogliamo parlare con un minimo di aderenza alla realtà che dobbiamo disciplinare? Senatore De Cataldo, qui la risposta deve essere a questo interrogativo: noi vogliamo una sanzione particolarmente grave per coloro che vengono ad infrangere l'obbligo di veridicità che nasce dal complesso dell'articolo 27? E allora, io dico: se scegliamo la sanzione particolarmente severa, sopprimiamo pure i commi 7 e 8, perchè, a questo punto, subentrano le disposizioni sulla truffa; il costo che viene ad essere realizzato è quello di una sanzione più grave di quella disposta da queste disposizioni, posto che ci troviamo di fronte ad una figura delittuosa invece che a una figura contravvenzionale.

Se invece preferiamo, in subietta materia, restare ancorati alle sanzioni meno gravi che sono proposte dal disegno di cui stiamo discutendo, allora manteniamo la attuali previsioni.

Dico subito che la scelta del Gruppo della Democrazia cristiana, per armonia sistematica, per desiderio di contribuire il più possibile a sfrondare la legge finanziaria di quelle che possono sembrare delle componenti estranee al nucleo essenziale della legge, per un impegno metodologico che non deve essere soltanto di quest'anno, ma anche dell'an-

no successivo, perchè gli enti non sono da moltiplicarsi e, in modo particolare, non sono da moltiplicarsi le norme quando già l'ordinamento prevede degli strumenti idonei alla sanzione, la scelta del Gruppo del partito della Democrazia cristiana, dicevo, è per la soppressione di questi due commi, nel senso che alla preoccupazione del Ministro possiamo convenientemente rispondere: il presidio sanzionatorio ai precetti che discendono dall'articolo 27 è più che ampiamente offerto dalle norme del codice penale. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 27.14, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 27.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. A nome del Gruppo comunista, chiedo che la votazione dell'articolo 27 sia fatta a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'articolo 27 sia fatta a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta è appoggiata.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'articolo 27, con l'allegata Tabella G, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi,

Baiardi, Baldi, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calli, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carta, Cascia, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Cossutta, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Agradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Foschi, Fosson,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, Loi, Lombardi, Lotti Maurizio,

Maffioletti, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Moltisanti, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo, Noci,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando,

Pacini, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riva Dino, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Sellitti, Signorelli, Signori, Spano Roberto, Stefani,

Tarabini, Taramelli, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,
 Ulianich, Urbani,
 Valenza, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vet-
 tori, Visconti, Vitale, Volponi,
 Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Brugger, Crollalanza, Falcucci, Filetti, Fon-
 tanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprie-
 no, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Rebec-
 chini, Romei Carlo, Spadolini, Spano Otta-
 vio, Spitella, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'articolo 27, con l'allegata tabella G, nel testo emendato.

Senatori votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	106
Contrari	103
Astenuti	11

Il Senato non approva.

(Vivi e prolungati applausi dall'estrema sinistra e dall'estrema destra).

Ripresa della discussione

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Visto l'esito della votazione sull'articolo 27 e tenendo conto, al di là di ogni altra considerazione, del nesso esistente tra questo articolo e quelli successivi — e credo anche qualcuno dei precedenti — il

Governo chiede il rinvio a domani della discussione per poter meglio valutare la situazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, accolgo la richiesta del Governo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

PINTUS, POLLASTRELLI, ANDRIANI, VITALE, GIURA LONGO, CAVAZZUTI, GARBALDI, RIVA Massimo, BONAZZI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro*. — Premesso:

che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, gli interessi corrisposti dalle aziende ed istituti di credito ad aziende ed istituti di credito con sede all'estero non sono soggetti a ritenuta fiscale;

che l'esenzione concessa dal legislatore con la norma sopra richiamata è ovviamente applicabile nei soli confronti delle aziende e degli istituti di credito operanti all'estero ed è altrettanto ovviamente insuscettibile di interpretazione estensiva, ai sensi dell'articolo 14 delle preleggi;

che essenziale, ai fini dell'acquisto della qualità di azienda di credito, è il concreto esercizio dell'attività di raccolta tra il pubblico di «depositi a vista o a breve termine, a risparmio, in conto corrente o sotto qualsiasi forma o denominazione», e tale attività deve essere funzionale all'esercizio del credito;

che l'istituto per le opere di religione, ente fondato da Sua Santità Pio XII con chirografo del 27 giugno 1942 e dotato di personalità giuridica ha lo scopo (articolo II del citato chirografo) di «provvedere alla custodia e all'amministrazione di capitali (in titoli o in contanti) e di immobili... trasferiti o affidati all'Istituto medesimo da persone fisi-

che o giuridiche e destinati ad opere di religione e di cristiana pietà»;

che il predetto istituto, pur potendo «intrattenere conti e depositi in lire interne presso aziende di credito con sede in Italia» (come espressamente riconosciuto dalle norme di attuazione dell'articolo 105 delle disposizioni valutarie relative ad operazioni finanziarie), non svolge alcuna attività di raccolta per il credito o di intermediazione del risparmio,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono i conoscere:

1) se sia vero che gli interessi corrisposti a favore dello I.O.R. dagli istituti e dalle aziende di credito italiani non vengono assoggettati ad alcuna ritenuta fiscale;

2) in caso affermativo, a quanto ammontino globalmente, nel corso dell'ultimo triennio, tali interessi ed a quanto ammontino le ritenute non effettuate;

3) sulla base di quali elementi sia stata riconosciuta all'istituto per le opere di religione la qualità di «soggetto bancario operante presso uno Stato estero» ai fini dell'applicazione dell'esenzione di imposta prevista dal citato articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973;

4) quale attività istruttoria il Ministero delle finanze abbia svolto di propria iniziativa onde accertare la ricorrenza dei presupposti per il riconoscimento della qualità allo I.O.R. dell'azienda di credito, e sulla base di quali elementi oggettivi lo stesso Ministero abbia condiviso il parere espresso in modo del tutto informale dal Ministro del tesoro *pro tempore* davanti alla Camera dei deputati nella seduta di venerdì 8 ottobre 1982, pur in difetto dei caratteri tipici di detto tipo di azienda, quali sono desumibili dalla vigente legislazione bancaria e dalle direttive comunitarie.

(2-00377)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

BERLINGUER, POLLASTRELLI, RANALLI, URBANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti chiedono se risponda al vero, e se sia stato autorizzato dal Governo, il proposito dell'Enel di installare a Montalto di Castro il deposito nazionale delle scorie radioattive delle centrali nucleari.

Questo proposito si deduce da un documento interno dell'Enel, nel quale si premette che occorre studiare «un sistema di stoccaggio in contenitori a secco (oltre all'ampliamento delle piscine) che offra la massima flessibilità di investimento ed operativo, nonché maggiori possibilità di accettazione» e nel quale si dice che «appare incerta la proponibilità di una tale installazione a Caorso» e che invece per Montalto «si esamineranno le possibilità di ampliamento del deposito rifiuti, anche per tener conto di una esplicita raccomandazione del Ministero dell'industria; inoltre sarà verificata la fattibilità di un deposito per contenitori di combustibile a secco, estensibile ad altri usi».

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

se tale orientamento sia collegato al proposito espresso pubblicamente dal presidente della Commissione industria del Senato, senatore Rebecchini, di raddoppiare la centrale di Montalto, sebbene il raddoppio non sia affatto compreso nel piano energetico nazionale nè nel suo recente aggiornamento e nonostante tale raddoppio appaia chiaramente inopportuno e impraticabile;

se il Governo consideri logico ed equo insistere perchè in un'area ristretta, come quella esistente tra Montalto e Civitavecchia, dove già sono installate centrali per 4.250 megawatt, si progettino ulteriori insediamenti energetici;

se il Governo abbia valutato l'impatto ambientale e le garanzie di sicurezza, a breve e a lungo termine, che comporterebbe la localizzazione di un megadeposito di scorie radioattive «estensibile ad altri usi» in una località come Montalto, zona a vocazione turistica, artigianale e agricola, collocata a breve distanza dalla Capitale.

(3-01132)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che con l'articolo 17, terzo comma, della legge n. 432 del 6 agosto 1981, che ha convertito in legge il decreto n. 283 del 1981, sono stati rivalutati anche per il personale militare gli anni di servizio precedentemente prestati;

che il periodo di carriera iniziale per i sottufficiali è stato computato nel quinto livello, perequando in tal modo le disparità formali derivanti dalle molteplici forme di reclutamento e conseguentemente di carriera, cui ha posto termine definitivamente la legge n. 212 del 1983;

che proprio la estrema diversità dei criteri di reclutamento ed avanzamento fin allora esistenti, non consentendo un criterio univoco di valutazione del servizio antecedente alla nomina a sergente, comporta per migliaia di sottufficiali — come è stato rilevato da apposita decisione della Corte dei conti — una ricostruzione di quei periodi a livello inferiore con conseguente sperequazione nelle retribuzioni;

che, infine, in attuazione della richiamata sentenza, l'amministrazione ha disposto in questi giorni il rimborso da parte dei suddetti sottufficiali dei relativi scatti di stipendio percepiti negli anni intercorrenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non ritenga indispensabile esaminare di fronte alla Commissione difesa del Senato la situazione che si è venuta a determinare e far conoscere i provvedimenti ritenuti opportuni e urgenti perchè sia inequivocabilmente garantito il quinto livello, quale livello iniziale per i sottufficiali che, alla data dell'emanazione della legge n. 432, si trovassero in livelli inferiori;

se non ritenga altrettanto urgente, in previsione di tale intervento legislativo, disporre con provvedimento amministrativo la sospensione di ogni procedura di rimborso.

(3-01133)

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato sui prov-

vedimenti che il Governo intende adottare per rendere concretamente fruibile dagli agrumicoltori meridionali il regolamento CEE n. 1204 del 1982 per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi, in tal modo contribuendo a riqualificare una produzione economicamente assai valida.

(4-02414)

VALENZA, GIURA LONGO, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la vertenza sindacale in corso presso l'esattoria comunale di Napoli (450 dipendenti, la più importante del Mezzogiorno) non trova soluzione — diversamente da quanto è avvenuto nel resto del paese — a causa non solo dell'atteggiamento di intransigenza assunto dalla direzione aziendale, ma anche della difficoltà di identificare chiaramente la controparte, rappresentata da un comitato di gestione di nomina delle tre banche concessionarie (Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Banca Nazionale del Lavoro), la cui composizione e i cui orientamenti non sono noti e, comunque, non comprensibili;

se ha presente, altresì, che il consiglio comunale di Napoli — proprio per la difficoltà di individuare le figure responsabili della gestione esattoriale — ebbe ad esprimere parere contrario alla conferma della concessione al pool dei suddetti istituti di credito;

se e come intenda intervenire per fare chiarezza e contribuire ad uno sbocco positivo della vertenza, nell'interesse dei lavoratori e dell'intera collettività.

(4-02415)

BERNASSOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che la scuola media «D. Lentini» di Lauria (Potenza) dall'anno scolastico 1983-84 è stata autorizzata dal Ministero della pubblica istruzione a svolgere esperienze di integrazione scolastica suscitando interessi e consensi;

che la medesima scuola ha inoltrato al suddetto Ministero richiesta di attuazione di un nuovo progetto di attività sperimentali, a decorrere dal 1985-86, progetto ritenuto dal-

l'IRRSAE di Basilicata valido sia sul piano sociale sia dal punto di vista metodologico-didattico;

che il progetto della scuola media «D. Lentini» tiene conto di quanto previsto dalla circolare ministeriale n. 17 del 15 gennaio 1985, in cui si raccomanda che le proposte riguardino le possibili, diverse modalità di affrontare e risolvere problemi presentati dalla diversità delle situazioni socio-ambientali non risolvibili con i mezzi offerti dall'ordinamento normale; esse dovranno presentare, quindi, carattere di autentica innovazione nei riguardi di tutte le possibili risorse già presenti nell'ordinamento;

che il progetto medesimo prevede, nei limiti indicati dalla circolare ministeriale n. 217 del 30 luglio 1983, la modifica dei vigenti programmi e dell'orario delle lezioni per complessive 31 (e non 30) ore curriculari;

che la circolare ministeriale n. 243 del 22 settembre 1979 autorizza gli istituti di istruzione secondaria ed artistica a ridurre l'orario a 50 minuti durante la prima, l'ultima e la penultima ora (per complessivi 30 minuti);

che i docenti, come esplicitamente emerge dal progetto, hanno dichiarato la disponibilità ad effettuare la necessaria sorveglianza durante il riposo coprendo ampiamente i 10 minuti in più di lezione, se tali minuti sono da aggiungere alle 5 ore e 30 minuti di lezioni;

che la suddetta scuola nel corrente anno scolastico 1985-86 è stata già autorizzata a funzionare a tempo prolungato, con un organico di diritto del personale in servizio esattamente coincidente con quello previsto per la sperimentazione (perciò senza alcun aggravio di spesa);

che il comune di Lauria, sede del quarto distretto scolastico, è il comune più popoloso ed esteso del circondario ed è situato al centro della valle del Noce, intorno alla quale gravitano i comuni che fanno capo al distretto scolastico, e pertanto è la sede più idonea per attirare nel territorio distrettuale indirizzi sperimentali;

che la scuola offre garanzie di serietà e di efficienza e può considerarsi polo di convergenza di interessi culturali per la divulga-

zione di numerosi documenti, frutto di studi e di ricerche;

che nessun'altra scuola media della provincia di Potenza ha inoltrato progetti di sperimentazione ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974;

che le famiglie degli alunni esercitano costanti pressioni per ottenere che le 36 ore di lezione settimanali siano svolte in 6 ore continuative giornaliere, con due brevi interruzioni di 10 minuti ciascuna, in quanto il comune di Lauria presenta una difficile situazione topografica per la polverizzazione dei 14.000 abitanti su un territorio di 17.000 ettari e i collegamenti stradali sono resi precari dalle strade interpoderali tortuose e sconnesse (due terzi degli alunni, ossia 250 su 370, vivono in zone rurali isolate e lasciano le loro case anche prima delle 7, per cui rimanere a scuola oltre le ore 14 rappresenta un grande sacrificio non disgiunto da pericoli, specie nei mesi invernali);

che il provveditore agli studi di Potenza ha espresso parere favorevole allo svolgimento delle attività di sperimentazione richieste dalla scuola media di cui trattasi;

considerato inoltre:

che il problema del tempo prolungato investe tutte le scuole medie della Basilicata perchè molte scuole non hanno potuto chiedere e attuare il tempo prolungato per le ragioni geografiche e topografiche prima richiamate;

che per le scuole di detta regione il tempo prolungato non rappresenta un traguardo quantitativo, ma una grande conquista qualitativa per la maggiore autonomia di strutture e contenuti, che consente di adeguare i programmi alle esigenze locali;

che il decreto ministeriale 22 luglio 1983, inerente all'istituzione del tempo prolungato, non impone che l'orario sia protratto e non impone l'interruzione per la mensa, ma ne prevede solo la possibilità,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali si mantiene un orientamento negativo nei confronti della richiesta di autorizzazione per il progetto di sperimentazione, con possibilità di svolgere 6 ore di lezione giornaliere consecutive.

(4-02416)

PANIGAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la legge 20 ottobre 1982, n. 773, di riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri riconosce, all'articolo 21, a coloro che cessano l'iscrizione senza aver maturato i requisiti necessari per il conseguimento della pensione, il diritto di richiedere il rimborso delle contribuzioni versate o il loro trasferimento presso altri istituti o casse pensionistiche, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui l'ufficio provinciale di Pavia della Cassa, dichiarando di non avere conoscenza di quanto è prescritto dalla legge, abbia ritenuto non già di respingere, ma addirittura di non ricevere la domanda presentata in forma circostanziata dal geometra Luigi Schenone, nato il 30 dicembre 1926 e residente a Casei Gerola (Pavia), con cui si chiedeva il trasferimento dei versamenti all'INPS.

(4-02417)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, con il passaggio della struttura aeroportuale dalla Caviavia alla Seap, la società regionale che gestirà gli aeroporti pugliesi, è stata messa in pericolo la conservazione del posto di lavoro di 22 dipendenti della Caviavia, alcuni dei quali sono stati già licenziati;

che gli impegni assunti dalla società Seap, volti a mantenere in servizio i lavoratori, data la continuità dell'attività di manutenzione e la possibilità di dare corso al progetto di potenziare e migliorare i servizi per un trasporto più efficiente, sono caduti a causa di contrasti di interessi insorti tra la Aaavtag, società che raggruppa i controlli di volo, interessata alla gestione della centrale tecnologica — il cuore dell'aeroporto — e la Seap;

che, essendo sfumata l'ipotesi di gestione della centrale tecnologica da parte della Seap, in pratica i 22 lavoratori vengono a trovarsi virtualmente in disoccupazione, anche in considerazione del fatto che la Aaavtag ha assunto nuovi dipendenti per la manutenzione della centrale tecnologica;

che, in conseguenza, è stato proclamato da parte dei lavoratori lo stato di agitazione

e quindi è stata ventilata la minaccia di bloccare l'aeroporto qualora «giustizia non sia fatta»;

che tale situazione potrà determinare gravi inconvenienti al traffico aereo e notevoli disagi ai passeggeri, se non sarà trovata una ragionevole soluzione, tendente comunque a salvaguardare i livelli occupazionali, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro è a conoscenza dello stato di incertezza e di confusione determinatosi negli affidamenti degli appalti, dove appaiono prevalenti gli interessi delle ditte su quelli dei lavoratori e del servizio pubblico;

quali iniziative intende prendere per garantire il mantenimento del posto di lavoro ai 22 dipendenti minacciati di licenziamento;

quali interventi intende attivare per una maggiore trasparenza negli appalti e per il rispetto delle norme sul collocamento;

quali misure urgenti intende adottare per evitare la paralisi del servizio aereo in un aeroporto vitale per la economia pugliese.

(4-02418)

PETRARA, ANTONIAZZI, DI CORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

il numero dei titolari dei benefici di cui alla legge n. 763 del 26 dicembre 1981, recante «Normativa organica per i profughi»;

la natura delle provvidenze elargite;

il numero delle domande pervenute alla scadenza dei termini di cui agli articoli 4 e 37;

gli orientamenti, infine, del Ministro in ordine alle richieste di numerosi cittadini italiani, in possesso della qualifica di profugo, di poter usufruire di una ulteriore proroga dei termini fissati dalla succitata legge.

(4-02419)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che l'articolo 17, comma terzo, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, con la legge 6 agosto 1981, n. 432, ha stabilito, per la ricostruzione della carriera di ufficiali e sottufficiali, di considerare livello iniziale il quinto per i sottufficiali ed il settimo per gli ufficiali;

che la Corte dei conti, eccependo la diversa denominazione delle scuole da cui si

accede alla carriera dei sottufficiali (scuola allievi sottufficiali, per l'Esercito; scuola specialisti, per l'Aeronautica; scuola equipaggi, per la Marina militare), ha ritenuto applicabile la norma in oggetto, fin dall'inizio della carriera, solo ai sottufficiali dell'Esercito (le altre scuole non sarebbero un periodo propedeutico alla carriera, ma parte di una «carriera inferiore»), ingiungendo ai sottufficiali dell'Aeronautica, della Marina e dei carabinieri di restituire le somme percepite ai sensi del terzo comma dell'articolo 17,

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga assolutamente urgente provvedere ad un'interpretazione della norma che garantisca parità di trattamento per i sottufficiali (effettivamente non provenienti da alcuna «carriera inferiore»), qualunque sia l'arma di appartenenza, evitandosi in tal modo l'ingiunzione della restituzione delle somme percepite per i sottufficiali non dell'Esercito.

(4-02420)

PINTO Biagio. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale motivo i medici specialisti ambulatoriali, a rapporto convenzionale interno, sono soggetti allo stesso contributo per l'assistenza sanitaria degli altri lavoratori autonomi, pur essendo considerati dal punto di vista fiscale del tutto assimilati ai lavoratori dipendenti.

I medici specialisti ambulatoriali ricevono ogni anno dalle USL e dagli altri enti firmatari dell'accordo di lavoro per la specialistica ambulatoriale il modello 101 come i lavoratori dipendenti.

L'interrogante ritiene che si tratti di una disparità non accettabile e pertanto che sia necessario un intervento del Ministro.

(4-02421)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere il Governo in attuazione della raccomandazione n. 1019, relativa alla partecipazione dei giovani alla vita politica e istituzionale, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 28 settembre 1985, sulla base di una relazione della Commissione cultura ed educazione (*Doc. n. 5462*).

Nella raccomandazione in esame si chiede al Comitato dei ministri di associare rappresentanti dei giovani al programma di lavoro intergovernativo e alle varie attività del Consiglio d'Europa, di dedicare una particolare attenzione alla preparazione pratica dei giovani all'attività politica e istituzionale e di assicurare i giovani sul valore degli ideali cui si ispira la cooperazione europea. Si chiede inoltre ai Governi degli Stati membri di rafforzare il sostegno al centro europeo della gioventù e al fondo europeo per la gioventù, al fine di raggiungere gli obiettivi sopra indicati.

(4-02422)

FRASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in attuazione della risoluzione 847, concernente il trattamento dei rifiuti radioattivi, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 27 settembre 1985, sulla base di una relazione della Commissione scienza e tecnologia (*Doc. n. 5413*).

Nella relazione in esame si invitano i Governi degli Stati membri, in particolare, a sviluppare metodi alternativi all'immersione in mare dei rifiuti radioattivi, a ridurre il trasporto marittimo di materie radioattive, migliorando le condizioni di questo genere di trasporti, a controllare strettamente il trasporto ferroviario e stradale di materie radioattive (conformemente al regolamento sulla sicurezza di trasporto di materie radioattive della AIEA), a proteggere la popolazione da radiazioni provenienti da industrie che si occupano del trattamento delle sostanze nucleari, a sviluppare con priorità l'opzione a favore dell'interramento a grande profondità dei residui radioattivi e a intensificare la cooperazione internazionale nel settore.

Si chiede, inoltre, ai Governi di coinvolgere la popolazione nelle decisioni in materia, di adottare i criteri migliori possibili di trattamento dei residui radioattivi al fine di proteggere la salute dei cittadini e l'ambiente e di informare le autorità locali e la popolazione sulle misure da prendere in caso di incidente causato da materie radioattive.

(4-02423)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in attuazione della risoluzione n. 850, relativa all'attività dell'OCSE nel 1984, approvata dalla Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° ottobre 1985 sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. n. 5446*).

Nella risoluzione in esame si invitano i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa e la Comunità europea ad intensificare la cooperazione nel quadro dell'OCSE per ottenere una ripresa economica e una maggiore unione e solidarietà in materia economica, monetaria e tecnologica e ad orientare la ripresa economica verso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Si chiede inoltre, in particolare, ai Governi degli Stati membri, di proseguire la lotta contro l'inflazione e di procedere al riequilibrio delle bilance dei pagamenti, di elaborare una politica ecologica a livello europeo, di perseguire gli obiettivi per un continuo progresso tecnologico industriale, di favorire gli investimenti produttivi pubblici e privati nel settore delle infrastrutture e della ricerca, di organizzare una conferenza internazionale sulla riforma del sistema monetario e finanziario e di attuare politiche favorevoli allo sviluppo del Terzo mondo.

(4-02424)

GUSSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali l'istituto postelegrafonico non ha provveduto ad arredare i 110 appartamenti ed i locali annessi della «casa albergo» costruita, per i propri dipendenti in transito, dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in comune di Venezia nel quartiere di Favaro Veneto, i cui lavori risulterebbero ultimati fin da giugno-luglio 1984.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, la data entro la quale l'edificio sarà arredato e reso agibile.

(4-02425)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

n. 3-01133, dei senatori Giacchè ed altri, sull'applicazione della legge 6 agosto 1981, n. 432, in particolare per quanto riguarda la carriera dei sottufficiali delle Forze armate.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 6 dicembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, venerdì 6 dicembre, in seduta pubblica, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505).

La seduta è tolta (ore 0,30 di venerdì 6 dicembre).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari